Anno 54 — C. C. della Posta — TORINO, Domenica 7 Settembre 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 213

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 65 — Sem. L. 33 — Trim. L. 17 — Quindic. L. 9
Festivo: Anno L. 75 — Sem. L. 38 — Trim. L. 19,50
ESTERO: Anno L. 130 — Sem. L. 70 — Trim. L. 36 — Quindic. L. 18,50
Festivo: Anno L. 175 — Sem. L. 90 — Trim. L. 45
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa": Direzione - Redazione - Ufficio Inserzioni - Ufficio Abbonamenti — "Seguendo la Cronaca" — Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Proprietà non limitata

Inserzioni e pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Avvisi commerciali - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio inappellabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta delle Chiese
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 53-908 - 53-909

L'esercito di von Seeckt

Non da ogni gli ordinamenti militari della Germania — quegli ordinamenti che sono stati voluti proprio dai vincitori — turbano i sonni dei vicini d'oriente e d'occidente. Patti successivamente sottoscritti per aggiungere garanzie a garanzie, che mai sembrano sufficienti, sono soltanto calmanti momentanei e vengono svalutati e dimenticati non appena sopraggiunga una nuova crisi — diciamo pure la parola — di paura. Stato morbido permanente, chè gli «choca» subiti durante quattro anni sono stati gravissimi, nè i rimedi della scuola di Parigi sono apparsi efficaci ed inoffensivi, come si dice di molti rimedi. Crisi intermittenti, ed a determinarle basta ogni parola in lingua teutonica che accenni alla volontà di non rimanere immobili. L'ultima crisi quella provocata dai discorsi Treviranus, i quali hanno detto cose, ed annunciato propositi, che non erano una novità per nessuno. Ma questi'ultima crisi ha preso un aspetto inatteso ed ha stranamente dilagato dal campo politico a quello tecnico pel contemporaneo apparire del nuovo libro d'un personaggio, che è sempre stato un po' il «babau» dei francesi. Due parole anzitutto per richiamare la figura dell'autore.

Il generale von Seeckt è stato per sette anni il taciturno forgiatore di quell'esercito di mestiere che, rinnegando di 150 anni la storia, gli Alleati hanno imposto alla Germania. Lasciamo andare se, a fianco dello strumento legittimo, ha preparato altro; ufficialmente non risulta. Dopo sette anni, giudicato compiuto lo strumento, lo ha ceduto al collega von Hoye, si è ritirato a vita privata ed ha incominciato a parlare ed a scrivere e, probabilmente, ad accarezzare per sè una missione, che potrebbe non essere lontana, nella fase finale, dalla successione al maresciallo Hindenburg. Raccolti, difatti, in un volume del 1928 i suoi *Pensieri d'un soldato*, nel 1929 pubblica *L'avvenire dell'impero* dove con più ampio respiro tratta tutti gli aspetti del problema: sociale, di politica interna, di politica estera, della potenza materiale e morale, dei sistemi e dei metodi di governo. Oggi, dopo d'aver dato alla luce il nuovo volume, presenta la propria candidatura per le prossime elezioni politiche ed è candidato di testa del partito popolista nella circoscrizione comprendente il feudo d'Hindenburg.

Seeckt più Treviranus. Non occorreva altro per riaccendere le opinioni pubbliche francese e polacca. Questa è naturalmente più di tutto colpita dai propositi di revisione ed accumula in difesa argomenti e cavilli; quella è presa dalla solita inquietudine, e ciò sarebbe normale, ma anche, con una unanimità ed un'estensione che rivelano la parola d'ordine, allarga il dibattito fino a rimettere in discussione quello stesso «statuto militare» che, dopo profonda disamina, fu votato or è poco più di un anno e che sembrava dover essere il miglior edificio compatibile con la struttura sociale interna, con le necessità della sicurezza esterna, con le possibilità del bilancio.

Queste inquietudini hanno naturalmente una più vasta espressione nella stampa della capitale, ma la stampa di provincia vi fa un'insolita eco. Spogliando a caso, il *Faro della Loira* domanda, appoggiandosi nientemeno che all'autorità d'un maresciallo Lyautey, il ringiovanimento dell'alto Comando in modo che la genialità del nuovo Capo di Stato Maggiore generale Weygand non riesca impastoiata dall'arretrata mentalità dei vecchi capi. Il *Giornale di Rouen* se la prende coi rapporti più o meno cordiali della Reichswehr con l'esercito dell'U.R.S.S. Il *Petit Provençal* invoca la riunione dei partiti del centro e di destra per chiedere al Governo di agire; l'*Union républicaine* anticipa l'interpellanza del sempre agitato Franklin Boullon. Persino la *Dépêche Toulousaine*, che pure per la posizione geografica dovrebb'essere tranquilla, denuncia 2000 funzionari italiani (?) residenti a Modane per servizi ferroviario e doganale, i quali costituirebbero un'avanguardia già in territorio francese pronta ad occupare i punti importanti di confine ed a tenere in mano la galleria!

Ciò che però è maggiormente interessante nella lettura di tutto questo, è la scoperta d'un dissidio, misteriosamente accennato ma certamente esistente perchè espresso da più parti, tra gli stessi capi militari francesi sulla preferenza da dare all'esercito di mestiere od all'esercito nazionale. Tanto più interessante in quanto che, se per avventura la concezione di von Seeckt, divenisse trionfante in Francia, essa verrebbe fatalmente, come sempre accaduto, estesa a tutti gli altri eserciti. Ed interessante ancora perchè, come vedremo, una concezione non può, nel presente stato della civiltà, rimanere a sè stante, ma condurrebbe ad un formidabile aumento delle forze armate e quindi delle spese per esse necessarie. Del resto, c'è già in Francia chi chiede l'aumento del bilancio della guerra, pur così abbondantemente fornito come tutti sanno.

Uno dei concetti fondamentali del von Seeckt è quello della convenienza dell'esercito professionale, perchè in ogni sua parte ed in ogni momento pronto ad entrare in azione. L'idea non è nuova anche in tempo di servizio generale obbligatorio. Quarant'anni fa il celebre von der Goltz chiudeva il suo ancor più celebre volume *Il popolo in armi* con questa domanda: «Verrà un nuovo Alessandro che sappia, con un piccolo ed agguerrito esercito, aver ragione delle sterminate moderne orde di armati?». Il von Seeckt ha trovato l'idea tradotta in atto nelle clausole di Versailles, create per impedire il costituirsi di riserve istruite e nella settennale silenziosa opera ne ha fatto una realtà vivente, l'attuale Reichswehr. Egli, però, nel suo recente studio preconizza 200 mila uomini in luogo dei 100 mila permessi dal Trattato ed una durata di servizio di 6 anni invece di 12; ciò condurrebbe ad avere in capo ad un ventennio una forza disponibile di 400 mila uomini più circa 200 mila della polizia militarizzata.

Un interrogativo, che spesso si è presentato, è questo: Dato che l'esercito tedesco sia quello voluto dal Trattato, costituirà esso l'intelaiatura entro la quale verranno inquadrati i validi istruiti formando così un esercito simile a quello antico, oppure sarà il piccolo strumento potentemente offensivo preconizzato dal von der Goltz? Secondo il von Seeckt quest'ultima sarebbe la funzione adatta. Quale lo scopo? Secondo il trattato: tutelare l'ordine interno e provvedere alla polizia delle frontiere. In virtù delle caratteristiche imprese all'esercito è prevedibile, invece, l'impiego per rapidi colpi sul nemico prima che questo sia mobilitato. Ritorneremo su quest'argomento, ma possiamo dire subito che la sola possibilità d'un impiego siffatto costringe i probabili avversari a provvedimenti del tutto diversi da quelli, che si sono presi fino al 1914.

Da parte francese, sotto la pressione d'una politica democratica, s'è battuta la via opposta; s'è adottata la ferma d'un anno con la chiamata del contingente in due riprese. Conseguenze: aumento considerevole del personale permanente, portato a 106 mila uomini, per avere gli istruttori necessari al gravoso compito due volte all'anno: forte aumento di spesa; rimaneggiamento della dislocazione così da addensare le truppe verso la frontiera; grande sviluppo della fortificazione e dei mezzi materiali d'offesa e di difesa. Con molto stento i 106 mila raffermati sono stati raggiunti; quanto all'addensamento alla frontiera, esso ha potuto essere soltanto relativo, essendo stato impossibile sopprimere molte guarnigioni elettorali dell'interno. Così che oggi, quando non ancora è in piena attuazione il nuovo ordinamento, già si parla di modificarlo, secondo alcuni nel senso d'accrescere il numero degli elementi permanenti, secondo altri ritornando alla ferma di 18 mesi e magari di due anni, secondo altri infine, cioè secondo i novatori radicali, passando all'esercito professionale da contrapporre all'esercito professionale tedesco.

La prima tendenza non sarebbe che un perfezionamento del sistema vigente; superate le difficoltà di trovare ancora altri permanenti, tutto si ridurrebbe ad un aumento di spesa. La seconda tendenza non ha probabilità di venir adottata se non nel caso il pericolo immediato ed evidente, come accadde nel 1913, quando dalla ferma biennale si ritornò a quella triennale. La terza rappresenta un rivolgimento radicale, che travolgerebbe i principi stessi costitutivi dello Stato e che, mentre a prima vista sembrerebbe dover ridurre le dimensioni dell'esercito in pace ed in guerra e conseguentemente le spese, condurrebbe invece, a meno di soddisfare ad una condizione di difficilissima e forse impossibile attuazione, ad accrescere l'uno e le altre.

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

La fucilazione dei quattro terroristi slavi
condannati a morte dal Tribunale Speciale
L'esecuzione all'alba presso il poligono militare di Basovizza

Trieste, 6 notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

«*Questa mattina, alle ore 6, nella prossimità di Trieste, è stata eseguita, mediante fucilazione alla schiena, la sentenza di condanna a morte emessa dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato a carico dei terroristi Bidovec Ferdinando, Marussich Francesco, Milos Zvonimiro, Valencic Luigi, autori confessi della strage al giornale* Il Popolo di Trieste *e d'altri delitti.*

«*Ecco i particolari dell'esecuzione:*

«*Riaccompagnati verso la mezzanotte alle carceri, fortemente scortati, i quattro condannati firmarono immediatamente la domanda di grazia e trascorsero le ore della notte senza dormire.*

«*Non avendo il Comandante del Corpo d'Armata di Trieste trasmesso la domanda di grazia, venivano prese le disposizioni per la esecuzione. Alle ore 3 i condannati ricevettero i conforti religiosi, quindi vennero condotti al luogo dell'esecuzione prescelto: una spiazzo adiacente al Poligono militare di Basovizza.*

«*Alle ore 5 giungeva, perfettamente inquadrato, al comando del console Diamanti, il 53° Battaglione Camicie Nere al completo ed i giudici del Tribunale Speciale, incaricati di assistere all'esecuzione della sentenza. Il console ordinò quindi alle 600 Camicie Nere del Battaglione di schierarsi in formazione di quadrato aperto da un lato, lungo il quale vennero disposte le quattro sedie per i condannati.*

«*Il plotone di esecuzione era formato da 56 Camicie Nere, divise in quattro squadre. I condannati scesero dall'autocarro alle ore 5,35 e furono condotti verso le sedie con la assistenza di un sacerdote, che teneva fra le mani il crocefisso e mormorava delle preghiere. Il console Diamanti, portatosi in mezzo al quadrato, leggeva ad altissima voce il testo integrale della sentenza di morte.*

«*Bidovec fu il primo a prendere posto sulla sedia, seguito dagli altri tre. Alle ore 5,43 il comandante del plotone di esecuzione, dopo aver alzato la mano, l'abbassò rapidamente e in quel momento partì la scarica di moschetti ed i quattro caddero fulminati.*

«*Le salme furono rinchiuse immediatamente nelle bare e trasportate al cimitero. Alle 5,51 il campo era completamente sgombro ed il battaglione di Camicie Nere, che aveva tenuto un comportamento superbo di fermezza e di impassibilità, riformava i suoi ranghi e tornava a Trieste*».

Diritto di difesa

Roma, 5 notte.

Commentando la sentenza emessa dal Tribunale Speciale contro i terroristi slavi, il *Messaggero* scrive:

«E' sentenza di giustizia logica ed inflessibile. E' sentenza di difesa categorica ed imperativa. Essa era reclamata dalla Nazione. E saranno i primi a trovarla giusta, necessaria e legittima gli stessi degni delle provincie riconquistate sull'Italia dal valore delle sue armi. Essi, nella quasi totalità, sono cittadini leali, disciplinati ed operosi e sono da considerarsi certamente tra i più intolleranti della criminosa propaganda e della brigantesca organizzazione che turbano la loro vita pacifica. Giovano di sovranissimi dalla grande fiamma di famiglia italiana. Il processo di Trieste spiega e svela molte cose. Esso trovano il loro filo conduttore nell'opera dei presenti nella gabbia degli accusati e degli assenti che agivano ed agiscono dietro di essi, e tendono oltre che materialmente e moralmente ogni giorno agguati agli italiani ed all'Italia come Regime e come Nazione. E perciò il processo di Trieste non si esaurisce nella caserma che mena giustizia e difesa. Esso ammonisce della necessità per tutti gli italiani, senza per lo Stato fascista, della vigilanza più assidua contro questo terribile gioco che si svolge insidiosamente contro la Patria e che se spezza inutilmente le sue armi subdole contro la saldezza della Patria, del Fascismo e della Nazione che senza oggi un solo blocco granitico nelle mani e nella volontà di Mussolini, vuole intatto, ogni giorno, le sue vittime innocenti in olocausto alla rabbia omicida dei nostri avversari. La figure dei martiri della Patria, evocate in questo processo, di tutti i caduti nella imbecille loro tesi dai nemici dell'Italia e del fascismo, fino a Guido Neri, fino alla camicia nera Moisè, debbono essere ricordate ad ogni momento, perchè questa opera di vigilanza non subisca soste, ma prosegua inflessibilmente il suo compito. I caduti per la grande causa del Regime e della Patria, insegnano come debbano essere vigilanti e difesi il Regime e la Patria».

Il *Lavoro Fascista* scrive che è necessario richiamare l'attenzione degli italiani tutti alla considerazione del giudizio emanato dal Tribunale Speciale. Non si tratta di cercare giustificativi ad un atto di rapida e dura giustizia, nè di risalire alle ragioni che hanno costretto la creazione di un Tribunale Speciale per la difesa dello stato; occorre, invece, che il popolo italiano senta quanto poteva e potrebbe essere pericoloso per la sua esistenza l'attività del terrorismo ai nostri confini orientali. Il giornale aggiunge che a tutti deve essere chiaro che l'Italia fascista non va in cerca di avventure internazionali, ma è appunto la volontà di pace che rende intollerabile all'Italia fascista qualsiasi tentativo di sovvertimento interno, massime quando provenga da elementi legati allo straniero e avvenga lungo i nostri confini.

«Noi non possiamo tollerare — aggiunge poi il *Lavoro Fascista* — l'imporzionare del balcanesimo nella Venezia Giulia; non solo perchè la più elementare ragione di difesa dello Stato e dei beni e di ogni cosa, ma perchè tradiremmo la nostra linea di condotta politica se, non sopprimendo decisamente i focolai di terrorismo e di disordine, lasciassimo il luogo libero ad equivoche complicazioni internazionali. Ecco perchè bisogna andare oltre l'episodio del processo di Trieste, oltre l'esemplare inesorabile e pronta della giustizia e fissare nei suoi termini esatti il vero volto di questa nostra misura di difesa».

«Un orrendo programma d'azione»

Il *Giornale d'Italia* scrive che la sentenza del Tribunale Speciale è giusta ed esemplare e che nessun nemico può muovere appunto di eccessiva severità o di durezza, come nessun patriota può parlare di debolezza. La sentenza soddisfa pienamente l'aspettativa degli italiani. La nazione, con naturale e preciso intuito, ha saputo dare al processo la giusta valutazione tra i fatti della vita nazionale. Dopo aver sottolineato come il processo ha fatto definitivamente conoscere la vasta portata dell'azione terroristica condotta contro il Regime fascista lungo il nostro confine orientale, il giornale rileva che tale azione terroristica non era slegata e episodica, ma organica e collettiva e rispondeva ai cattivi fini di una associazione e a un preciso quanto nefando programma di azione. Difendendosi contro di esso, l'Italia difende il suo diritto di Stato sovrano e il diritto alla pace e al lavoro proficuo delle sue popolazioni di confine. Il *Giornale d'Italia* aggiunge che il fatto è ingiustificabile con la esemplare giustizia fascista che ripete in tutta la giustizia romana, equa, ma inflessibile. Nessuno venga di là dei confini — continua il giornale — a tentare una ipocrita rivalorizzazione nazionalista o patriottica dei delitti puniti, tristi e barbari delitti, concludendo che, comunque, se questa speculazione dovesse essere fatta dai giornali stranieri antifascisti, l'Italia, forte del suo diritto seguirà per la sua via e continuerà più energica e più organica la sua difesa dell'integrità territoriale e morale del confine giulio. Questo è oltre che il suo diritto un suo preciso ed elementare dovere.

«La congiura massonica»

La *Tribuna*, a sua volta, scrive che oltre gli scopi mascherati da rivendicazioni nazionali, i condannati dal Tribunale Speciale, a Trieste, appaiono, altresì, come complici inconsapevoli, i sicari di quella congiura massonica che accomuna il fuoruscitismo con l'avventura balcanica per combattere il Fascismo e incamminare in questa lotta qualsiasi elemento ostile e criminale. Così il processo di Trieste, così tipico nelle sue complesse rivelazioni criminose, reca ancora una prova che l'antifascismo massonico non può non ridursi ad essere inguaribilmente anti-italiano. Gli strumenti scelti, le azioni compiute sono ora a testimoniare l'opera a cui si sono dati i rinnegati italiani e i loro complici massoni: si colpisca la Vittoria italiana, si organizzi il tradimento in terra di frontiera, si cerchino gli odi insani, si sobillati, se occorre, la guerra, tutto si faccia e si perpetri, nulla si rifiuti, pur di colpire il Fascismo. Non c'è fermento ribelle, antisociale, anti-italiano, di maschera di comunismo o altrimo, che la congiura massonica consideri estraneo alla propria torbida azione. I suggeritori sono sempre gli stessi. Anche questa volta — conclude la *Tribuna* — la congiura massonica è stroncata. Il Fascismo è saldo al suo posto e la giustizia è forte, sicura, precisa. L'Italia e il Fascismo sono una cosa sola, indivisibile come una cosa sola indivisibile vittoria e rivoluzione.

Contro la barbarie

Milano, 6 notte.

Il *Popolo d'Italia* così commenta la sentenza di Trieste:

«Di fronte ai incendi di edifici pubblici ed assassinii barbarici, a complotti contro la tranquillità di una intera Regione, ad attentati contro la sicurezza dello Stato, la Giustizia non poteva indugiare e transigere. Ogni debolezza avrebbe aumentato l'audacia sanguinaria di altri criminali, incoraggiato altri briganti, esposto a nuovi attentati altri onesti funzionari, altri benemeriti militi, altra tranquilla popolazione. La Giustizia era di fronte ad un problema netto e preciso, di difesa della tranquillità pubblica e della civiltà contro la barbarie.

«Gli Stati occidentali applicano inesorabilmente la pena capitale per delitti anche meno abbrobriosi. In Germania, con la solidarietà dei partiti di sinistra, si sono tenute in vigore leggi speciali per la difesa della Repubblica. In Francia non si è tollerata neanche una blanda propaganda autonomistica per l'Alsazia e Lorena, e delitti simili a quelli dell'Orjuna balcanica sarebbero stati puniti ancor più duramente in nome della civiltà europea e del riavvicinamento paneuropeo. Nella Penisola balcanica, contro delitti e organizzazioni terroristiche del genere, si usano procedimenti sommari, ed il rito giuridico molto spesso si compendia nella esecuzione.

«Anche l'Italia deve difendersi e si difendersi. La sentenza di Trieste racconta questo preciso monito: *che nessuna infiltrazione dei metodi balcanici sarà tollerata nella Venezia Giulia; nessuna intromissione di sanguinari e infami comitagi passerà impunita in Italia.* La Venezia Giulia è cara al cuore di ogni italiano, perchè essa fu illuminata da venti secoli di civiltà nostra, e conquistata da 600.000 eroi italiani caduti. Fu il sacrificio di questi eroi che dette libertà ai serbi, ai croati e agli sloveni!

«Tra l'isonzo ed il Carnaro vivono alcune minoranze allogene, ma esse sono minime in confronto delle minoranze angeliche alla Serbia e ad altri Stati d'Europa. E se gli slavi viventi nel Regno d'Italia sono trattati al pari di tutti i cittadini, sotto la luce benigna di Roma, gli sloveni ed i croati di oltre confine forse non hanno uguale libertà e uguale dignità di vita. L'assassinio di Budic ed il processo di Maček possono insegnare molte cose.

«I delinquenti giudicati dal Tribunale Speciale a Trieste non possono avere alcuna giustificazione di ideale politica. Essi sono vili ripugnanti criminali.

«Noi rivolgiamo un omaggio commosso ai martiri, dal giovane Neri al giovane Moisè, che hanno versato il sangue per la difesa della civiltà contro la barbarie.

«I militi, che fanno buona guardia al confine, devono avere coscienza dell'alta missione che essi compiono in nome di un popolo che ha dato libertà a tutte le genti danubiane e balcaniche.

«Le popolazioni della Venezia Giulia possono vivere in perfetta tranquillità, perchè una grande Potenza di 42 milioni di abitanti ha forze tali da annientare ogni tentativo criminoso. E se rivolgiamo il pensiero ai 600 mila italiani caduti tra il Piave ed il Carso, a questi eroi che dettero la vittoria agli alleati, sentiamo imperioso il monito di difendere inesorabilmente la civiltà nostra contro la barbarie».

Le forze rivoluzionarie argentine
sono entrate trionfalmente a Buenos Aires
La popolazione accoglie con vibranti manifestazioni l'Esercito -- Bandiera bianca sul Palazzo del Governo -- Irigoyen, Martinez e i Ministri dimissionari -- Il nuovo Governo militare

Buenos Aires, 6 notte.

Le forze rivoluzionarie sono entrate questa sera trionfalmente nella capitale, fra l'entusiasmo della cittadinanza, che ha calorosamente festeggiato i capi del movimento.

L'epilogo militare delle torbide giornate argentine non può destare eccessiva meraviglia. Il moto scoppiato alcuni giorni sono contro Irigoyen e il partito politico (radicale) da lui rappresentato, aveva la sua origine più profonda, anche se meno apparente, nel malcontento dell'Esercito per la politica seguita dal Governo centrale, accusato dai capi militari di scarso spirito nazionale.

Tutte le imputazioni di altro genere fatte ad Irigoyen, non avevano per scopo che di sobillare l'opinione pubblica contro il Presidente, il quale, del resto, era inviso anche a un forte gruppo di uomini politici del suo stesso Partito per i sistemi singolarmente personali e — dicono gli avversari — autocratici da lui instaurati specialmente in questi ultimi tempi.

Il colpo di grazia

Ma il grosso del pubblico argentino era rimasto estraneo alla lotta politica che da più mesi partigiani e nemici di Irigoyen avevano intrapresa e che era finalmente sboccata, giorni or sono, nei moti di Buenos Aires. La lotta doveva assumere una piega drammatica allorchè il Ministro della Guerra, generale Dellepiane, rassegnava le dimissioni.

Il gesto del generale Dellepiane — per quanto, come sapete, si sia fatto di tutto per togliergli un significato di speciale valore politico e si sia pertanto cercato di presentarlo agli occhi del pubblico come provocato da semplici divergenze tra il Ministro stesso ed il suo collega agli Interni su una questione di procedura costituzionale — è stato in realtà il colpo di grazia, scientemente preparato dai capi militari, inferto alla già claudicante diligenza presidenziale.

Subito dopo le dimissioni del generale Dellepiane, infatti, un notevole gruppo di radicali, subodorando l'imminente caduta di Irigoyen tentò di separare, alla ultima ora, la propria responsabilità da quella del Presidente, invitando quest'ultimo a rassegnare le dimissioni. A capo dei radicali dissidenti, ansioso di raccogliere attorno a sè il favore popolare, si poneva così il signor Martinez, fino allora sostenitore di Irigoyen ed investito dell'altissima carica di Vicepresidente della Repubblica.

Con abile tattica, i capi militari hanno lasciato credere a Martinez di favorire il suo atteggiamento, non ad altro mirando essi che a togliere di mezzo, per intanto, Irigoyen; sicuri di sbarazzarsi più tardi e facilmente di Martinez, il quale non ha nel Paese un certo e proprio seguito.

L'ultimo tentativo di Irigoyen

Prima di cedere, Irigoyen ha tentato un ultimo disperato atto di forza, ordinando a ben dieci navi da guerra di ancorarsi col porto della Capitale. Sperava Irigoyen di intimorire così i capi dell'Esercito? Se tale speranza, com'è probabile, gli sia balenata, egli ha dovuto ben presto abbandonarla, informato di segreti accordi intercorsi tra i generali e gli ammiragli della Repubblica. La conoscenza, sia pure approssimativa, di quel che fra capi della Flotta e capi dell'Esercito era stato concordato, ha fatto capire al Presidente che, nel momento dell'azione le truppe avrebbero agito contro di lui se non col concorso diretto della Flotta, per lo meno sotto lo sguardo condiscendente di questa ultima. Nella migliore delle ipotesi, cioè, gli ammiragli avrebbero ordinato all'Armata di «stare a vedere» quel che le truppe di terra avrebbero fatto.

Ostinatamente legato al potere, Irigoyen — del quale non bisogna dimenticare la natura autoritaria, non sempre capace di nascondere le più vive aspirazioni dittatoriali — ha cercato ancora una via di salvezza in un tentativo che doveva fallire prima ancora di essere sperimentato.

Oratore vigorosissimo, conoscitore profondo del mutevole cuore della grande massa del popolo, esaltato dall'idea di provocare nella folla una potente ondata di simpatia verso la sua persona, Irigoyen ha chiamato a raccolta un cospicuo numero di amici suoi, specializzati nella eloquenza tribunizia e comiziesca, e li ha inviati su tutte le piazze della capitale ad incitare il pubblico a insorgere contro le camarille degli ambiziosi che volevano togliere a lui, Irigoyen, il potere per governare il Paese secondo i propri particolari interessi.

Se il popolo avesse risposto, Irigoyen si sarebbe disperatamente aggrappato a quell'estrema ancora di salvezza in cima alla quale egli già vedeva splendere l'agognato bastone del comando dittatoriale. Avrebbero ancora i generali osato perseverare nei loro propositi di rivolta, quando a voce di popolo Irigoyen fosse stato chiamato a continuare il governo della Repubblica?

In verità abbiamo assistito in questi ultimi giorni ad una teoria di discorsi elogiativi nei riguardi di Irigoyen, come mai se erano stati pronunciati, neppure in tempo di elezioni, nelle piazze di questa capitale. I discorsi dunque — ed eloquenti e sonori — ci sono stati; non c'è stato il pubblico ad ascoltarli.

La sconfitta del Presidente

Scarsi gruppetti di seguaci interessati, ingrossati talora da numerosi curiosi ma perfettamente «neutri» in senso politico, hanno circondato gli oratori, senza che le parole di questi ultimi commovessero minimamente la popolazione.

Gli episodi sanguinosi avvenuti qua e là, con pochi feriti e talora, purtroppo qualche morto non escono dal consueto triste notiziario di cronaca nera che in una grande città caratterizza anche un modesto sciopero. Il rilievo più saliente e tipico delle giornate argentine è stato dato infatti dall'assoluta indifferenza, dal più completo assenteismo del pubblico.

Perduta tutte le carte sulle quali aveva giocato la sua posta decisiva, Irigoyen ha acconsentito a trattare con Martinez. Questi gli aveva chieste le dimissioni. Irigoyen gli ha risposto con una «temporanea cessione di poteri». Perchè se ieri sera il mondo apprendeva che Irigoyen si era finalmente dimesso, in realtà dei fatti non stava precisamente così. Irigoyen si era semplicemente rassegnato a ritirarsi — motivando il ritiro con le inevitabili ragioni di salute, — affidando pro tempore la suprema direzione della cosa pubblica a Martinez.

Evidentemente Irigoyen ha voluto lasciare davanti a sè ancora aperta la via per un eventuale ritorno al potere.

Lasciata all'ambizioso Martinez la cura di pelare le gatte dell'irrequieto Stato Maggiore dell'Esercito, Irigoyen — istantaneamente recuperata la buona salute — si sarebbe ancora una volta fatta avanti a reclamare, in nome della Costituzione, il desideratissimo seggio presidenziale.

L'intervento dell'Esercito

Non era quel che Martinez desiderava, ma, facendo buon viso a cattiva sorte, il Vice-presidente non si è lasciato sfuggire l'occasione per afferrare, col fermo proposito di non lasciarla più, la croce del potere.

Fatto esperto dalle infelici prove di Irigoyen della vanità delle parole, Martinez ha iniziato il suo governo con un atto di forza, proclamando cioè la legge marziale. Assicuratasi così la tranquillità più assoluta da parte del pubblico (il quale del resto non pensava affatto ad agitarsi), Martinez ha spedito messaggeri di pace ai capi militari. Ambasciatori partiti col ramo d'ulivo, essi stanno adesso girandolo fra le mani, incerti se riportarlo all'illustre mandatario o conservarlo fra i preziosi ricordi nell'archivio di famiglia. Mentre i messi di Martinez si dirigevano a tutta velocità verso le sedi dei grandi comandi militari, un generale che le truppe adorano, Don José Uhuribu, spediva a sua volta rapide staffette ai comandanti di truppe fedeli, con l'ordine tassativo di fare un supplemento di manovre estive mediante una bene ordinata marcia su Buenos Aires.

A svegliare finalmente l'apatica cittadinanza, hanno provveduto gli aeroplani di Uhuribu dalle cui carlinghe sono piovuti a migliaia manifestini dei colori nazionali inciatanti il popolo argentino a liberarsi dal giogo del governo borghese e antipatriottico facendo causa comune con l'Esercito liberatore. Nei manifestini è detto fra l'altro che l'atteggiamento dell'Esercito rivoluzionario risponde all'unanime sentimento della grandissima maggioranza della popolazione, indignata contro la piccola schiera di uomini che hanno tradito la fiducia del popolo della Repubblica.

Manifestazioni di folla

La conquista della capitale

«La Costituzione — prosegue il manifesto — obbliga i cittadini a prendere le armi quando la loro libertà è in pericolo. Il momento è giunto».

Questa volta il pubblico si è rivertato nelle piazze e nelle strade della capitale, deciso a fiachare i reparti di Polizia che Martinez aveva, all'ultima ora, imposto di affrontare le truppe di Uhuribu.

Poco dopo le 21 di stasera, le avanguardie di Uhuribu sono entrate in Buenos Aires accolte da trionfali acclamazioni.

La Polizia, per quanto animata dalla migliore buona volontà di obbedire agli ordini ricevuti, non ha potuto neppure tentare di resistere. Qua e là sono avvenuti scontri, nei quali gli agenti dell'ordine hanno avuta la peggio, tanto che, alla fine, la Polizia ha desistito da ogni velleità di resistenza.

Da Campo Mayo, dove è concentrato il grosso delle truppe, Uhuribu ha inviato un ultimatum al Governo richiedendo le dimissioni definitive di Irigoyen e minacciando di far aprire il fuoco contro il Palazzo della Presidenza in caso di rifiuto.

Non si conosce ancora se sia stata data — e quale — una risposta a questo ultimatum, ma si ritiene che Irigoyen non vorrà astenersi in una situazione che, di minuto in minuto, diventa per lui più difficile. Si assicura anche che i membri del Gabinetto avrebbero manifestato a Martinez il loro desiderio di dimettersi, «allo scopo di lasciargli la più ampia libertà di azione».

Però Uhuribu ha stasera dichiarato alle truppe che è sua intenzione liberare il Paese, nonchè di Irigoyen, anche di Martinez e di tutta «la vecchia classe politica dominante».

La Marina solidale con l'Esercito

A sua volta l'ammiraglio Storni, che comanda una squadra di tredici navi da guerra, ha inviato al Governo un messaggio per avvertirlo che nessun colpo sarebbe stato tirato dalle sue navi sui partigiani del generale Uhuribu.

Questo messaggio, al quale anche tutti gli ufficiali della squadra hanno posto la firma, ha definitivamente deciso tutta la flotta a fare causa comune con i rivoltosi.

Alle 23 forti reparti di truppe di Uhuribu si sono accampati nella piazza d'Armi della capitale, mentre una batteria di artiglieria ha piazzato cannoni e mitragliatrici di fronte alla sede della Presidenza della Repubblica.

Pochi istanti dopo sul balcone centrale del Palazzo del Governo è stata issata in segno di resa la bandiera bianca, salutata dalle acclamazioni della folla che fraternizza con i soldati.

Non si conosce ancora come sarà formato il nuovo Governo e quali ritocchi verranno portati alla Costituzione. Sembra scartata l'ipotesi che alla Presidenza della Repubblica sia chiamato Figueroa Alcosta o Rodrigues Louvela. Quanto ad Uhuribu che attualmente tiene il comando del Corpo d'Armata di Buenos Aires, si crede che egli, declinando la carica di Capo dello Stato cui vorrebbero chiamarlo le truppe, assumerebbe nel nuovo Gabinetto il portafogli della Guerra.

La resa di Irigoyen

Verso le mezzanotte un proclama diramato dal Capo della rivolta militare, annuncia che il Presidente Irigoyen, il vice-presidente Martinez e l'intero Gabinetto hanno rassegnate le dimissioni e che l'Esercito ha assunto il potere attraverso una Giunta Militar provvisoria presieduta dal generale Uhuribu e composta dai generali Sanches Sorondo e Louis Padilla.

Questa notizia, annunciata da un capitano al pubblico di Buenos Aires che, in varie migliaia di persone si era raccolto nella piazza della Libertà, dove sorge il monumento al Soldato argentino, ha provocato interminabili acclamazioni.

Il movimento di insurrezione militare può dirsi, dopo l'adesione della Flotta pienamente riuscito.

Il Capo della Polizia ha fatto atto di omaggio al rappresentante di Uhuribu.

I comandanti di alcuni reggimenti che non avevano voluto affiancarsi alle forze di Uhuribu, hanno telegraficamente affermata la solidarietà ed obbedienza al generale.

Il tenente aviatore Francisco Torres è stato ucciso dai colleghi perchè si era rifiutato di unirsi ai rivoltosi. Complessivamente, e stando alle prime notizie, le vittime della insurrezione, tra morti e feriti delle varie parti, non supererebbero la ventina.

Per ragioni di ordine pubblico la Giunta Militare ha applicata in tutto il Paese, per la durata di 24 ore, salvo eventuali proroghi, la legge marziale.

Le manovre francesi

Gli azzurri conquistano quota 286

I rossi sgombrano Arracourt

Arracourt, 6 notte.

— Procuri di trovarsi puntuale domani, all'alba, tra Arracourt e Bezange la Petite — mi aveva detto ieri un ufficiale addetto alle manovre: — l'attacco degli azzurri, con ogni probabilità verrà sferrato da quella parte.

E' l'alba, quando arrivo ad Arracourt. Per un sentiero di campagna, mi incammino con altri colleghi francesi verso quota 286. Il suolo è qua ancora bucherellato dalle granate, arato dalle trincee, disseminato di reticolati e di proiettili; ma questi sono ricordi della grande guerra. Quota 286 è una grossa gobba, spoglia di vegetazione. Sarà, pare, la chiave di volta della finta battaglia di oggi, come lo fu delle autentiche battaglie di ieri.

Ho visto sbucare, a un tratto, dal fondo valle e dai margini della foresta di Bezange la *cavalleria*: muoveva su, non al galoppo; una montata su autoblindate, che correvano con grossi sobbalzi per le ondulazioni del terreno, e lanciavano le fiammelle del fuoco delle mitragliatrici dalle feritoie delle torrette girevoli. Poi, dai bordi della foresta, abilmente camuffate, spuntarono sei *tanks*. Queste macchine si arrampicavano veloci per le salite. Erano mascherate di verdi fronde e di rami. Quando gli assalitori azzurri giunsero a circa 150 metri dalla vetta, gli arbitri della manovra assegnarono ad essi la vittoria. E i rossi dovettero sgombrare la collina.

La conquista della quota 286 da parte dei *dragoni* azzurri portò implicitamente alla caduta di Arracourt, e ad un nuovo ripiegamento dei rossi. Alla fine della giornata, il fronte di battaglia si stendeva da Mazerulle-Bezange-La Grande-Donnelay, fino a Gelucourt.

Sulla destra dell'Armata azzurra, la Divisione nord-africana continua pure la sua marcia in avanti. I suoi uomini prendono le cose molto sul serio. Verso le cinque di stamane, di sorpresa, una compagnia di *spahis* ha conquistato una ridotta rossa; e dopo avere traversato di corsa un ponte su un torrente, nei pressi di Donnelay, facevano prigionieri un maggiore, due capitani, cinque tenenti, una sessantina di uomini, e catturavano alcune mitragliatrici. Disgraziatamente gli arbitri della manovra sono intervenuti, e hanno annullato questa prodezza. Il ponte sul torrente era stato fatto saltare: quindi, teoricamente, il passaggio era impossibile. I Marocchini non hanno compreso perchè veniva annullato il loro splendido sforzo. Gli ufficiali hanno avuto un bel da fare per calmare le loro proteste. Infine essi si sono inchinati, come di dovere, davanti alla decisione degli arbitri, che li condannava a restare immobilizzati cinque ore; e mentre gli uomini si coricavano per terra, il *tam-tam* del battaglione ripeteva incessantemente, e lanciava all'eco delle vallate, le sue note, a volte clamorose, a volte nostalgiche. Alcuni *spahis* interrogavano la insegna che portano sul pennone turbante, composta di triangoli sovrapposti, a formare una stella. Simbolicamente, il primo triangolo, come la punta girata verso l'alto, significa che le preghiere dei fedeli salgono ad Allah. Il secondo triangolo, che Allah dalla celeste dimora, rimanda, in cambio delle preghiere, le sue benedizioni ai suoi fedeli.

Oggi finiva così la prima fase di queste manovre. Domani le truppe riposeranno.

Queste tre prime giornate sono state impiegate in prese di contatto, caratterizzate da lenti spostamenti di truppe. Naturalmente è ancora troppo presto per trarre insegnamenti da queste manovre. Si può tuttavia asserire che la *cavalleria* autotrainata ha dato buona prova.

P. Z.

La rivista a Modane delle truppe che parteciparono alle manovre alpine

«Bisogna mantenere sempre vincoli di cameratismo tra le due nazioni latine»

Modane, 6 notte.

La rivista che ha chiuso le manovre alpine nell'Alta Moriana è riuscita bellissima. In un campo immenso, all'estremo limite dell'abitato, i battaglioni di cacciatori alpini, i famosi «diables bleus», erano schierati in quadrilatero. Dopo aver percorso il fronte delle truppe, il generale Serrigny, governatore militare di Lione, che aveva al suo fianco i generali Degoutte, Dosse e Lambrigaud, è andato a collocarsi di fronte al 24° battaglione di Aruhes, che ha avuto in consegna, per un anno, la bandiera del corpo, e del 6° battaglione, di Grenoble, cui verrà ora affidata, per eguale periodo di tempo.

Il generale Serrigny, che portava il caratteristico berretto basco degli alpini francesi, ha pronunciato un breve discorso:

«Ufficiali, sottufficiali, caporali, cacciatori, vi presento la vostra bandiera di Sidi Ibrahim, di Solferino, e della grande guerra. Questa bandiera si è sempre coperta di gloria nei 16 anni che i vostri battaglioni esistono. Il caporale Lavayssière ha scritto per primo il nome di Sidi Ibrahim nelle sue pieghe. Il 24° battaglione cacciatori, più tardi, ha preso una bandiera al nemico a Solferino, e si è guadagnata la Legion d'Onore. Poi, la guerra mondiale: quanti ricordi quanti nomi gloriosi Saint-Blaise, Monte Tomba, dove il 6° d'Italia attaccò alla vostra bandiera la medaglia al valor militare... Ricordatevi! Bisogna che sussistano sempre vincoli di cameratismo tra le due nazioni latine...». E, indicando la bandiera: «... Onore ai cacciatori che combatterono sotto di essa, onore ai capi militari, di cui uno dei più grandi, il generale Degoutte, ci onora oggi con la sua presenza».

Poi, dopo aver comandato il saluto alla bandiera, il generale si recava davanti alla stazione di Modane, mentre le truppe si incolonnavano, per sfilare attraverso la città tutta imbandierata. Alla sfilata, oltre ai generali e ai loro stati maggiori, assistevano tutte le autorità civili. La sfilata dei 18 mila soldati che avevano partecipato alle operazioni fu ammirevole, e si svolse tra l'entusiasmo della folla. I cacciatori, i fantaccini, i tiratori, i carri d'assalto furono applauditi. Ma l'impressione più viva fu per il 9° reggimento «spahis», che sfilò al galoppo.

Le truppe hanno iniziato nel pomeriggio il ritorno alle rispettive guarnigioni.

La lotta elettorale tedesca

Un capo di comunità ebraica nella lista del Centro cattolico

Berlino, 6 notte.

La campagna elettorale reca oggi un discorso del capo dei populisti, deputato Scholtz. Egli ha fatto la storia dei suoi tentativi di unione borghese per far fronte alla social-democrazia.

«Contro una social-democrazia serrata — egli ha detto — non ci sarebbe altro mezzo che opporre un partito borghese altrettanto serrato e compatto». Ma se anche questo tentativo per ora non è riuscito, Scholtz crede di vedere indubbi segni favorevoli per la futura formazione di un tale blocco, del quale il Partito populista dovrà costituire il nucleo.

A Kaiserslautern ha parlato poi Hugenberg, spezzando ancora una lancia contro il Piano Joung. A Breslavia ha parlato il Ministro degli Interni, Wirth, del Centro, davanti alla gioventù cattolica. A questo proposito, una interessante candidatura nuova è quella del presidente della Comunità ebraica di Berlino, Giorgio Kareski, che ha trovato ricovero nella lista del Centro, fatto nuovo e significativo nella storia del Partito cattolicissimo.

Il Congresso aeronautico di Bucarest

Il «raid» della squadriglia italiana

Budapest, 6 notte.

La squadriglia di apparecchi italiani partita ieri dall'aeroporto di Udine e che parteciperà il 14 corrente al Congresso aeronautico internazionale di Bucarest, è giunta oggi a Matyasfoeld, aeroporto di Budapest, proveniente da Szombately. La squadriglia è comandata dal colonnello Corso Fougier.

Con la squadriglia è arrivato pure l'addetto militare italiano col. Oxilia, che si era recato incontro alla squadriglia ieri, a Szombately.

Il tratto Szombately-Budapest è stato compiuto in 55 minuti. Gli apparecchi hanno volato a lungo sopra la città, atterrando poscia all'aeroporto, dove sono stati ricevuti dal Ministro d'Italia, Ariotta, dal segretario del Fascio italiano di Budapest, Pignatelli, e dal capo dell'Ufficio ungherese aeronautico, Rakozzi.

Gli aviatori si fermeranno qualche giorno a Budapest.

L'esposizione agricola ed industriale di Vercelli

che i Principi di Piemonte inaugurano oggi

I cimelli dell'eroismo vercellese — Moderni sistemi di coltivazione ed affermazioni della grande industria biellese — Una secolare opera di bonifica

Vercelli, 6 notte.

La prima esposizione agricola ed industriale della provincia di Vercelli appare chiaramente una rassegna ordinata ed efficace della attività produttrice d'una terra subalpina cui sono giustamente ascritti tanti titoli di gloria, e per l'eroismo militare, e per la fedeltà d'ogni ora, e per la tenace ed intelligente laboriosità. Rassegna di una provincia: ma non rassegna provinciale, nel senso che comunemente si vuol dare a questa parola, che a molti suona lieve dispregio verso certe momentanee ristrettezze di veduta, certa assenza di una precisa od equa scala di valori. La rassegna di una provincia acquista facilmente importanza nazionale, e diviene oggetto di non inutile studio per chiunque abbia presente la visione dei complessivi interessi della vita economica della Nazione, quando gli organizzatori e le autorità tutorie abbiano avuta cura di rifuggire da ogni tentativo di imitazione delle grandi esposizioni a fiere di carattere internazionale od anche soltanto interamente nazionale, ed abbiano preferito dare alla mostra l'impronta precisa della provincia, o della regione, che vuole, a questo modo, dare la misura di se stessa e del suo lavoro.

Questo si è fatto, ed in modo degno d'essere citato ad esempio, a Vercelli, con la Mostra che domani inaugureranno con la loro Augusta ed attesa visita, i Principi di Piemonte. Non vi è più nulla delle cose fatte forzatamente a mezzo delle esposizioni provinciali: vi è, invece, lo spettacolo importante ed interessante che una giovane provincia sa dare, chiamando a raccolta i suoi produttori e tutti coloro i quali con essi collaborano, e riuscendo così a determinare, quasi di conseguenza spontanea, il posto che le spetta nel quadro della vita nazionale. Così quella che è e vuole essere una mostra principalmente locale, viene ad avere una importanza che sovrasta di gran lunga il quadro della vita regionale.

Agricoltura ed industria

I due edifici scolastici, che un giardino, una reschiusa da un recinto monumentale entro il quale si allineano *stands* aperti, più che dividere, uniscono, formano una sede ideale per una esposizione come questa che Vercelli sta per inaugurare. Appena varcato l'ingresso della mostra, da una parte l'ala della agricoltura, dall'altra quella delle industrie. Divisione netta, dunque; almeno in apparenza; ma però divisione più formale che sostanziale. Poichè basta una prima superficiale visita, basta un momento di sosta e di riflessione per intendere una verità ben nota, ormai, ad agricoltori e ad industriali, cioè che i confini fra l'una e l'altra delle due forme di lavoro umano sono ben meno marcati, nella pratica, di quanto non possano, per avventura, esserlo nei trattati di economia. E forse quelle due teorie di *stands* che, allineandosi lungo il recinto della mostra, collegano l'uno all'altra ala, potrebbero simboleggiare, con le macchine agricole e con gli altri prodotti industriali, il rapporto di strettissima continuità che oggi si è raggiunta, diversamente dalle antiche opposizioni e dai superati contrasti, fra il lavoro della officina e quello dei campi.

Provincia agricola ed industriale all'avanguardia, in Italia, nell'uno e nell'altro campo. Vercelli ci offre una mostra che, grazie all'opera dei suoi organizzatori, presieduti dall'on. Gabasio, ed alla vigile intesa e collaborazione del Prefetto S. E. D'Eufemia e del Podestà conte Tournon, deve dar luogo a molte riflessioni sullo stato presente del progresso nella agricoltura piemontese e sull'uso che le migliori aziende vercellesi sanno fare delle invenzioni e degli studi tecnici di industriali e di agronomi.

La agricoltura vercellese, come l'industria biellese e l'artigianato valsesiano, ebbero sempre la tendenza a reagire contro le condizioni del suolo, quand'esse erano sfavorevoli, e contro le difficoltà derivanti dai problemi dei trasporti, supplendo con l'operosità e con l'ingegno. I concetti di grande industria e di agricoltura industriale furono accolti in queste regioni assai prima di essere largamente diffusi nella teoria e nella pratica in tutta la Nazione: oggi sono giunti, corrispondendo alle direttive del Regime e trovandovi conforto, ad un grado di sviluppo e di perfezione realmente ammirevoli, per non dire sorprendenti.

Il riso

Agricoltura vercellese è esclusivo sinonimo di risicultura per la grande massa. Sul valore e sulla varietà di questa identificazione, si potevano aver dei dubbi: oggi, dopo la visita alla mostra agricola, si avrà anche una piena smentita. La terra vercellese non è certo soltanto fertile in riso: ma però in questo prodotto la tecnica dei suoi coltivatori raggiunge l'eccellenza, e domina regalmente, anche nelle percentuali e nei sistemi di produzione, in confronto agli altri. La risaia occupa il 60 per cento della superficie totale dei poderi vercellesi: e si può dire che una dei centri ideali, ed uno dei punti di maggiore interesse, della mostra stessa, sia un grande plastico in cui vengono presentate, con figurine umane e con perfetti modellini, le varie fasi della coltivazione del riso. Abbiamo, uno accanto all'altro, i vari metodi di semina, dalle forme più rudimentali, alla aratura meccanica con i suoi più moderni sistemi; poi la semina, e pure questa a macchina od a mano; la monda, fatta da squadre di «mondine» sotto dei apposite macchine utili per le aree seminate a linee; il trapianto, metodo di coltivazione che si può dire si sia diffuso in Italia solo dopo la guerra, ad opera soprattutto della Stazione vercellese di Risicoltura e del suo direttore sen. Novelli, al quale si riconoscono i vantaggi di unire al raccolto del riso un altro rilevante raccolto, e di diminuire i costi di produzione del riso, specialmente quando il trapianto sia fatto con le moderne trapiantrici meccaniche. Il dioramma del riso prosegue mostrando i varii metodi di raccolta e di utilizzazione del riso, ed infine le grandi vasche nelle quali si usano raccogliere, per il periodo invernale, le carpe che si allevano nelle risaie, con pesi ormai largamente esteso, e che più ancora dovrà estendersi, per la maggior valorizzazione dei poderi.

In questa sala vi è, si può dire, una sintesi eccellente ed accessibile anche ai profani, di una gran parte della mostra: quella dedicata alle applicazioni ed ai perfezionamenti industriali e chimici della risicoltura. Non mancano le altre forme di attività agricola: i prodotti diversi — e spesto largamente noti — dei 61 Comuni viticoli della provincia, il grano, che si coltiva in varietà interessantissime, in varii paesi come coltivazione dominante, e nei poderi risicoli come coltivazione alternativa, un anno su cinque, dopo quattro anni consecutivi di coltura a riso e prima di un anno dedicato alla coltura a prato.

Due primati: eroismo e bonifiche

Fra le sale destinate a varia Società di industrie collegate con l'agricoltura e quelle illustranti l'orticoltura, la floricoltura, l'apicoltura e la piscicoltura, nelle quali sono notevoli i contributi che vengono anche dalla provincia di Torino, particolare attenzione sarà certamente dedicata alla mostra delle bonifiche locali. Non si tratta soltanto di iniziative recenti; ed opportunamente nella sala della bonifica dell'agro ad ovest della Sesia vengono accostate le effigi di Cavour e di Mussolini. Il R. Canale demaniale Cavour, l'impianto irriguo di Mezzè Canavese, della Cassa di Risparmio di Torino e le nuove grandi opere di bonifica testè in corso vengono ampiamente illustrate in tre diverse sale: e da queste appare come la provincia di Vercelli, fecondata dalle acque dei suoi fiumi, abbia potuto divenire di leggendaria fertilità grazie alla ormai secolare opera dei suoi bonificatori; e mentre in una sala ordinata personalmente dal conte ing. Tournon, si allineano cimelli e ricordi dell'opera di C. Di Cavour, ben chiaramente, in grandi figurazioni murali, vengono additate le vie da seguire nell'ora in cui il Regime ha saputo riconoscere nella bonifica una delle sue esigenze storiche fondamentali.

Non a caso la città che porta nel suo gonfalone la medaglia d'oro per aver eroicamente opposta la violenza delle acque ed il sacrificio delle sue terre alla invasione austriaca nel 1859, ha collocata al centro della mostra agricola la sala del suo martirologio e della sua gloria militare. Mentre l'ambiente è dominato dalla figura di un combattente realisticamente sorpreso nell'atteggiamento della sentinella, tutto attorno, in una serie di vetrine, sono raccolti i cimelli ed i ritratti delle medaglie d'oro, le 16 medaglie d'oro vercellesi; le figure venerate dei martiri fascisti della città, ed interessanti collezioni di stampati, distintivi, ed altri documenti della guerra europea. Bandiere e segni di valore, armi e trappi insanguinati, danno all'ambiente una atmosfera di altissima purità e di valore indimenticabile ed ammonitore.

La industria

L'alta industria è il complemento ideale dell'azione agricola. Questa forte gente piemontese seppe trasferire il primato economico anche dove maggiormente la terra era ingrata: e la superba attività delle industrie biellesi e dell'artigianato valsesiano, cui si sono unite rappresentanze industriali lombarde e d'altre parti del Piemonte, fanno alla mostra quel carattere spiccatamente regionale che aveva nella sezione agricola per portarla a quelle forme ormai quasi universali delle rassegne di grande industria. Le sale delle Case espositrici sono sempre improntate ad un gusto genialmente moderno, e offrono la spettacolo, particolarmente nel reparto della grande industria laniera, delle imponenti organizzazioni degli opifici modernissimi. E ricorre il pensiero al grande ricordo di Quintino Sella, il quale, affrontando lotte e difficoltà, donò alla sua terra questa mirabile ricchezza, introducendo il filatoio automatico e trasformando in industria nazionale l'antichissima produzione casalinga risalente al Medioevo. Sono pure largamente rappresentate le industrie coloniera, tessile e meccanica, fra le quali le tessile non solo di grande produttività e serie, ma anche quelle, assai pregiate, di produzione artigiana; le industrie conciarie, specializzate, com'è noto, nei cuoi per industrie, coi quali si sono affermate nei mercati internazionali; l'industria del cappello, che ha il suo centro nella Valle del Cervo, e le industrie metallurgiche e meccaniche. Ampii reparti sono destinati all'ammobigliamento.

Rassegna economica

Opera organizzatrice di dirigenti — e fra questi va ricordato il direttore generale della Mostra, cav. Lucchi, un tecnico di siffatte iniziative — e lavoro e fervore di popolo hanno potuto permettere la realizzazione di questa rassegna economica di una provincia, di questo sguardo d'assieme a tutte le sue attività, da quelle economiche a quelle artistiche, fra le quali non piccolo posto occupa la pittura a cui sono dedicate alcune sale in cui primeggiano opere dell'Alciati. Molti sono i motivi per cui la Nazione deve avere, ed ha, gratitudine e rispetto per questa nuova ed antica provincia vercellese: ma non ultima è, fra questi, una buona e completa conoscenza del posto che questa terra ha saputo conquistarsi nella vita economica nazionale, e del contributo ch'esso reca alla ricchezza del Paese. Rendere possibile questo riconoscimento era, certamente, lo scopo di chi ha pensata la Mostra e l'ha tradotta in atto: e tale scopo può veramente dirsi sia stato raggiunto.

Il Prefetto Umberto Ricci

visita le Colonie marine di Andora e di Loano

Andora, 6 notte.

Circa trecento bambine, inviate alle Colonie dalla Mutua dell'Industria, con la partecipazione dell'Unione Industriale Fascista dell'Amma», e dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria, col controllo della Federazione fascista, attendevano questa mattina, schierate sulla spiaggia di Andora, la visita del Prefetto di Torino, il cui arrivo era stato preannunciato. Divise per squadre, sotto la sorveglianza di istitutrici e della vice direttrice dottoressa Ghiringhelli, le bimbe, sebbene disciplinatissime, non riuscivano a nascondere la loro impazienza e quando S. E. Ricci, poco dopo le 11, è apparso sulla spiaggia, le hanno accolto con la più spontanea e calorosa dimostrazione.

Accompagnavano Sua Eccellenza il suo segretario particolare cav. Micoli, il Segretario Federale Bianchi-Mina, la contessa Barettieri, delegata del Fasci femminili, il medico provinciale comm. prof. Sacchi, il vice presidente dell'Unione Industriale fascista comm. ing. Folla col segretario generale avv. comm. Ugo Codegoni. Dell'«Amma» erano presenti il direttore avv. Soleri e il vice presidente comm. Porino. Rappresentavano i Sindacati dell'industria il vice segretario generale Mario Solari, il dott. Cappani, l'ing. Massimino e il prof. Riccardi.

Un grazioso plotone di bimbe

S. E. Ricci ha passato in rivista quel grazioso plotone di bimbe abbronzate dal sole, che romanamente salutavano. Il Prefetto si è intrattenuto con la vice direttrice, alle sorveglianti e al dottore Caviglia per conoscere le condizioni sanitarie della Colonia. Avvalorevano le confortanti informazioni il volto prosperoso delle piccole bagnanti.

— Nella mia squadra — ha affermato con orgoglio una signorina addetta alla sorveglianza — due piccine sono arrivate di quattro chilogrammi ciascuna ed una è cresciuta di cinque chili!

Il Prefetto ha voluto interrogare anche le bimbe ed ha raccolto un solo unanime rammarico e cioè che i giorni che loro restano da passare al mare, sono troppo pochi. «Un mese è fuggito così alla svelta!».

Sorridendo il rappresentante del Governo, ha accarezzato quelle bionde e brune testoline e saputo che per assicurarsi esse non avevano ancor fatto il quotidiano bagno, ha pregato la direttrice perchè le mettesse subito in libertà.

S. E. Ricci, accompagnato dal Segretario Federale e dalla contessa Barettieri si è poi recato a far visita alla direttrice della Colonia prof. Massimina Oreglia, che si trovava lievemente indisposta, poi ha preso visione dei locali, non esclusa la cucina riccamente fornita dato il sontuoso appetito dei bagnanti.

Balilla e Piccole italiane

A questa visita ha fatto seguito un'altra alla vicina Colonia Augusto Turati che capita novanta balilla e centocinquantaquattro piccole italiane anch'esse inviate al mare dall'Unione Industriale Fascista e dall'Amma. Anche qui il Prefetto ha avuto occasione di constatare quali benefici effetti, il sole e il mare apportino ai bimbi che la vita di città intristisce. Un mese di soggiorno all'aria libera e una nutrizione sana e abbondante, non solamente hanno rinvigorito quei giovanissimi organismi, ma li hanno preparati a resistere alle insidie del prossimo inverno.

Nessun museruolo imbronciato, bensì pochi notare i visitatori, ma tutti vispi e arruffati e sorridenti, che dondolavano salute ed energia. Una giovane italiana ha presentato un mazzo di fiori raccolti nel giardino della Colonia a S. E. il Prefetto ed un altro mazzo è stato offerto alla contessa Barettieri.

Mentre l'illustre visitatore, aderendo all'invito della direttrice della Colonia signora Giuseppina Battaglia, si recava, unitamente al Segretario Federale, alla contessa Barettieri e alle altre personalità a visitare i locali, i bimbi si tuffavano in mare con un grido che ricordava quello di uno stormo di passeri. Dall'acqua si alzavano i piccini guizzolanti, simili a statuette di bronzo e giocavano con la beata spensieratezza delle loro età.

La colonia antitubercolare

Una sosta S. E. Ricci ha voluto fare anche a Laigueglia per visitare la colonia antitubercolare della provincia di Torino, la quale conta novantotto fra bambini e bambine. I piccini erano a tavola quando giunse il Prefetto, ed egli volle che in nessun modo fossero disturbati in quell'importantissima occupazione. Il comm. prof. Sacchi, unitamente alla direttrice della Colonia e alle suore, hanno fornito all'illustre visitatore informazioni sui benefici risultati ottenuti con la vita di spiaggia, da questi bimbi, figli di tubercolotici.

Dopo una sosta ad Alassio, S. E. Ricci, il Segretario Federale, la contessa Barettieri, i rappresentanti della Unione Industriale, quelli dell'Amma e quelli dei Sindacati, hanno proseguito in automobile per Loano. Qui hanno visitato la Colonia del Municipio di Torino «Vittorio Emanuele III ed Elena di Savoia», poscia si sono recati alla Colonia delle Federazione Fascista di Torino «Luce». Essa ospita ora quattrocento bambine e quattrocento bimbi ha ospitato prima.

A ricevere il Prefetto oltre la Direttrice signora Borsarelli si trovava il consorte Podestà di Loano, signor Antonio Borsarelli. La sorveglianza è distinta fascista.

Le bambine si trovavano sulla spiaggia: ma l'ora della distribuzione della merenda, ed esse hanno dato a Sua Eccellenza una tangibile dimostrazione del loro appetito. L'accoglienza è stata calorosissima. Finito l'asciolvere, in gruppi, esse hanno passato dinanzi all'obbiettivo di un fotografo che per ritrarle non è rifuggito dalle acrobazie; non ultima quella di issarsi sull'albero di una barca che si dondolava sull'onda in prossimità della spiaggia.

Non è mancata la nota patriottica. All'entrata del cortile-giardino si trova un piccolo monumento con relitti portati dal Carso e da altre zone di guerra. Fucili, elmetti, bombe e residui di reticolati italiani ed austriaci, formano trofei ai piedi di una colonna sulla quale si libra un'aquila dall'ali spezzate che ancora protegge due bimbi. Intorno a questo monumento 8 bambine vestite con lunghi camici bianchi, al da farle sembrare angioli, hanno rivocato commoventi episodi di gloriosi caduti con suggestive dizioni. La contessa Barettieri ha baciato commossa le piccine, e il Prefetto le ha vivamente complimentate.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 6 settembre 1930

TORINO	57	8	59	79	2
BARI	25	53	49	1	33
FIRENZE	23	80	79	58	81
MILANO	41	88	20	65	68
NAPOLI	8	40	77	53	13
PALERMO	78	44	79	11	21
ROMA	85	60	79	22	6
VENEZIA	39	71	15	75	10

Vita finanziaria e commerciale

MERCATI

PINEROLO, 6 — Bestiame da macello: buoi e manzi al Mg. da L. 3,6 a 4,4; vacche da 2,6 a 3,6; vitelli prima qualità da 5,7 a 6,6, di seconda da 4,6 a 5,2; suini da 6,3 a 7,2, magri da 5,6 a 6,2, montoni da 2,8 a 3,6. — Animali da cortile e uova: galline al kg. da L. 7 a 7,50; polli da 8,75 a 10; capponi da 8,50 a 9; anitre da 5,50 a 6; piccioni per coppia da 6,50 a 8,50; uova alla dozzina da 4,50 a 5,50. — Cereali: grano al Q.le da L. 124 a 126; meliga da 80 a 86; segale da 70 a 74. — Foraggi: fieno prima qualità al Mg. da L. 2,50 a 3; seconda qualità da 2 a 2,50; paglia pressata da 1,50 a 1,75. — Verdure: patate al Mg. da L. 4 a 4,50; cipolle da 3,50 a 4,50; carote da 4,50 a 5; pomidori da 4 a 4,50; aglio da 25 a 35; fagioli verdi da 6 a 10. — Frutta: pere al kg. da L. 1,50 a 2,10; mela da 1 a 1,50; uva da tavola da 2 a 2,50.

Il mercato dei pellami e delle materie concianti

Bra, 6 notte.

La situazione dell'industria conciaria locale è alquanto migliorata in questi ultimi tempi: hanno contribuito a tale miglioramento una certa stabilità dei prezzi delle materie prime sui mercati d'origine e di conseguenza nei grandi centri dove vengono trattati i contratti per le vendite dirette alle fabbriche e poi la richiesta più accentuata di pellame conciato da parte dei calzaturifici che preparano — come sempre in questa stagione — la produzione più sostenuta da vendersi nel prossimo inverno. Non è ancora la ripresa generale e fervorosa che si attende, ma per intanto questi fatti lasciano prevedere un lento ma sicuro miglioramento commerciale e industriale che è veramente necessario portare ad un assetto considerevole nella produzione quando tutti gli stabilimenti possano lavorare in pieno. I prezzi di vendita del conciato sono quasi fermi e le condizioni dei pagamenti si presentano molto diverse a seconda dei contratti, ma i termini sono sempre lunghi. Ecco le quotazioni: cuoio suola macello pesamento da animali macellati nell'Alta Italia del peso fino a kg. 20 lire 14-15 al kg.; di peso superiore da 18 kg. 13-14 al kg.; su quest prezzi aumento adeguato nel caso si tratti di produzione a concia lenta. Cuoio predatto cuoi pelli di provenienze esotiche: America del peso di kg. 6-8 lire 13-14,50 al kg.; Australia del peso di kg. 8-8 lire 14-15 per la prima scelta a lire 11-13 per la seconda; coramelli Africa del peso di kg. 3-5 lire 11-12 per la prima e lire 9-11 per la seconda scelta; vitelletta Africa leggera lire 13-14 per la prima e lire 10-12 per la seconda scelta; cuoio nero di suola macello per valigeria e bottaccia lire 17-18; cuoio naturale macello per valigeria lire 25-26; vacchetta cerata e naturali da 19-20; cromia lavorata per mezze scelte lire 19-21. Il tutto franco stazione partenza. Le quotazioni per le materie concianti sono le seguenti: estratto di quebracho argentino secco solubile lire 275-280 al Q.le; estratto di castagno liquido lire 120 al Q.le franco stazione del consumatore; solfuro di sodio naturale 60-65 per cento lire 140-145 al Q.le stazione partenza.

Il mercato dei vini di Strevella

Strevella, 6, notte.

Il nostro mercato vinicolo è abbastanza attivo. Riscuotono i soliti di merito con bella schiuma e colore. Le vecchie rimanenze sono ormai alquanto ridotte. La varia contrattazioni hanno per base i seguenti prezzi: vino rosso da pasto comune da L. 90 a 110; id. scelto da 120 a 130; id. fino da 140 a 160; bianco secco da 125 a 150; riesling da 140 a 160 all'ettolitro.

Il mercato delle uve

Strevella, 6, notte.

Le contrattazioni odierne svoltesi sul nostro mercato per le uve fine pinot hanno per base i seguenti prezzi: da L. 125 a 135 al quintale.

TORINO — Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami, praticati nella piazza di Torino dal 30 agosto al 6 settembre. — Sete greggie Piemonte: qualità di marca, titolo 11-13, L. 125; qualità di marca, titolo 13-15 da L. 120 a 125; qualità extra, titolo 15-20 da 120 a 130; qualità 1° ordine o classico, titolo 13-15 da 120 a 125. — Organzini Piemonte: qualità di marca, titolo 20-22, da L. 160 a 170; qualità 1° ordine, titolo 20-22 da 130 a 135. — Sassi prodotti Piemonte: doppi in grana da L. 15 a 16.

SETA — Società Torinese, 6. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 1, kg. 25,40; greggia colli 3, kg. 311,00; lana colli 1, kg. 537,00. Operazioni d'assaggio: seticità 5, lavorate 9. Operazioni di purga: lana 1.

FALLIMENTI

TORINO: Società in accomandita semplice Tessitura e Manifattura Petrale Luigi e C., già corrente in Torino, via Aosta 28-29; istanza creditori; sentenza 6 corr. che determina la cessazione dei pagamenti al 22 ottobre 1930; giud. delegato Natale Giuseppe, cur. Albini avv. Pier Luigi; adunanza 14 ottobre 1930. — Società in accomandita semplice Tessitura e Manifattura Perino Vincenzo e C., già corrente in Torino, via Aosta 28-29; istanza creditori; sentenza 6 corr. che determina la cessazione dei pagamenti al 9 gennaio 1930; giud. deleg. Natale Giuseppe, cur. Albini avv. Pier Luigi; adunanza 14 ottobre 1930. — Maggia Francesco, negoziante vini e generi alimentari in via Valprato 42, abitante in corso Regio Parco 14; istanza creditori; sentenza 6 corr.; giudice delegato Bruno Giovanni Battista, cur. Rossi Angelo avv. Raffaele; adunanza 27 ottobre 1930. — Delle Giuseppe: adunanza 26 corr. per concordato; pagamento integrale crediti privilegiati, spese di giustizia, procedura e operari correnti e 25 % ai chirografari, al passaggio in giudicato della sentenza di omologazione.

MILANO: Amalia Baldan, trattoria, via De Castillia 9; cur. Ottavio del Vantaggio — Antonio Biocchi, salumeria, via Cesare Balbo 36; cur. rag. Roberto Musa — «Casa della Tela» accomandita in persona di Carolina Portugani Cairoli, tessuti e mercerie, via Vincenzo Monti 23, cur. Lorenzo Hoia Rossi — Isidoro Lampertico, esercizio caffè, via Ortica 77; cur. rag. Eugenio Pagani. — AQUILA: Stefano, Giovanni ed Angelo Ioannucci, Pizzoli; cur. avv. Vincenzo Muti. — BERGAMO: Battista Manenti, materiale elettrico, Lovere; cur. avv. Alessio Marinoni — Carlo Speroni, materiale elettrico, Treviglio; cur. dott. R. Vela. — BRINDISI: Vincenzo Costa; cur. avv. Ettore Palumbo — Teresa Di Benedetto, Mesagne; cur. avv. Rocco Luparelli — Rosa Terzulli, verraio, Francavilla Fontana; cur. avv. Milone — rag. Luigi Vecchio; cur. avv. R. Caiulo. — CAGLIARI: Giovanni Aloi, mercerie, Pescinas (Sardegna); cur. rag. Francesco Padilonga. — CREMONA: Odoardo Spotti, macchine trebbiatrici, Longardore; cur. rag. Aldo Carmiati. — FIUME: Giovanni Weichenbergar fu Antonio, Matuglie con filiale in Giusalvi; cur. avv. Vittorio Barbieri. — GORIZIA: Pacifico Fonzarigla, commerc.; cur. avv. Girolamo Festa — Periot e Figlio ditta e dei soci Giuseppina Periot nata Reichart e Ermanno Periot di Antonio, cartoleria legatoria libri; cur. dott. Arrigo Martina.

IMPERIA: Adalgisa Pacini, ristoratrice; cur. rag. Lurzetti — NAPOLI: Ugo Andreini; cur. avv. Eugenio Anzelino — Argentiero e Zullo, ditta in persona di Umberto Argentiero e Carlo Zullo; fabbrica saponi e affini; cur. avv. Giuseppe Pietrocola — Aulicino e Natangelo (Assunta Aulicino fu Francesco e Consiglia Natangelo fu Angelo), coloniali; curatore avvocato Michele Granucci — Giovanni Dellinavelli; curatore avvocato Michele Granucci — Eugenio Di Fiorio fu Salvatore, spaghi e cordami; cur. avv. Germano Vincardi — Mario Imperiale; cur. avv. Germano Vincardi — Alfredo Indica; cur. avv. Ugo Volpe — Salvatore Marano fu Domenico, orefloeria; cur. rag. Vincenzo Grossi — Vincenzo Miele di Enrico, fabbricante calzature; cur. rag. Vincenzo Grossi — Giovanni Quattromani di Francesco, Casavatore; cur. avv. Michele Granucci — Guglielmo Testa; cur. rag. Umberto Capozzi — Francesco Coda di Pasquale, Castellammare di Stabia (P. F.); comm. giud. avv. Gaetano Greta — Maria Sansevso di Vittorio (proposta concordato preventivo al 42 %); comm. giud. avv. Roberto Rosellino. — MASSA: Elena Carozzi e Pietro Batti, generi alimentari, Carrara; cur. rag. Renzo Trabucchi — Cesare Donati fu Giuseppe, esercizio caffè, Pontecucconto di Carrara; cur. avv. Benedetto Castelli. — PAVIA: Carlo Magnaghi, osteria, Cervesa (Pavia); cur. avv. Carlo Alberto Dall'Acqua. — RASSARI: Antonio Riu, chincaglieria e mercerie diverse; cur. avv. Riccardo Marrosu — Carmina Esposito Sanna e Giovanni, coniugi, farine paste ed altri generi, Alghero (P. F.); comm. giud. avv. Andrea Dapelo. — TEMPIO PAUSANIA: Fratelli Onorato, ditta in persona di Antonio e Silverio Onorato, La Maddalena; cur. avv. Tommaso Sechi. — TERAMO: Vittorio Tedori fu Cherubino, tessuti e affini, S. Egidio alla Vibrata; cur. avv. Attilio Rottini. — UDINE: Guglielmo Colauzzi di Davide, trattoria al Sempione, Pordenone; cur. dott. Carlo Di Piazza — Tomaso Ellacorsaa, olii minerali; cur. avv. A. Chiussi. — VICENZA: Pietro Zanella, ingranaggi Falco di Schio; cur. avv. Angelo Dal Savio.

(dal «Sole»).

Donna al volante

Fioretta come compagna di volante è l'ideale. Viaggiando ella siede tranquilla accanto a me sgranocchiando semini di zucca ed esprimendo sul paesaggio o sulla stato delle strade appropriati giudizi e governando talvolta la corsa con suggerimenti pratici che farebbero onore ad un meccanico di professione.

Ma talvolta, quando i rettifili son lunghi ed io sono un po' stanco dopo ore di guida, prende lei il volante. Ha imparato a guidare in una città tumultuosa e si destreggia con garbo in mezzo ai veicoli. Sanonchè, quando Fioretta è al volante io sono sempre un po' preoccupato e non per altro ma per timore che, delicata com'è, trovandoci in mezzo ad un pericolo repentino ella non sappia dare quel colpo di freno robusto ed opportuno che salvi la posizione. Ad onor del vero, però, ella se l'è sempre cavata bene e se un po' impacciato è il gioco dell'acceleratore sotto il suo piedino elegante, s'ella non osa varcare i cinquanta, in compenso ha una corsa regolare e guardinga e non si mette in mente di far mangiare la polvere alle altre macchine.

— Io, a dirle la verità, — mi dice, — mi ne infischio di saper guidare. Non mi piace nemmeno. Ma lo fo perchè è utile, perchè oggidì una signora deve saper guidare una auto.

E quando riprende il volante ella si ricòrgiola là sul suo cantuccio, dandosi una ritoccatina al viso e rimettendosi a sgranocchiar semi di zucca.

Ma Fioretta ha il cuore grande come il sole e questo la induce spesso a far fermare la macchina appena scorge uno straccione sulla strada.

Allora ella scende, dà allo straccione una grossa moneta, poi ritorna in vettura soddisfatta, e si riparte.

Convengo ch'è un tipo di beneficenza alquanto originale (questo andar a beneficare il povero a sazietà) ma tutte queste fermate in aperta campagna, magari sotto il sole d'agosto e una dozzina di volte durante un viaggio, è talvolta un po' seccante.

— Tanto più, — le dico, — che bisogna esser ben gli occhi aperti, Fioretta, con questi straccioni, perchè non tutti sono autentici ed alcuni esercitano il mestiere così per sport. Bisogna saper distinguere.

Questo soprattutto ci occorre durante un viaggio che facemmo in Riviera dov'io la portai a raggiungere la sua bambina. S'era d'estate e si sa che in quella stagione mendicanti d'ogni specie battono le strade polverose del litorale, bussano alle porte delle ville, stendono la mano sui bivi. Un amico mio mi aveva assicurato che tra Rapallo e Santa Margherita c'è un mendicante che va attorno facendosi tirare sopra un carrettino da una coppia di vecchi barboni, e ch'è nientemeno proprietario di due case in Genova.

Ma Fioretta fa di peggio. Spesso ella è presa da un irresistibile desiderio di accogliere qualche povero nell'automobile, e trasportarlo.

Questa mi par proprio una cosa imperdonabile.

Si sa che andando attorno in auto capita spesso d'imbattersi in gente che vi fa un timido cenno con la mano per indurvi a fermarvi, ad accoglierli. In America dicono che questo sia un sistema di viaggio assai comune: ma da noi incontra ancora qualche difficoltà.

Orbene se la gente che chiede di salire è ben vestita o attesta comunque una buona condizione, Fioretta mi ordina di dar di lungo. (Per loro c'è il treno, s'arrangino...). Ma se son poveri, poveri veri, mi fa fermare, ed esaudisce volentieri la loro richiesta.

E allora non potete immaginare con che razza di tipi imprevedeti e divertenti si fa la conoscenza. Spesso con loro tutto un mondo d'inenarrabile miseria entra nell'auto scintillante, entra a smorzare ed umiliare le morbide curve dei sedili, il cromo specchiante dei fari e del cruscotto... Ma Fioretta non desidera di meglio. Lei ricca non rifiuta di sentirsi passare sulla coscienza l'aspra ventata di quei viventi rimproveri, di sentirsi umile, lei maestra d'eleganze, di fronte a quei casuali reietti. Se non fosse che con loro entrano nell'auto anche i loro cari parassiti...

Una volta sulla salita del Bracco, uno sgorbio di ragazzo in maglia e berretto ci si parò davanti in mezzo alla strada. — Ferme! Ferme! — gridò con la mano alzata.

— Che vuol! — gli chiesi fermando.

Aveva spaccato la bicicletta in due sulla discesa del Riccio, che la prendessi su, fino alla Spezia.

— Monta!

Egli trae fuori da una cassetta ch'era lì sul fianco della strada i poveri resti della sua macchina. Inorridii. Ma di mezzo a quei ferracci il viso del monello si animò di una così profonda implorazione che non osammo rifiutargli quel favore. Ed egli montò, e, tenendo stretto ai di fasci dell'auto i cantorti rottami, ci narrò, nel linguaggio pittoresco dei corridori di Porta Ticinese, le peripezie della sua corsa. Era assai divertente e giunti poi ai sobborghi di Spezia, lo deponemmo davanti al primo meccanico, dov'egli ci lasciò col miglior *Grassie!* di questo mondo.

Ma se dovessi narrare tutti i curiosi rastrellamenti che facemmo in quelle occasioni ed in qual modo!

In genere questi poveri di strada quando si ritrovano nell'auto restano per qualche tempo sbalorditi, si profondono in grandi ringraziamenti, poi, invogliati dalla cordialità di Fioretta (« E così, dove andate, brav'come! Di dove siete!... ») sciolgono la lingua e si mettono a narrare e non finirla più. Confortati dal pensiero dalla strada accurata, nella felicità della corsa, spiattellano volentieri tutti i loro interessi.

Fu così che un vecchio contadino che raccogliemmo tra Lucca e Camaiore ci narrò che si recava a piedi ad un Santuario nella Lunigiana per ringraziarvi la Madonna d'aver salvata una sua nipotina che, caduta da un balcone nel cortile della masseria, aveva avuto appena tempo d'invocare la Madonna, e questa aveva fatto sì che cadendo si fermasse a mezz, sopra il ramo di fico che cresceva in un canto del cortile.

— E lacevate tutta quella strada a piedi! Sono qualcosa come un'ottantina di chilometri.

— Eh sicuro, sicuro, ma perchè il ringraziamento sia efficace bisogna pur fare qualche sacrificio.

E sorrideva sdentato e beato.

La devozione e i sacrifici di certa gente. Pare di far della rettorica parlandone, ma non c'è come girare ad aprir occhi ed orecchie per accorgersene.

Un altro giorno, disseminata tra Albisola e il Passo del Giovo, su per quella valle sconsolata ed inospite, lungo la strada a picco incontrammo una povera vecchina. Era secca, curva, bistorta come un vecchio ulivo della valle, e arrancava su per l'erta con due pesanti bisacce infilate al braccio.

Naturalmente bisognò fermare.

— Dove andata, buona donna? — chiese Fioretta.

— Vò su al paese.

— E ci andate a piedi?

— Con l'aiuto di Dio.

— Volete salire?

Ella salì. Con mille *ca scuse*, ammirando macchinosa, impacciata, però dentro l'auto la sua persona scapezzata dagli anni, e le pesanti bisacce. Poi si mise a sedere, timida, sulle scrimolo del sedile per paura di sporcare.

— Allungàtevi, buona donna.

Quand'ella fu là adagiata in mezzo alle sue bisacce, parve incredibilmente beata.

— E che andate a fare al Giovo? — le chiese Fioretta.

— Vò a portare queste due bisacce di legumi ad una mia figliola... E' rimasta vedova lassù di un cavatore ucciso da una mina. Ha tre figlioletti. Pena a tirarla avanti.

— Ma non dieci chilometri. Non potevate prendere la corriera?

— Sa ben, — rispose timida e contrita, — si vorrebbe risparmiare qualcosa.

Drammi, sempre drammi, e dolori.

Insomma vi se dir io se questo sistema inconsciamente inaugurato da Fioretta non si risolve per me di giorno in giorno in grandi lezioni d'umiltà.

Ma, per dirla tutta, ci sono poi anche i rastrellamenti grotteschi e *up to date*.

Una sera, per esempio, tra Milano e Como, in piena campagna, una fanciulla scarmigliata e piangente ci si parò davanti e fe' segno di fermare. Il suo stato era così disastroso che anche Fioretta acconsentì. — Vediamo cosa vuole questa sciinfia.

Quando fu nell'auto narrò che partita poco prima in macchina da Milano col suo fidanzato era accaduto tra loro un forte diverbio ed egli l'aveva piantata lì di netto sulla strada.

Era una ragazza giovanissima, piuttosto bellina, ma già tutta affocata dalle passioni e dal romanzo.

Poi mentre si correva verso Como si spiegò.

— E si figuri cos'ha avuto il coraggio di fare quel demonio. Fuori Porta Volta aveva dato appuntamento ad un'altra donna, una vecchia con la quale so che se la intende, e la fece montare. Si figuri!... Io, naturalmente, perdo il lume della ragione (E' due anni che siamo fidanzati). E mentre l'auto corre lo strepito, grido, voglio cavargli gli occhi a quella dannata. Una scena, le dico! Finchè di colpo Luigi ferma, mi prende su così come mi vede e mi depone sulla strada. Canaglia!

— E adesso che vuol fare?

— Rincorrerlo, riacciuffarlo.

Anche perchè quel giorno avevamo fretta e l'avventura ci piaceva, proseguimmo verso Como a gran velocità. Ma sono che arrivati al passaggio a livello della Ca' Morta, troviamo sbarra chiusa e un gran numero di macchine fa ressa lì attendendo. Fu allora che d'un tratto vediamo la nostra vittima aprir lo sportello, balzar fuori dell'auto ed avventarsi ad un'altra macchina che si trovava in prima fila e lì montata sul predellino, tentare d'entrarvi. E' l'auto di Luigi! Assistiamo così ad un duplicato della scena già descrittaci, con la donna dentro che respinge abbracciandosi e gridando e Luigi in piedi sul predellino che tenta mettersi pace fra quelle due furie. E dietro loro tutto un tripudio di *clackson* che suonano a distesa, e di voci e di risata di scherno.

Finalmente la sbarra si apre e tutto il fiume degli auto incanalato fluisce attraverso il passaggio. E vediamo anche quello di Luigi mettersi in moto recando nel suo seno quella tempesta di donne.

Dopo poco lo sorpassiamo e mentre passandogli accanto udiamo il diverbio fra le due donne sempre più acceso, vediamo quel bellimbusto che chiuso sul volante cerca di spingere la macchina a grande velocità portandosi via a rotta di collo tutto quel furore di donne in una bordata finale, sapendo forse a prova che solo la velocità potrà ridurle al silenzio, e forse rappacificarle.

CARLO LINATI.

Arte e lavoro d'Italia

che suscitano l'entusiasmo del popolo belga

(Dal nostro inviato)

Liegi, 6 notte.

Liegi brumosa e fumosa. Liegi nella cui atmosfera perpetuamente stagna quel pulviscolo impalpabile che, dalla selva delle ciminiere degli alti forni, delle fabbriche e delle carboniere stendenti tutt'intorno all'abitato una formidabile cintura di attività produttiva, viene a deporre, trasportato dalla brezza alimentata dalla corrente della Mosa, una patina densa che annerisce i tetti e le facciate delle case, brunisce le grive, le torri, i pinnacoli, i marmorei festoni e gli archi rampanti del fiammeggiante gotico della cattedrale di San Paolo e della meravigliosa chiesa di San Giacomo, ultimo cinquecentesco fiore della fantasia architettonica gotizzante; a Liegi metallurgica e carbonifera, dove più chiaramente la quieta vita provinciale si concilia con un ritmo febbrile di produzione internazionale, sembra aver voluto aspramente affermarsi, col suo grigio e ferrigno carattere, a noi nuovi giunti dalla Fiandra limpida e placida, operosa e bonaria, commerciale e romantica, a opporre a quei nostri orizzonti già quasi marittimi la caparbia natura di un suolo di continuo combattuto, frugato e vinto dal lavoro umano.

Il carro di Tespi inciampa nel maltempo

Fin dal nostro giungere, infatti, nel cuor maggior centro industriale del Belgio, un cielo plumbeo e ostile, di quando in quando velato da scrosci improvvisi di pioggia, che tuttavia per un istante almeno purificava l'aria dall'acre odore di fuliggine, cui non eravamo ancora abituati, ci parve che agli organizzatori della seconda rappresentazione all'estero del *Carro di Tespi* — primi, naturalmente, Forzano e Mascagni — si sarebbero prospettate ore di ansia, inevitabili, del resto, a chi allestisce uno spettacolo all'aperto, alla mercè dei capricci del tempo; e ancora oggi nel pomeriggio si discuteva se non fosse il caso o di rimandare la *Bohème* a lunedì sera, prolungando di un giorno la settimana italiana nel Belgio, o di portare — ripiego un poco umiliante — il *Carro di Tespi* al coperto, in un padiglione dell'Esposizione; il borgomastro, poi, con cortesia squisita, aveva perfino accennato alla possibilità di ospitarlo nel maggior cortile del Palazzo di Giustizia, antica sede dei Vescovi Principi, imponente costruzione cinquecentesca, nella quale il sesto acuto degli archi, una certa dolcezza temperante gli arabeschi taglienti delle finestre trilobate e l'armonica maestà dei capitelli, sono altrettanti documenti dell'influsso italiano, che già nei primi decenni del secolo XVI cominciava a modificare forme e caratteri sia della pittura che dell'architettura e della scultura fiamminga in cui a Liegi di questo influsso fanno fede la inattesa classicità del portico per il quale si accede in San Giacomo, di Lamberto Lombardo, e le sei immense vetrate istoriate della stessa chiesa).

Prevalse, infine, la tesi di sfidare a viso aperto le nubi gravide di pioggia, e fu un partito eccellente; perchè già verso sera qua e là il grigio velo si rompeva in squarci di vivido azzurro e, se non sotto la stellata volta di Anversa, almeno con una relativa tranquillità ha potuto svolgersi la rappresentazione. La quale, come diremo più innanzi, è stata un nuovo meritato trionfo, una rivelazione nuova dell'arte lirica italiana in questa città che ha dato i natali al settecentista Gretry e all'ottocentista Cesar Franck, che ha coltivato quella gloriosa scuola violinistica donde è uscito Isaye, e che ha quindi una tradizione musicale di prim'ordine. Del resto, quale sia l'amore per la musica del pubblico di Liegi l'aveva già dimostrato ieri sera nel grazioso teatro reale raccolto e composto come certi teatri provinciali delle nostre città ex-capitali di Ducati e di Granducati, il successo ottenuto da *Pagliacci* e da *Cavalleria Rusticana*, diretti da Mascagni ed eseguiti dall'orchestra e dai cori della « Scala » e dagli artisti già acclamati in questa memorabile settimana dalle folle di Anversa e di Bruxelles. Gli applausi, anzi le ovazioni al maestro e a tutti gli interpreti ed esecutori erano risuonati incessanti nella gremita sala, degna preparazione alla rappresentazione della *Bohème* di questa sera al Carro di Tespi.

Settimana memorabile

Settimana memorabile, ho detto, in cui riuscita — mercè la organizzazione perfetta studiata dal commissariato italiano per le due esposizioni di Liegi e di Anversa — non poteva essere migliore, e lasciarà qui come un pegno di bellezza, di gentilezza, di cordialità, per la reciproca conoscenza di due paesi legati da loro non soltanto da vincoli di amicizia, ma di sangue. Noi italiani non potevamo essere accolti, dalle più alte autorità municipali come dei semplici privati, con ospitalità più larga e cortese; come ancora ieri ha dimostrato il borgomastro di Liegi, offrendo all'*Hotel de Ville* una colazione ai nostri ufficiali di Marina e festeggiando presenti il nostro Ambasciatore e l'Ambasciatrice, all'Arte e alla Marina d'Italia con parole entusiastiche, cui ha risposto commosso il capitano Fumagalli, comandante la squadra dei sottomarini venuti nel porto di Anversa); e, d'altra parte, noi non potevamo apportare un tributo più largo e liberale a quante complesse manifestazioni per la celebrazione del centenario dell'indipendenza belga.

Già ho accennato all'interesse del pubblico di Anversa per l'imponente architettura del padiglione italiano e per le sue sezioni, ma qui a Liegi, città industriale per eccellenza, il prodotto industriale italiano si afferma in modo particolarmente caratteristico. Il padiglione costruito sui progetti dei due architetti Giuseppe Pagano e Gino Levi-Montalcini, entrambi del Gruppo novatore torinese, è senza alcun dubbio il più originale e ardito dell'intera mostra. Spregiudicato e coraggioso nelle sue linee di schietta avanguardia, esso ancora una volta ripete come il nostro spirito costruttivo (e parlo tanto di costruzioni materiali come di costruzioni ideali), pur contenuto da una tradizione tanto gloriosa quanto inviolabile, sappia — ove occorra e sia opportuno, in omaggio alle necessità nuove della vita d'oggi — uscire dagli schemi, rompere ogni compromesso, gettarsi con sicura coscienza sulle vie dell'avvenire. L'immensa mole grigia correggio superba sopra le cenie e canto costruzioni circostanti, lieve e per così dire nel suo aspetto quasi di opificio, impressionante documento di audacia inventiva e di perizia tecnica.

Le mostre della nostra operosità

Dentro, dalle sezioni delle scienze fisiche e mediche a quelle delle industrie chimiche, minerarie ed estrattive, dalle sezioni della metallurgia, della meccanica e dell'elettricità a quelle dei vetri, dei cristalli, delle ceramiche, dei marmi (ricchissima raccolta, questa, di campioni stupendi), delle industrie tessili, dei trasporti (locomotive a vapore ed elettriche, vagoni e materiale vario ferroviario che si fa ammirare pur da questo popolo maestro in tal genere di costruzioni) e via via fino ai grafici, alle fotografie, ai rilievi relativi all'agricoltura, all'attività dell'Opera Nazionale Combattenti per la valorizzazione del patrimonio terriero nazionale, alle gestioni industriali, all'organizzazione del lavoro, alla viabilità; tutto, dico, è un'affermazione seria e convincente di ciò che possa oggi la rinnovata energia italiana, ed è nello stesso tempo una testimonianza bellissima del lavoro davvero imponente del nostro commissario generale, avv. Edoardo Agnelli e dei suoi immediati collaboratori Riccardo Monzani, ex-Ministro plenipotenziario, e dell'onorevole Giuseppe Mazzini, entrambi commissari generali aggiunti, del comandante Jarak, commissario speciale per la sezione marinara di Anversa, del segretario generale dott. Guido Colla, del col. Renato Chapuis e dell'ing. Giovanni Bollea, della direzione generale.

Questa, infatti, era la mostra da organizzare (e soltanto desideriamo consigliare, poichè qui crediamo di poter dare un giudizio competente, di ridurre, di quanto è possibile, la insignificante e meno che mediocre sezione di pittura, mentre si è ancora in tempo), in una città operosa e ferrea, quale è Liegi. Qui, dove la produzione è portata ad un ritmo spasmodico, dove fin l'aria ha il sapore dell'acciaio e del carbone, non si poteva venire con parole, ma si doveva venire con fatti. Ieri sera, mentre dal belvedere di Colonia contemplavamo la sterminata distesa dei bruni opifici cinti dalle colline fortificate, una delle quali fu campo di inaudite stragi nell'ora dell'invasione tedesca, e lontano, per la pianura, scorgevamo divampare come fiaccole enormi e con bagliori paurosi, le fiamme gigantesche degli alti forni, ieri sera, ripeto, ben sentivamo questa verità.

Ora romantica

E questa sera, invece, pur nel duro paese della volontà e del ferro, l'ora patetica della commozione romantica: il dolce miracolo dell'arte, in sui piazzale dell'Esposizione, in faccia al palcoscenico del Carro di Tespi rapiva gli animi, ad altri e più lontani e più soavi mondi. A pochi chilometri di distanza, nudità dei tori ignudi, delle officine, scrutavano e moderavano l'incandescente colata del metallo. Macchine ed armi, armi orride e bizzarre si forgiavano. Ma qui, la note pura delle musiche avanivano nell'aria tranquilla ed una dolcezza immensa sembrava segnare una sosta nella vita troppo operosa cui l'esistenza ci costringe. Intesa, il pubblico imponente che assisteva allo spettacolo, la meravigliosa davvero unica di questo contrasto! E' da credersi, se l'applauso vibrò unanime, fremente, rinnovato fino all'ovazione.

Questa è stata la penultima giornata di Liegi, nel pomeriggio della quale si è svolto un brillantissimo tè danzante, offerto nel padiglione italiano dal nostro Commissario avv. Agnelli. E domani, con la rappresentazione al Teatro Reale della *Lucia di Lammermoor*, protagonisti la Toti Dal Monte, si chiuderà questa indimenticabile settimana italiana. Non assisteremo più alla serata, che, ormai, il nostro compito giornalistico è finito. Ma più dolce ci sarà il ritorno in Patria, riandando col pensiero alle care ore godute in questo Belgio cordiale.

MARZIANO BERNARDI.

A 16 mila metri in pallone

Il tentativo a martedì

Berlino, 6 notte.

E' arrivato ad Augsburg il prof. Picard da Bruxelles, recando finalmente su un camion la famosa « navicella » sferica di alluminio dentro la quale egli si solleverà tra giorni — così spera — alla formidabile altezza di sedicimila metri. Egli stesso ha voluto accompagnare la sua navicella, viaggiando personalmente sul camion da Bruxelles a Berlino, per sorvegliare la sua strana casa aerea.

La navicella misura m. 2,10 di diametro e la lamiera in alluminio di cui è costruita ha lo spessore di tre millimetri e mezzo. Essa ha due aperture per l'entrata e l'uscita, aperture avvitate e rese ermetiche da caucciù. La navicella è stata sottoposta a una pressione di ben sette atmosfere, le quali sono più che sufficienti a collaudarla per la sua ascesa, poichè la pressione massima alla quale essa sarà sottoposta dall'interno sarà in quell'altezza di mezza atmosfera oltre la normale.

Come zavorra, nella navicella sarà contenuta una quantità tra 300 a 500 chilogrammi di finissimi pallini di piombo da cinque millimetri i quali possono essere versati fuori a mezzo di un meccanismo che permette il getto senza lasciare passare l'aria.

La navicella contiene una camera di ionizzazione, un elettrometro ed un contatore geissleriano; per la saturazione dell'aria con l'ossigeno vi sono due apparecchi con ossigeno compresso, liquido. Inoltre, per ogni estremi, due bottiglie thermos da un litro ciascuna con altro ossigeno liquido.

Anche il governo della vavvia del pallone avviene a mezzo di un ingegnoso meccanismo che permette il regolamento senza lasciare passare l'aria. La cabina dispone per l'osservazione dell'esterno di parecchi finestrini di forma circolare, chiusi con vetri spessi cinque centimetri.

Sopra la navicella è applicato un piccolo paracadute, che però non sarebbe capace di sostenere il peso della navicella, e che solo potrebbe servire di freno in modo da farla cadere lentamente.

Il Picard ha spiegato anche perchè egli si è servito, per costruire la cabina, dell'alluminio: perchè, ha detto, questo metallo non lascia penetrare i raggi ultravioletti se non privandoli delle loro qualità nefaste. Potranno penetrare tutt'al più i raggi « gamma », che però Picard spera non lo disturberanno per nulla.

« Se tutto andrà bene — egli ha detto — partirò martedì prossimo, in compagnia del mio assistente Kipfer ».

VIAGGIO AL CANADÀ

Montreal, città imperiale

MONTREAL, agosto.

Quando nel 1535 Jacques Cartier risalì il San Lorenzo, sull'attuale sito di Montreal, vi trovò la piccola città indiana di Hochelaga. Per la prima volta egli descrisse la bellezza del luogo, la ricchezza delle foreste e dei prati, la fertilità del suolo, indugiandosi ad elogiare la ridentezza e la varietà delle colture che gli indiani vi avevano eseguito. Parlò del monte che si ergeva nel mezzo dell'isola, e gli diede nome di Mont Royal. Molti anni dopo, nel 1611, quando si giunse l'esploratore Champlain, la città indiana era sparita, ma anch'egli rimase colpito dalla bellezza di quella località, e parlò dell'isola giacente in mezzo al grande fiume e della magnifica situazione che essa offriva per la costruzione di una città forte e fiorente. Ma fu soltanto nel 1642 che Maisonneuve, con una piccola banda di esaltati religiosi, vincendo l'ostilità e la diffidenza del Governo provinciale di Quebec, vi approdò ed iniziò la costruzione della città. La sera dell'arrivo la piccola banda piantò le tende ed innalzò un altare improvvisato rischiarato dal fioco chiarore di alcune fiaccole, che erano state prese e chiuse in una fiala. Il padre Vimont, una figura di asceta, di fedeli inginocchiati diresse queste parole: « Voi siete come un grano di mostarda destinato a coprire la terra con la sua ombra ». Così nacque Montreal, la quale per la sua posizione geografica era destinata a diventare una immensa città d'industria, di commercio, di affari come New York, come Chicago, come Filadelfia.

Porta oceanica a 1000 miglia dal mare

Quando al termine della guerra dei Sette anni il Canadà cadde in potere degli inglesi, costoro non mancarono di apprezzare la situazione privilegiata in cui si trovava Montreal e di trarne il maggior partito per il suo sviluppo di grande metropoli. Avendo oltrepassato i confini dell'isola su cui è costruita e congiunta alle due rive per mezzo di grandi ponti. E' capolinea della navigazione oceanica sul fiume San Lorenzo e per mezzo di un canale navigabile si congiunge con tutta la gran catena di laghi che penetra nei territori del Medio West del Canadà. E' servita dai due più grandi sistemi di comunicazioni che vi siano al mondo, il Canadian-Pacific e il Canadian-National. Con la sua popolazione che supera il milione di abitanti, Montreal è la metà o la settima città del nord-America. Il suo è il solo porto oceanico del mondo che sia situato a mille miglia di distanza dal mare. Ha una capacità sufficiente per il movimento contemporaneo di cento grandi bastimenti. E' il secondo porto marittimo di tutto il continente americano e per esso si effettua il trasporto della terza parte del commercio canadese. Ha il primato mondiale dell'attrezzatura per l'esportazione dei grani, che rende possibile il carico simultaneo di venticiò bastimenti ed il provvisto dei più colossali impianti frigoriferi attualmente in esistenza. L'importanza di questa strana città come il massimo emporio fluviale-marittimo del mondo balza evidente quando si pensa ch'essa ha ben trentadue miglia di fronte di acqua.

A parte la grandiosità della sua funzione economico-commerciale, Montreal è una città magnifica, affascinante, piena di contrasti, di curiosità, di lati interessanti e originali. Potrà riuscir nuova sopere ch'è la seconda città di lingua francese dopo Parigi. Con la sua unica combinazione di cittadini di lingua inglese e cittadini di lingua francese e l'amalgama di svariatissime altre razze, la sua popolazione ha uno spirito cosmopolita che la distingue fra tutte la altre dei maggiori centri mondiali. Si differenzia da altre città canadesi, inglesi, americane, europee perchè in essa si fondono le caratteristiche di tutt'e quattro. I suoi quartieri più vecchi conservano l'aspetto che avevano originariamente quando furono costruiti dagli antichi colonizzatori francesi, ed anche la vita che vi si svolge contiene elementi di epoche passate in cui persistenza nel bel mezzo di un'era di trasformazioni vertiginose ha quasi del miracolo. Nei sobborghi rurali si riscontra una grande semplicità di vita accoppiata alla sopravvivenza d'istituzioni e di costumi originali che ricordano la Bretagna e la Normandia del secolo decimosettimo, donde provennero gli antenati dei franco-canadesi del giorno d'oggi.

Il quartier generale delle pellicce

Uno dei lati più interessanti della vita di Montreal è il commercio delle pellicce, di cui la città è il quartier generale. Nelle solitudini gelate del Canadà settentrionale, i «trappers», cacciatori di animali da pelliccie, conducono una vita strana, solitaria, piena di pericoli. Seguono per giorni interi la traccia di animali preziosi attraversando instancabilmente foreste, fiumi ghiacciati, pianure deserte, nutrendosi di provviste che portano nei loro sacchi, dormendo per terra. Il trapper non solo è una delle figure originali e romantiche nella storia della colonizzazione della parte settentrionale del continente americano, ma ha rappresentato un fattore di prim'ordine nello sviluppo economico di quelle regioni. Nei giorni andati l'arrivo dei trappers carichi di pellicce a Montreal, alla fine dell'inverno, rappresentava la stagione più desiderata e pittoresca dell'annata. Erano giorni di festa in cui i cacciatori con i loro stivaloni, le loro giubbe e berretti di pelo, spendevano tutti i loro guadagni in baldoria, dopo di che se ne tornavano soddisfatti nelle loro solitudini nordiche per farsi rivedere l'anno seguente.

Questo quadro pieno di colore è quasi sparito dalla vita canadese. Le ultime rimanenze non sono che pallidi riflessi di quanto avveniva in altri tempi. Ancora adesso sparuti manipoli di «trappers» scendono a Montreal: sono i resti della grande armata di una volta. La figura del «trapper» come quella del pioniere e del cercatore d'oro sta per svanire nelle ombre del passato. La verità è che gli animali da pellicce, negli ultimi tempi sono diventati così rari da non offrire più, a chi si dedica alla loro caccia, possibilità di vita. Ed allora anche la produzione delle pelli s'è trasformata industrializzandosi. Si sono rapidamente stabilendo in tutto il Canadà grandi allevamenti di animali da pellicce, condotti su linee rigorosamente scientifiche ed economiche.

Serenità, salute e bellezza

Si noti in Montreal, come in altre città del Canadà, un maggior interesse per l'igiene e la salute pubblica, come pure per l'estetica della città, che sono cose che si completano a vicenda; il quanto si riscontra nelle città americane. Le vie sono assai più pulite e ben tenute ed i servizi pubblici più ordinati. Montreal ha la bellezza di 72 parchi pubblici, di cui alcuni grandissimi, con laghi artificiali, palestre, campi per sports invernali. Ve n'è di quelli destinati esclusivamente ai bambini. E una ricchezza di vegetazione, di verde, di acque, che riempie, rinfranca, ebalordisce. Il parco più bello e più grande è quello che s'erge nel bel mezzo della città: tutto il Mont Royal, alto circa 300 metri, fitto di grandi alberi, destinato a parco pubblico, un bosco naturale di bellezza e silenziosa unica dedicato alla gioia e alla salute della città tutta. Dalla sommità del monte, a cui portano vie automobilistiche e linee tramviarie, si gode una vista incantevole che ha pochi uguali. Sotto si stende la vallata del San Lorenzo, l'immensa città con i suoi ponti giganteschi e all'orizzonte si scorgono i contrafforti della catena delle Adirondacks e delle Green Mountains. Si scende dalla cima del monte con rincrescimento misto alla soddisfazione di aver contemplato uno dei più meravigliosi scenari naturali che vi siano su questo pianeta. La grande croce collocata sul monte fiammeggia di notte per segnalare a grande distanza che Montreal è città cattolica. La croce luminosa è un'affermazione di fede. Lungo i declivi del monte bambini belli e sani strillano e si rincorrono, gente serena e tarrellante siede sull'erba verde mangiando e bevendo allegramente. Non si può far a meno di notare come l'aspetto generale di questa popolazione sia più calmo e sereno e sia privo di quel nervosismo, di quella tensione, di quell'espressione tirtiata così frequenti e riscontrarsi negli abitanti delle città americane.

Si abbandona Montreal con una stretta al cuore e si promette a se stessi di ritornarvi. E' come una di quelle amicizie improvvise, di quelle simpatiche sorte spontanee che ci rincresce spezzare per sempre. Ci si volge a guardare ancora una volta il bel monte pieno di verde, ci si riempie ancora gli occhi del sorriso amichevole delle donne e dei bambini e ci sembra assai più duro tornar ad affrontare un mondo freddo, ostile, inesorabile. E chi è stato a Montreal ci ritorna. Lo sanno assai bene gli americani, i quali una volta conosciuta la via di Montreal non la dimenticano più. E non è solo a causa della birra.

AMERIGO RUGGIERO.

La morte di padre Hagen

«l'uomo che conversava con le stelle»

Città del Vaticano, 5 notte.

(*G. C.*) Stamane alle 11, nella clinica Quisisana, è morto padre Hagen, direttore della Specola Vaticana.

Chi, a notte fonda, aveva la singolare ventura di aggirarsi nei giardini vaticani, pieni di silenzio solenne, entro le alte mura che sette secoli fa Leone IV aveva per proteggere la Città Leonina dalle invasioni dei feroci saraceni, avrà notato una luce brillare da una finestra di uno dei due torrioni massicci che hanno resistito sagacemente alle violenze degli assalti e alla furia del tempo. Chi vagliava nella notte, mentre giungeva dall'altura di Monte Mario il mormorio dei cipressi agitati dal vento e, dal piano, saliva il gorgoglio delle acque del Tevere trascorrenti senza posa? Chi, nella quiete di tutte le cose, insieme ai lumi piccine che nella grande notte sembrava un faro, ancora accendeva la fiamma di una passione, di un idea, di un sogno? Era un meraviglioso vagliardo che avrebbe potuto essere scambiato per un mago o per un alchimista, invano perseguente un segno superbo di giovenù perpetua o di ricchezza favolosa, se, sul viso solcato dalle impronte degli anni e del pensiero, non fosse aleggiato un sorriso pieno di luce e di bontà, e negli occhi il lampo del genio divinatore non fosse subito stato domato da un lungo tirocinio di umiltà e di disciplina. Era questi il padre Hagen, il gesuita che da molti anni viveva con lo sguardo al cielo. Tutta la sua anima era tesa verso quei lontani, meravigliosi mondi.

« L'uomo che conversa con le stelle », così lo chiamavano in Vaticano, allorchè egli lasciava per brevi istanti la sua specola, per aggirarsi nei giardini, quasi senza vedere e senza sentire quello che lo circondava nel mondo. Cosa piccola cosa era per lui questo nostro pianeta, sul quale gli uomini si arrovellano convulsi nella lotta di ogni ora. Troppo meschine sembravano a lui le nostre vittorie. Altrove, fra « equatoriale », egli vedeva spettacoli di magnificenza e di grandezza che i comuni mortali ignorano. Ogni giorno, per lunghe ore, nonostante i suoi ottant'anni, egli scrutava l'infinito.

Scienziato di altissimo valore, abituato alle lunghe e pazienti indagini, tremava come un fanciullo dinanzi all'ignoto, ed i risultati delle sue scoperte lo commuovevano profondamente. Freddo calcolatore, sentiva tutti gli entusiasmi della scienza e vi sacrificava ogni comodità, ogni riposo. Dalla torre di Leone XIII egli fotografava il cielo. Milioni e milioni di stelle sono state da lui fissate sulle lastre fotografiche che dovranno formare il grande atlante del cielo, al quale lavorano ben 18 Osservatori situati in differenti latitudini. Ed egli era sempre il primo nel lavoro e nella precisione dei dati raccolti. I 56 astronomi appartenenti a 15 nazionalità diverse che con lui lavoravano a distanza alcuna collaborazione, lo seguivano a stento. Era tutta una fiamma, quel vecchio prodigioso che si accostava ai suoi strumenti delicati e complicatissimi con una venerazione commovente.

Il mondo ne piange la scomparsa. Ma egli, ne siamo certi, ha già ritrovato la sua pace in quei mondi che tanto amò e studiò.

AMERIGO RUGGIERO.

POSTA DI NAPOLI

Due nuovi canonici - Il vecchio stemma - Tradizioni - Ghiacciaie e caffè.

NAPOLI, settembre.

(*d. c.*) - E' di questi giorni la nomina a membri del Capitolo Metropolitano di due illustri ecclesiastici napoletani: l'uno, Monsignor Nicola Leone, dottissimo teologo e giurista, fondatore di un mirabile tempio votivo ai caduti in guerra; l'altro padre Giovanbattista Alfano è il direttore dell'Osservatorio di Valle di Pompei: il recente terremoto ha accresciuto la sua notorietà e la sua fama per la rapidità e la precisione con la quale il suo istituto ha diramato i particolari scientifici del sinistro. Queste due nomine attirano l'attenzione sul nostro Capitolo Metropolitano che ha tradizioni di altissima cultura: era fama che in esso non si potesse penetrare che in virtù di titoli nobiliari, nobiltà, santità o dottrina. In una città che ha ancora spirito e tradizioni di vecchia capitale, la vita e la tradizione del suo clero costituiscono una delle caratteristiche più salienti e interessanti. Napoli in particolare tradisce ancora in taluni dei suoi istituti ecclesiastici l'antica e cattolica lotta con la curia romana per rinfiancare sempre più una sorta di indipendenza giurisdizionale.

Il Capitolo Metropolitano, infatti, è ricco di singolarissimi privilegi: composto di quattro ordini, prebendati, presbiteri, diaconi, suddiaconi, il terzo di essi è considerato come il più ambito; infatti, poichè in esso il cardinale deve scegliere i tre diaconi che per rito devono accompagnarlo in ogni funzione, in quest'ordine non potevano essere ammessi che patrizi napoletani. Questi canonici avevano ed hanno insegne di vescovi, sempre che celebrano nella Cattedrale e nella chiesa della diocesi napoletana; hanno diritto, cioè, alla mitria, al pastorale, alla croce pettorale, e di tale altissimo privilegio sono gelosissimi. Tanto gelosi quanto la Curia Romana si è mostrata spesso sollecita a riesaminare l'origine e la validità di questi privilegi. Ma il Capitolo napoletano, che li ebbe da numerosi e grandi pontefici, in concessione e in riconferma, ha sempre potuto provare la loro importanza. A questo proposito si narra qualche aneddoto: a due riprese, sotto l'ultimo Gregorio, parmi, e sotto Pio X, la Curia Romana dispose che in generale tutti gli ecclesiastici godenti di tali privilegi dovessero provare la natura e l'importanza della concessione; in attesa avessero deposta ogni insegna estranea al loro ufficio. L'orgoglio dei Canonici napoletani non poteva chinarsi a questa anche temporaneo abbandono di così nobili insegne: la prima volta, approfittando che uno dei loro colleghi era anche vescovo titolare, stabilirono che in attesa del giudizio di Roma solo lui avrebbe officiato; la seconda volta, non potendo ripetere l'espediente e non potendo ottenere dal Cardinal Prisco che avesse concesse le insegne *pro tempore* con la sua autorità, proposto che mettere il comune succinto, accompagnarono il porporato a capo nudo.

Gli usi di questa feliciscima ambiente formano una v

Le grandi prove automobilistiche internazionali

L'appassionante battaglia di macchine e di uomini
che si combatte oggi nel Parco di Monza

Varzi il favorito della prova -- Nuvolari e Arcangeli i più quotati avversari del piemontese -- Caracciola potrà inquietare i piloti italiani ? -- Babe Stapp... numero di varietà -- Pronostico incerto nella categoria vetturette

(DAL NOSTRO INVIATO)

Monza, 6 notte.

Poche ore ci dividono ormai dall'atteso avvenimento. Il Gran Premio di Monza assume quest'anno l'importanza di quello dei tempi d'oro, quando scendevano sulla pista del bel parco regale le squadre rappresentanti l'industria automobilistica mondiale.

Le prove automobilistiche da quel tempo, che dobbiamo considerare lontano nei riguardi del progresso ottenuto dalle nostre macchine che ormai non temono più il confronto con la avversaria straniera, si sono modificate come logicamente doveva avvenire.

I lunghi chilometraggi, le formule riguardanti cilindrata, peso e consumo sono ormai cose sorpassate che hanno fatto il loro tempo e che oggi nulla di nuovo dicono ai tecnici.

Il fascino di Monza

Resta il fascino dell'autodromo: Monza, la pista che ha permesso nel dopo guerra di proclamare al mondo intero la superiorità delle nostre macchine davanti alle decantate marche e ai campioni dai nomi difficili, che venivano a noi di lontano con l'aureola di una propaganda sapientemente condotta.

Bordino, Ascari, Nazzaro, Salamano sono i nomi che hanno portato i primi bolidi vittoriosi davanti ai campioni stranieri accolti dal delirante entusiasmo della folla. Nomi di campioni che hanno scritto pagine d'oro in questo autodromo, pagine che il tempo non riuscirà a cancellare.

Resta il fascino dell'autodromo e la battaglia ardente che si scatenerà domani sul modificato circuito, alla presenza dei Principi di Piemonte e di S. E. Turati; in prove brevi, nervose, tali da incatenare l'attenzione del pubblico dal principio alla fine.

I principali attori di questa attesa e ardente battaglia saranno dei corridori italiani su macchine italiane.

Dovremo noi dolerci di questo? No. Poichè la rappresentanza straniera è presente e numerosa se non altrettanto agguerrita.

Le francesi Bugatti, use a vincere su piste e su strada anche nel nostro paese, oggi non possono più competere in velocità con i rossi bolidi italiani. Questi hanno dimostrato nelle ultime prove di non temere più le pur magnifiche e nervose vetture del costruttore italo-alsaziano.

Stapp e Caracciola

Resta una macchina tedesca e una americana. Scartiamo subito quest'ultima. Non crediamo che l'americano Stapp, con la Duesemberg, possa minacciare i nostri campioni. E' un giovane simpaticissimo, audace, un asso che sta sorgendo oltre Oceano ma che difetta, per questa nostra corsa, di preparazione, e questo sia detto tanto nei suoi riguardi che per quelli della macchina.

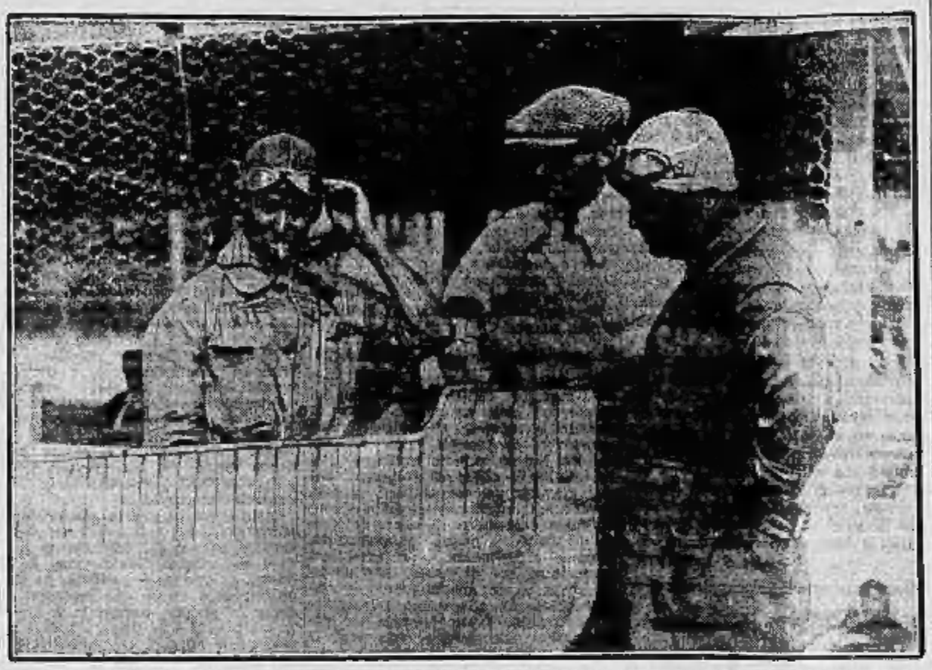
Il caso di Caracciola è diverso. Il campione tedesco è un uomo che non affronta una prova senza preparazione. Egli ha messo perfettamente a punto la sua grossa e bianca vettura, e ha preso perfetta dimestichezza col circuito, che del resto egli già conosceva.

Caracciola è un avversario sempre pericoloso in qualunque prova, e lo è particolarmente in questa per la quale si è preparato, ripetiamo, scrupolosamente. La sua macchina di oltre 7 litri di cilindrata è velocissima, capace di raggiungere e forse di sorpassare i 220 chilometri orari sul rettilineo, ma si trova handicappata nelle numerose curve, dove le più agili e minacciose vetture italiane dovrebbero avvantaggiarsi. Comunque, se una minaccia può esserci per i nostri corridori da parte di un concorrente straniero, questa non può provenire che dal campione tedesco.

Prima ancora di illustrare il congegno della prova di domani, che del resto è già noto al pubblico, avendo il nostro giornale avuto occasione di occuparsene, andremo direttamente all'argomento che più interessa il pubblico. Chi vincerà?

La risposta che si dà in questo caso ha sempre una fondatezza, perchè del resto sarebbe perfettamente inutile darla, ma dipende nella più parte dei casi dalla simpatia che chi la dà (anche se costui viene considerato appartenente a quella categoria cosidetta dei «tecnici») nutre per uno o per l'altro campione.

Sono nemico delle previsioni quando esse indicano e la macchina e l'uomo che vincerà. Per una gara aperta, come quella di domani, bisognerebbe limitarsi in questo caso a dire che la vittoria sarà italiana (aperiamo che Caracciola non voglia smentirmi) e nulla più.



Una pausa durante gli ultimi allenamenti: Nuvolari (a sinistra) conversa con Borzacchini (il primo a destra).

Alla ricerca di un vincitore

Visto però che è interessante, non foss'altro che come... indovinello, dire chi vincerà, buttiamoci anche noi nel calcolo delle probabilità. Non tedierò il lettore prendendo a uno a uno il nome dei concorrenti per lasciarlo, sappesarlo e se non risponde a quello che gli si richiede, metterlo in un canto. Ammettiamo di avere già fatto questo lavoro. Dopo accurato esame sono rimasti quattro uomini (oltre al tedesco Caracciola del quale abbiamo già parlato) che rispondono ai requisiti che si richiedono per vincere la corsa di Monza: Varzi, Arcangeli, Nuvolari e Borzacchini.

I primi due su Maserati 8500 cmc. e gli altri due su Alfa Romeo P. 2 che con le loro modifiche superano di poco i 2000 cmc. di cilindrata. Varzi e Nuvolari, stando alle prove fin'ora compiute sorpassano come «classe» gli avversari. Ma bisogna sempre considerare che un uomo non è una macchina. Un guidatore può un giorno non sentirsi perfettamente a punto, non avere quella volontà di vittoria che fa rischiare il tutto per il tutto.

Cervelli, nervi, muscoli, sono soggetti a lievissime defaillances che non vengono il più delle volte neanche avvertite, ma che sono sufficienti a fare perdere qualche secondo ogni giro (eccoci, pure cosa un secondo!). Tutti e quattro i campioni anelano domani ardentemente alla vittoria. Varzi e Nuvolari per quell'antagonismo benevolo che non vieta loro di essere amici, e Arcangeli e Borzacchini per il desiderio di una affermazione clamorosa che li porti definitivamente alla pari coi due nostri maggiori «assi» attuali.

Specialmente Arcangeli, domani, dovrebbe dare tutto se stesso per questa affermazione che egli — e non lo nasconde — desidera ardentemente.

Questi gli uomini. Vediamo adesso le macchine.

Varzi e Arcangeli piloteranno, come si è detto, le Maserati 8500, mentre Nuvolari e Borzacchini saranno ai volante dell'Alfa.

Sulla carta le Maserati dovrebbero essere leggermente più veloci delle avversarie, mentre le Alfa hanno il vantaggio della migliore «tenuta» di strada; in una parola i mezzi meccanici si equivalgono.

Conclusione? Questa: Il vincitore dovrebbe venir fuori dal terzetto Varzi, Nuvolari e Arcangeli. E se proprio un vincitore assoluto si deve indicare mettiamo Varzi e non se ne parli più (fino a domani sera soltanto, intendiamoci).

VARZI

Il Gran Premio Vetturette

Ma la battaglia tra le macchine di maggiore cilindrata non sarà la sola interessante. Il Gran Premio vetturette con cilindrata fino a 1100 fornirà anch'esso una lotta interessante: 26 sono gli iscritti rappresentanti si può dire tutta l'industria europea, specializzata in vetture di piccola cilindrata.

Il vincitore di questa prova dovrebbe venir fuori dal gruppo Marrel, Cleric, Scaron. I primi due su Salmson e il terzo su Amilcar. Vediamo ora il programma-orario della grande giornata monzese.

Le gare si inizieranno alle 10 del mattino con la prima batteria del Gran Premio Monza per macchine fino a 2000 cmc. su circa 120 chilometri. Alle 11,15 verrà corsa la seconda batteria per macchine da 2000 a 3000 cmc. Alle 12,30 la terza per macchine oltre 3000, sempre si intende sulla distanza di cento chilometri. E poi il repechage fra tutti gli eliminati nelle precedenti batterie.

Alle 14 si disputerà il Gran Premio Vetturette fino a 1100 cmc., sempre su cento chilometri, e infine alle 15,30 si correrà la finale su 250 chilometri, alla quale saranno ammessi i primi quattro classificati di ogni batteria e il primo e il secondo del repechage e il primo e il secondo classificato del Gran Premio Vetturette, qualora abbiano raggiunto nella loro prova una media di almeno 120 chilometri.

L'ingresso delle vetturette nella finale del Gran Premio si poteva e notava poterci evitare, poichè troppa sproporzione esiste come velocità tra le vetture e le vetturette.

La vigilia all'autodromo è stata caratterizzata da una intensa attività. Quasi tutti i concorrenti hanno voluto provare il circuito. Nella mattinata fra la generale attenzione è stato in pista Varzi con la Maserati. Il gallaratese compiva alcuni giri regolarmente senza forzare poi improvvisamente partiva a «tutto acceleratore». Alcuni cronometristi improvvisati che seguitano Varzi nei suo allenamento erano pronti a far stattare il cronometro. Nel giro successivo Varzi, regolarmente controllato, riusciva a segnare il tempo di 2'33" 2/5, tempo che comporta una media superiore ai 181 chilometri orari.

Alfieri Maserati era stato buon profeta. Ieri, come vi ho detto, alle mie domande, l'ottimo Alfieri aveva risposto: «Spero che le mie macchine possano compiere il giro in 2'30"». Varzi impiegava oggi solo 2/5 di più. Cosa arriverà a fare domani in corsa?

Stapp Pazzo di Hollywood

Anche la grossa Italia che fu già del povero Materassi, carica di gloria ma disgraziatamente anche di anni, è scesa in pista pilotata dal non più giovane Ruggeri che si è dedicato allenamento per tutta la mattinata.

Il sorriso pronto sulle labbra di chi specializzato nel suo paese, assai più propriamente a Hollywood a sostituire gli artisti cinematografici che devono compiere corse e acrobazie in automobile. Ha al suo attivo una lista di sostituzioni o meglio di contro figure, come si dice in termine tecnico, che non finisce più. Deve essere a Hollywood che ha imparato a sorridere... fotogenicamente.

I corridori dell'Alfa Romeo nel pomeriggio non hanno più provato. Nuvolari, Campari e Borzacchini passeggiavano per i box ma in borghese. Campari era tutto allegro. Figuratevi che ha dovuto rifiutare una scrittura (un baritono, si intende) che un collega venuto da Genova gli aveva proposto per la fine del mese.

— Sono già impegnato fino a ottobre — rispondeva il buon «Kocher». Però era contento lo stesso, poichè Genova è già una città che si rispetta. Da Genova a Milano il passo è breve...

Ogni all'autodromo sono continuate tutto il giorno le operazioni della verifica e del peso delle macchine e dei concorrenti sotto la sorveglianza dell'ing. Crespaldi.

Vi è stato un gran lavoro a verniciare i numeri sulle macchine dei concorrenti.

Le novità dell'ultima ora

Si ha notizia stasera di alcune novità avvenute. Mazzacurati non prenderà il volante della Bugatti ma-nopolto di Nuvolari, ma sarà sostituito da Bignami il meccanico dell'attivo Nuvolari, desolato di non potere guidare lui la Bugatti che gli è costata tante ore di lavoro! Alfieri Maserati ha deciso di pilotare personalmente una sua 1100 nel Gran Premio Vetturette. Ciò non può che accrescere la importanza della battaglia delle piccole cilindrate. Le Maserati dovranno lottare contro la formidabile coalizione straniera in numero soverchiante.

Molta folla è venuta oggi a Monza a assistere agli ultimi allenamenti. L'interessamento per il Gran Premio cresce di ora in ora.

Anche in serata a Milano sono giunte numerose macchine dai centri vicini e oltre anche da lontano. Da Roma ne sono arrivate parecchie. L'autodromo è ora deserto, ma qualche lumicino che si intravvede tra gli alberi dice che vi è ancora qualcuno che lavora per la grande giornata di domani.

Gli ultimi ritocchi indispensabili per accogliere la folla degli avvenimenti di eccezione.

GIUSEPPE TONELLI.

L'ordine di partenza

Ecco l'ora d'inizio delle varie prove, i numeri e l'ordine di partenza:

Gran Premio Monza.

Gruppo vetture fino a 2000 cmc.: 1.a prova, chilometri 100: ore 10.

2 Nani (Maserati), 4 Sartorio (Maserati), 6 Brivio (Talbot), 8 Avattaneo (Bugatti); 10 Pedruzzini (Maserati), 11 Stancelli (Bugatti), 12 Biondetti (Talbot), 14 Bignami (Bugatti), 15 Tabacchi (Bugatti), 16 Van Morgen (Bugatti), 18 Fourny (Bugatti), 20 Minozzi (Bugatti).

Gruppo vetture da 2000 a 3000 cmc. Seconda prova, Km. 100: ore 11,15.

22 Lehoux (Bugatti), 26 Varzi (Maserati), 28 Burzaller (Bugatti), 30 Arcangeli (Maserati), 32 Nuvolari (Alfa Romeo); 34 Fagioli (Maserati), 36 Dafarra (Bugatti), 38 Stefanelli (Bugatti), 42 Borzacchini (Alfa Romeo), 46 Campari (Alfa Romeo).

Gruppo vetture oltre 3000 cmc.: Terza prova, Km. 100, ore 12,30

48 Maserati E. (Maserati), 50 Babe Stapp (Duesemberg), 52 Caracciola (Mercedes), 54 Caflisch (Mercedes), 56 Cupperi (Itala).

Gran Premio Vetturette, classe 1100 cmc. Quarta prova chilometri 100; ore 14.

60 Klinger (Maserati), 62 Moradei (Salmson), 64 Machar (D.K.W.), 66 Premoli (Salmson) 68 X (Amilcar), 70 Cleric (Salmson), 72 Simons (D.K.W.), 74 Pratesi (Salmson), 76 Romano (Bugatti), 78 Marrel (Salmson), 80 Alfieri Maserati (Maserati), 82 Gerardi (Amilcar), 84 Ruspighin (Maserati), 86 Piatti (Lombard), 88 Dovrel (Amilcar), 90 Marchinotti (Salmson), 92 Ricci (Lombard), 94 Matrullo (Amilcar), 96 De Cesaris (Salmson), 98 Scaron (Amilcar), 100 Carnevali (Bally), 102 Ubaldi (Lombard), 104 Dini (Amilcar), 106 Rolls (Derby), 108 Finale (Derby).

Alla finale saranno ammessi i primi quattro classificati delle categorie 2000 cmc., da 2000 a 3000 cmc. e oltre i 3000 cmc., e il primo e il secondo classificato della categoria 1100 cmc. purchè abbiano raggiunto una media di chilometri 120 orari.

ALLE AGAPI DI OSIRIDE

Le agapi di Osiride, il grande re vissuto in una luce di leggenda 2000 anni prima della venuta di Cristo, passarono alla storia per la loro fastosa signorilità più ancora che per la significazione del rito che celebravano. In esse si serviva una sola bevanda veramente pastosa e squisita. Era questa una bevanda tratta dall'orzo, la stessa che poi si chiamò birra. Da allora in poi questa preziosa bevanda fatta di orzo e di luppolo e quindi ricca di proprietà attive e nutrienti, innaffiò le più celebri feste della tavola. Pasteggiate anche voi con birra: renderete più saporite e festose le vostre cene. La birra è una bevanda sana e spumosa nel cui aroma è un segreto di gioia.

OLI D'OLIVA di produzione propria per famiglie, istituti, cooperative ed alberghi.
ESPORTAZIONE MONDIALE ALL'INGROSSO E AL MINUTO
Spedizioni franche di porto in tutta Italia
CAMPIONI E CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA
Indirizzo: Piccardo «Savore» ONEGLIA

La "SATIMA,, di Trieste
cerca RAPPRESENTANTI regionali
per i
MOTORI INDUSTRIALI sistema DIESEL
senza compressore

POSATERIA ALPACCA KRUPP — LA MIGLIORE!
BIANCHISSIMA - ROBUSTA - INALTERABILE
SERVIZI IN STILE, sfodero — sfodero argentato — argento massiccio
Astucci completi per regali
POSATE PER FAMIGLIA ALPACCA KRUPP Lire 2—
Prezzo speciale: Per reclame al pezzo
ALPACROM La meravigliosa posata che non si ossida ne si macchia
Si mantiene sempre brillante. Non occorre lucidarla
Si lava solo con acqua calda igienica e pratica. Modelli Nizzi ed in stile
Richiedere gratis Catalogo completo e articoli casalinghi.
Il cromone posato usato e qualsiasi altro oggetto di metallo
Provate e ne vedrete entusiasti!
G. CAUDANO & C. Piazza Carlo Felice, 19 Telef. 47-435 TORINO

Ciclismo

L'odierna battaglia
sul giro del Sestrières

I nostri indipendenti in un con i migliori dilettanti piemontesi di quarta categoria, si daranno battaglia — e trattandosi del valico del Sestrières la parola è appropriata — non solo per un primato che sta a cuore a ogni partecipante, ma anche per l'assegnazione di un titolo che potrebbe ritenersi ormai definitivamente attribuito, qualora il savonese Ferrando che ha vinto la prima prova di campionato in Liguria, dovesse vincere anche la seconda. La terza non avrebbe quindi più alcun valore. Ma Ferrando non parte troppo sicuro di vincere. Egli si troverà di fronte nomini come Camusso, Canazza, Pesenti, Vitali, Baral, Balmamion, Bossa, Sella, elementi questi che marciano assai forte in salita e che da Finestrelle fino al passo non risparmieranno certo il savonese. Il quale potrà contare solo sulla collaborazione di Zanzi, Marin, Romanatti, i compagni cioè della società per la quale egli corre.

Il ligure troverà così pane per i suoi denti. Egli tuttavia con la bella prova fornita domenica nella gara della Tre Valli Varesine ha detto di avere realmente più di una freccia al suo arco. E che gli potrebbe consentire se non di vincere la gara, di conservare la posizione di leader della classifica del campionato indipendenti. Egli in classifica è seguito a un punto da Vitali, a due da Guerri, a tre da Zanzi e a quattro da Camusso e tutti gli altri arrivati dalla prima prova.

La gara, come è noto, si svolgerà su un percorso di 190 Km. che per Rivoli, Villarbasse, Piossasco, Pinerolo e Fenestrelle raggiungerà il Sestrières, da dove i corridori per Cesana, Oulx e Susa riguadagneranno il punto di partenza sul corso Peschiera. La terna che a nostro parere si impone è quella formata da Camusso, Balmamion e Zanzi. Agli altri, compresi Ferrando e Canazza il compito di smentire le nostre previsioni. Ecco l'elenco degli iscritti:

1. Garino C., 2. Polano P., 3. Facciani C., 4. Lenti G., 5. De Giorgis F., 6. Sella N., 7. Taglietti G., 8. Chiusano G., 9. Bottino G., 10. Spada F., 11. Olmo S., 12. Varnito A., 13. Perego A., 14. Balmida A., 15. Cerutti G., 16. Ferrando L., 17. Zanzi O., 18. Maria G., 19. Romanatti C., 20. Spada F., 21. Riviera M., 22. Lusiani M., 23. Pesenti A., 24. Vitali G., 25. Cavagna U., 26. Lessona F., 27. Rinaco G., 28. Canazza A., 29. Camusso F., 30. Baral L., 31. Ray M., 32. Bracco L., 33. Muttini L., 34. Balmamion E., 35. Caudana, 36. Carnisetti A., 37. Baretta C.

L'incontro Ambrosiana-Ujpest si giuocherà a Milano

Milano, 6, notte.

I dirigenti l'«Ambrosiana» si sono accordati con quelli dell'«Ujpest» per la prossima partita tra le due squadre per la Coppa Europa. Il nuovo incontro si svolgerà domenica 14 settembre a Milano sul campo del «Milan».

La ripresa calcistica a Torino

Torino - Pro Vercelli

Sul campo del Torino avremo oggi il primo match amichevole dell'annata. Venti giorni ancora e poi il massimo torneo nazionale avrà inizio; è logico quindi che le società si preoccupino di preparare le loro squadre nel modo migliore. Torino e Pro Vercelli, che vorranno anche quest'anno giocare un ruolo di prim'ordine nel campionato, saranno di fronte sul campo di via Filadelfia per un utile incontro di allenamento. La Pro Vercelli, compagine una a combattere con gagliardia, impegnerà a fondo il tecnico undici granata che, con il ritorno di alcuni suoi elementi di valore, dovrebbe essere in grado di sfoggiare le mille che un tempo lo rese famoso.

La squadra conciliadina scenderà sul terreno con tutti i suoi uomini migliori ad eccezione di Balonciert che è partito per Napoli dove i Balon Boys incontrano oggi la prima squadra degli «azzurri». La formazione del Torino per l'incontro con la Pro Vercelli è pertanto la seguente: Bosia, Monti, Martin II, Alberti, Martin III, Sperone, Masetto, Imberti, Libonatti, Rosselli, Silano.

La Juventus a Novara

La squadra bianco-nera giocherà oggi a Novara con gli azzurri. Essa scenderà in campo nella seguente formazione: Combi, Rosetta, Caligaris, Bergeas, Varglien, Crotti, Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari, Orsi. Riserva: Veyak II.

La partita si prevede assai interessante e molto pubblico assisterà al galoppo delle due squadre piemontesi. Ecco pertanto la formazione del Novara per l'incontro odierno: Gamba, Usabaglio, Checco, Barcellino, Morosso, Crenna, Perucca, Merlo, Galli, Ravetta, Pagliarini, Rozzotti, Merlo e Spagnuolo.

La finale della Coppa federale

Alessandria-Casale

Alessandria, 5 notte.

L'incontro pari ottenuto dai grigi domenica scorsa sul campo Natale Palli di fronte agli animosi nero-stellati, lanciati alla conquista dell'artistica coppa messa in palio dall'attivo Segretario federale, console comm. Natale Cerutti, ha risvegliato l'antica rivalità fra le due squadre provinciali, Rivivono così, nella memoria, le accese contese del passato che lasciano pagine indelebili nella storia sportiva nostrana. La partita di domani è della più incerte. L'Alessandria parte favorita ma il Casale ha classe e mezzi per rovesciare il pronostico. Per questo l'attesa è vivissima.

La squadra grigia scenderà in campo in questa probabile formazione: Balossino; Borelli; Gallino; Lauro; Gandini; Bertolino; Cattaneo; Avalle; Banchero II; Scagliotti; Aurelli (Chierico). Procederà alle ore 15, un incontro amichevole tra le riserve dell'Alessandria e del Casale.

Ferrari alla «Juventus»

Roma, 6 notte.

Il comunicato ufficiale sulla seduta del Direttorio della Federazione Italiana Gioco del Calcio, tenuta nella notte di venerdì, non sarà diramato che lunedì prossimo. Ci consta tuttavia, per informazioni attinte a fonte sicura che i reclami inoltrati da Ferrari dell'Alessandria e da Costantino del Bari sono stati accolti così che i due giocatori passeranno rispettivamente nelle file della Juventus e della Roma. Sembra anche che il Direttorio abbia proceduto alla compilazione del calendario soltanto per le prime due o tre giornate di campionato.

Avvenimenti cittadini

CICLISMO — Campionato italiano 3ª categoria sul «Circuito del Sestrières», km. 100 (V. C. Lancia). Corso Peschiera partenza ore 9; arrivo ore 15.

CICLISMO — Gran Premio Ausonia: 4ª e 5ª categoria (U. S. Ausonia). Percorso: Torino, Asti, Alba, Poirino, Torino, km. 153. Partenza ore 8 (Filarete), arrivo a Cavoretto ore 10,30.

NUOTO — Campionati provinciali a terne (U.N.D., 1ª e 2ª categoria; ore 7. Percorso Michelotti; 3ª categoria, campo Dip. Comunali.

CALCIO — Campo Torino, ore 15,30: «Torino-Pro Vercelli».

CALCIO — «Coppa Toro», campo Virtus, ore 8 e 16,30.

DANOTTAGGIO — Regate nazionali sul Po: ore 15,30.

VOLATA — Campo Fiat. Campionato italiano di volata: ore 16 G. E. Fiat contro S. C. Asti.

TAMBURELLO — Campo della Cittadella, ore 8: Campionato prov. O.N.D.

TAMBURELLO — Sferisterio Vanchiglia, ore 16: Daghero-Corrado contro Armando-Valmori.

"ANDRÉE'S POLAR EXPEDITION„

L'impresa e gli eroi del primo volo polare

nelle relazioni autorizzate della spedizione

« Da che l'uomo, seguendo l'audace pensiero di Montgolfier, osò occupare l'inviolato impero dei fulmini, mai alcuna spedizione aerea aveva avuto uno scopo così grandioso e suscitato così ardente interesse, come quella che, sotto la condotta dell'ingegnere Andrée, si è lanciata l'11 luglio scorso dall'isola dei Danesi, verso le inesplorate solitudini del Polo Nord. Il grande ritorno, palpitando di angoscia, di sapere l'esito dell'arditissimo tentativo. Viveri, armi, strumenti, tutto abbondava al valoroso; e soprattutto lo alitavano il coraggio sovrumano dei loro capi e la loro tempra incrollabile, fatta di un metallo che mai volte la natura adopera ai tempi nostri.

« Sotto il fantastico velcolo che percorre l'aria, passano gli oceani di ghiaccio, sconvolti in abissi profondi, le montagne altissime; passano la terra e le acque ignote del Polo, dove forse vivono milioni di esseri, separati dal resto del mondo dal muro di ghiaccio che Andrée ha sorpassato; i fiumi enormi della Siberia settentrionale. I vulcani della estrema punta del mondo, la isola dove si addensano gli uccelli della neve, dalla dolce piuma bianchissima. Quale spettacolo! e che cosa avranno da raccontare i reduci di questo viaggio senza precedenti!

« Ma ritorneranno?

« Questo è il problema che affatica le menti e i cuori, non soltanto nella Svezia, madre orgogliosa di tanto figlio, ma in tutto il mondo... ».

Il libro ha già odore e aspetto di vecchio, scolorita e ingiallita la copertina, che fu rossa, ingialliti i bordi delle pagine, un po' annebbiate le incisioni. Eppure non data che da trentadue anni fa, dalla primavera precisamente del 1898: — « ... una spedizione aerea..., che sotto la condotta dell'ingegnere svedese Andrée, si è lanciata l'11 luglio scorso dall'Isola dei Danesi... ». Il libro documenta appunto la storia della spedizione, contiene la relazione, che si potrebbe dire ufficiale, in quanto autorizzata preventivamente dallo stesso capo della spedizione; e s'intitola: *Andrée. — Al Polo Nord in pallone. — Note di viaggio di* Enrico Lachambre e Alessio Machuron. — *Con illustrazioni dal vero.* La traduzione italiana, uscita poco dopo l'originale edizione francese, fu pubblicata dal Voghera di Roma; e oggi è pressochè introvabile in commercio.

Ma oggi, che l'avventuratissimo esso ha portato la spedizione geologica norvegese del dottor Horn a rintracciare, dopo trentatrè anni, sulle coste orientali dell'Isola Bianca, tra ghiacci e rupi, l'antico accampamento di Andrée, e gli scheletri di due dei tre componenti di quella spedizione, ch'era diventata oramai nel nostro ricordo quasi leggendaria, e il prezioso complesso, insieme, dei cimeli, onde già si ricostruisce all'ingrosso e s'intuisce come procedette e fallì l'eroico tentativo, come precipitò la tragedia finale; mentre particolari precisi s'attendono e si sperano dalla lettura dei documenti ricuperati, di quei taccuini ove Andrée registrava a lapis le osservazioni del breve volo e le stremanti tappe dell'interminabile marcia attraverso lo sconvolto deserto di ghiaccio, e ch'egli, per conservarceli, per tramandarceli, involto nelle sue vesti, riparò, in vita e in morte, col suo corpo, custodì persino, oltre tre decenni, col fasciame dell'ossa disarticolate e corrose; oggi riesce del più vivo interesse, quanto mai emozionante, rileggiare questo vecchio libro, in cui è narrata, come dicevo, la storia della sfortunata impresa, come fu ideata e preparata e avviata.

Andrée

Qualche dato biografico, anzitutto, sul capo della spedizione, Andrée. Il libro ne fornisce di assai più diffusi e particolareggiati, che non siano già stati rievocati dai giornali, in questi giorni. Salomone Augusto Andrée era nato il 18 ottobre 1854 a Grenna, piccola città della Svezia meridionale, sulle rive del lago Vetter. Suo padre era farmacista; e curò l'educazione dei figli con esemplare scrupolosità, con certo eccesso, anzi, di severità. Egli teneva soprattutto e s'adoperò a inculcare loro una rigida disciplina, di obbedienza e di esattezza. Morì qualche anno prima che il figlio imprendesse il grandioso tentativo del volo polare. La moglie di lui, e madre del futuro esploratore, ch'è ricordata come donna di preclare virtù, gli sopravvisse alcuni anni: vide partire il figlio, lo accompagnò con l'appassionato fervore di tutti i suoi voti: e moriva, nell'ansiosa attesa del tanto auspicato ritorno, pochi mesi dopo, nella primavera del 1898.

Il giovine Salomone Augusto, compiuti gli studi primari e secondari, seguì i corsi di quella che in Isvezia si chiama la *Scuola Tecnica*, corrispondente al nostro Politecnico, nella sezione di meccanica; e uscì diplomato ingegnere civile. Seguendo l'ottimo sistema dei paesi germanici e scandinavi, lavorò quindi, per qualche tempo, in un'officina, in qualità di semplice operaio meccanico; poi compì una serie di viaggi di studio ai principali centri industriali d'Europa. A ventisei anni era nominato professore supplente di fisica pura e applicata, in quella stessa scuola dond'era uscito. Nel 1882, cioè a ventotto anni, prendeva parte a una spedizione meteorologica alle Spitzbergen: e quivi svernava, per una serie di sistematiche osservazioni ed esperimenti sull'elettricità atmosferica. Due anni dopo, essendo stato istituito in Isvezia il *Dicastero dei Brevetti*, egli vi era chiamato, con la qualifica di ingegnere superiore; e ancora due anni dopo, nell'86, era nominato professore ordinario della Scuola Tecnica.

Ma gli studi, intanto, che più appassionavano Andrée, e in cui egli s'era andato specializzando, erano quelli della navigazione aerea. E per dedicare ad essi il meglio della sua attività, mentre il lavoro al Dicastero dei Brevetti già gli ne assorbiva buona parte, nell'89, pure a malincuore, rinunciava alla cattedra. Tre anni dopo, il complesso dei lavori e progetti ch'egli era già venuto presentando all'Accademia Svedese delle Scienze, in argomento appunto di navigazione aerea, gli valeva l'assegnazione di una discreta sovvenzione, la prima che in Isvezia si devolvesse per studi d'aeronautica, e a formare la quale l'Accademia stessa concorse con fondi propri, e attribuendo al giovine scienziato una porzione di un lascito, Hjerta. L'estate dell'anno seguente — 1893, — Andrée poteva così effettuare, da Stoccolma, la sua prima ascensione in pallone. A questa seguirono parecchie altre; di cui qualcuna non mancò di offrire la prova di condizioni atmosferiche avverse, di aspre e perigliose difficoltà, di momenti e circostanze drammatiche. Non fu una volta sola che l'aeronauta finì naufrago nel Baltico, e scampò fortunosamente. Altra volta, portato dal vento, attraversò l'intera Svezia, in tutta la sua lunghezza, fino al Baltico settentrionale, e lì precipitando fra le irte scogliere dell'isola di Goeland; e salvò la vita per vero miracolo. Ma non era uomo da impressionarsi e preoccuparsi di accidenti di questa fatta: egli li chiamava, scherzando, « gl'incerti del mestiere ». E le difficoltà e pericoli e disavventure valevano anzi ad alimentare la sua passione, a renderlo ogni giorno più fortemente convinto che sua propria vocazione era il volo. Veniva intanto compiendo esperimenti di deviazione del volo del pallone, adattando a questo, in varie guise, o vela o timone, o l'una e l'altro insieme. E trasse la convinzione ch'era possibile, entro certi limiti, modificare l'andare del pallone nel vento.

Al Polo Nord in pallone

Al principio del 1895, Andrée presentava all'Accademia delle Scienze il progetto completo di una esplorazione delle regioni polari, per mezzo del pallone. La spesa preventivata ammontava a 130 mila corone, corrispondenti, allora, a poco più di 180 mila lire italiane. Fu aperta una sottoscrizione; e la somma fu ben presto coperta, mercè la munificenza, particolarmente, di tre oblatori: Alfredo Nobel, che sottoscrisse per 65 mila corone; il Re Oscar, per 30 mila; il barone Dickson, per altre 30 mila. Le residue 5 mila corone furono offerte da qualche altro minore oblatore, tra cui M. C. R. Lamm, il quale dichiarò anche di assumere a proprio carico la costruzione della parte meccanica di alcuni apparecchi di precisione.

Assicurato così il finanziamento dell'impresa, Andrée viaggiò rapidamente l'Europa, per mettersi in diretto contatto con le principali personalità scientifiche, e interessarle alla impresa stessa, e per visitare i maggiori cantieri aeronautici, e disporre per la costruzione del pallone. La sua scelta, in cui aveva esitato tra le offerte di ditte inglesi, tedesche e francesi, si fermò infine sulla ditta francese di Enrico Lachambre, che aveva le sue officine a Parigi, nel sobborgo di Vaugirard, e già rinomata per la costruzione di aerostati con una speciale tessuto serico, detto *pongkée* della Cina, stratificato di vernice in doppio, triplo e quadruplo spessore.

L'aerostato, progettato dall'Andrée, e costruito, nel cantiere di Vaugirard, dal Lachambre — che, come s'era contrattualmente impegnato, seguì poi la prima spedizione del '96, fino alla base prescelta di partenza del volo, la baja di Virgo, nell'Isola dei Danesi, e che è uno dei due autori delle autorizzate relazioni, che vo riassumendo; — l'aerostato, dunque, aveva la capacità di 4500 metri cubi, ed era in forma di sfera, con una appendice lievemente conica. E riferisco appunto dalla relazione del Lachambre:

« ...Questa sfera, munita di due valvole laterali per la manovra, di una valvola automatica inferiore e di uno sportello d'uscita, misura un diametro di 20 metri e mezzo, e una superficie di 1321 metri quadrati: essa è interamente racchiusa in una rete fatta di corda di canapa, la quale termina in un sistema speciale di zampe d'oca e di corde simili a quelle dei bassi pennoni delle navi, che, per mezzo di un cerchio di carico, sono legate alla navicella. La parte superiore dell'aerostato è preservata dalla pioggia e dalla neve, per mezzo di una specie di camicia di seta verniciata, la cui sommità è fissata al polo superiore dell'involucro, e l'estremità inferiore alle maglie della rete... ».

Seguono, nella relazione, le più minute notizie e dati riguardo alla costruzione del pallone, involucro, rete, camicia, valvole, sportello di fuga, dispositivo di protezione dalla pioggia, particolari diversi. E la navicella:

« ...Per non turbare il funzionamento degli istrumenti manuetici, nella costruzione della navicella si evitò di adoperare il ferro e l'acciaio. La sua forma è cilindrica, con un diametro di due metri da un asse all'altro delle due pareti, le quali sono formate da un intreccio di giunchi, in una intelaiatura di legno di castagno... Il fondo è rinforzato da traverse di legno sistemate esternamente, e fissate all'intreccio di giunchi per mezzo di chiodi, ribattuti nell'interno sopra laminette di rame...

« La copertura della navicella è formata da un disco di giunchi, come il resto, leggermente convesso per impedire il deposito dell'acqua... Alcune traverse di legno, fissate nell'interno del coperchio, gli danno la solidità necessaria a poter sostenere i nostri esploratori, i quali possono entrare e uscire per un'apertura a cerniera...

« La navicella rimane sospesa per mezzo di sei corde di canapa...; e la loro rispettiva resistenza vale dagli ottomila ai novemila chili...

« Era stabilito che gli aeronauti sarebbero rimasti il più a lungo possibile sul piano della tettoia, per eseguire le loro osservazioni. L'interno della navicella era riservato come camera per dormire, dove, a turno, sarebbero stati a riposare... ».

Il memorando contrassegno

Un particolare è degno di nota, tanto più che esso doveva, ora, dopo trentatrè anni, dono tanta distruzione, per l'ingiurie del tempo e il travaglio corrodente delle stagioni iperboree, doveva ora darci primo la certezza, fornire la fondamentale prova materiale, indubbia, che i resti ritrovati all'Isola Bianca dalla spedizione norvegese erano veramente, inconfutabilmente, della spedizione di Andrée. Questi volle che tutti gli oggetti che costituivano il materiale della sua spedizione fossero contrassegnati con la scritta: « *ANDREE'S POLAR EXPEDITION* 1896 ». Questa scritta fu impressa con marchio a fuoco sugli oggetti di legno, incisa col bulino sopra gli utensili di metallo, dipinta con vernice inalterabile sull'involucro e sulla camicia del pallone, sul rivestimento impermeabile della navicella, sui sacchi della zavorra; e poi ancora sulla tenda, sulle slitte, sulla barca di tela che gli esploratori portavano con sè, per l'eventualità della discesa sui ghiacci o in mare. E anche alle corde della rete e a tutte le corde di sospensione della navicella furono attaccate lastrine di metallo, con detto contrassegno. E sugli oggetti più piccoli, che non offrivano abbastanza spazio alla scritta per esteso, questa fu abbreviata così: « *AEES PXP* 1896 ». Non si direbbe un quale indistinto presentimento, una intima voce del subcosciente, che insinuasse all'esploratore l'opportunità che ogni più minuto materiale della sua spedizione, ogni frammento di materiale, recasse la visibile impronta, potesse comunque abbandonato, smarrito, disperso, costituire documento irrefutabile, segnare una traccia precisa, fissare un inconfondibile segno?

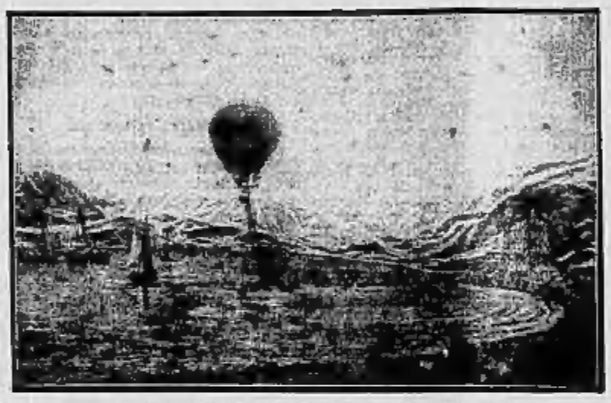
La prima spedizione

L'ordinazione del pallone alla ditta Lachambre era stata sottoscritta da Andrée nel dicembre del 1895; la consegna, per parte della ditta, dell'intero materiale, perfettamente ultimato, ebbe luogo, come per contratto, nel maggio del '96. E si procedette al collaudo, a Parigi, nella galleria del Campo di Marte. Poichè le varie prove di collaudo risultarono pienamente soddisfacenti, e Andrée dichiarò di non aver nulla da eccepire, l'aerostato, battezzato *Polo Nord*, rimase esposto al pubblico, nella galleria stessa del Campo di Marte, dal 10 al 14 Maggio:

« ...Il giorno 10 anzi fu riservato ai soli invitati, e fra essi il primo a presentarsi fu il signor Felix Faure, Presidente della Repubblica... Egli esaminò attentamente l'aerostato, e prese un grande interesse alla descrizione delle diverse parti che lo componevano e ai particolari della sua fabbricazione. Fece poi i suoi migliori auguri e i voti più sinceri per la buona riuscita di quell'interessante spedizione, a si zalgrò con Andrée, perchè questi, per la costruzione della sua nave aerea, avesse voluto dar la preferenza alle officine francesi...

« Durante i quattro giorni seguenti, una folla di oltre trentamila persone si recò a visitare il *Polo Nord*, e ad esprimere i suoi voti per la riuscita dell'impresa, cui si accompagnavano i migliori auguri degli esploratori svedesi... ».

E' abbastanza noto in quali circostanze Andrée mancò quell'anno — 1896 — il suo volo; e il mio racconto dilungherebbe troppo s'io volessi seguire quello delle *note di viaggio* del Lachambre, il quale, come già dicevo, accompagnò la spedizione fino alla baja di Virgo, nell'Isola dei Danesi, una delle più settentrionali — circa 80° di latitudine nord, — a occidente delle Spitzbergen, o come oggi si chiamano, delle Svalbard. Un piccolo bastimento di 300 tonnellate, di nome *Virgo*, anche esso, caricati a Götheborg i componenti e tutto il materiale della spedizione, lasciava quel porto la domenica 7 giugno, salutato da una folla entusiasta; e la domenica 21, gettava le ancore nella baja di Virgo. Il giorno seguente, Andrée scendeva a terra; e dopo una ricognizione, sceglieva la valletta di Dansk-Gatt per costruirvi l'alta impalcatura di riparo del pallone, la *ballong-hus*, dentro la quale si sarebbe proceduto alle operazioni del gonfiamento e ai preparativi immediati del volo.



11 Luglio 1897: il pallone parte e vola verso il nord.

« ...Alte montagne » — descrive il Lachambre — « riparano questo luogo da ogni lato, eccetto che dalla parte del nord, verso il mare. Una casetta di legno, costruita molto tempo fa da un inglese, certo Pike, ci servirà di ricovero, e vi lasceremo il sovercbio dei nostri viveri di riserva... Il suolo è seminato di sassi e coperto di neve, dove affondiamo fino al ginocchio... ».

Nei giorni seguenti, viene data opera allo scarico del materiale dalla nave e al suo trasporto a terra, e alla costruzione del riparo. I lavori sono ostacolati, e qualche volta interrotti, dal maltempo. Il 23 luglio, si riesce tuttavia a cominciare a gonfiare il pallone; e il 27, l'operazione è ultimata. Ma il vento soffia da nord, assolutamente contrario cioè a quello atteso dagli aeronauti. E continua, avverso, per una, due settimane, per quasi tutta la prima quindicina d'agosto. Finalmente,

« ...*Venerdì*, 16 - 19° *giorno di gonfiamento - ore 7 del mattino.* — Il luogotenente » — ossia il comandante della *Virgo*, Zachau — « viene ad avvisarci che in questo momento domina il vento del sud, e anche molto forte. Mettiamo subito in movimento il gasometro per empire definitivamente il pallone. La neve cade debolmente, e fonde con grande rapidità.

« Alle 9, Andrée lancia un pallone, che prende la direzione del nord fino a un'altezza di quaranta e cinquanta metri; ma che volge poi verso levante, via via che s'inalza. Poi il vento torna decisamente a soffiare da occidente.

« ... Oltre di che, la stagione adesso è troppo avanzata, perchè si possa tentare un simile viaggio: siamo oramai in inverno!... ».

Ma Andrée, desolato di dover rinunziare, per quell'anno, al tentativo, si ostina contro l'impossibile; e attende tutto quel giorno, e un altro ancora.

« ... *Domenica* 16 *agosto.* — La neve ha cessato di cadere; e il Sole... viene per un istante a infonderci ancora un barlume di speranza. Il vento, sebbene debole, esita un poco, e sembra voglia piegare verso il nord...

« Ancora una delusione.

« *Lunedì*, 17. — Finalmente dopo venticinque giorni d'attesa in un'ansia febbrile, Andrée si raggruna ad aprire le valvole del pallone, che è assolutamente pieno. E con un intenso dispiacere, facilmente comprensibile, lo vedo sfuggire i cinquemila metri cubi di gas, che sono costati tante pene e tante angustie!...

« La piegatura e l'imballaggio del pallone non sono certo cose facili... Poi, avendo distrutto già la cassa che lo conteneva, bisogna fabbricarne una altra; e riportare poi tutto il materiale sul *Virgo*. Si dismettono le congiunture del riparo, e cecezione di quelle del secondo piano, che sono utili per la solidità dell'edificio. L'apparecchio del gas viene coperto; e tutti i congegni fragili o delicati sono nuovamente imbarcati sulla nave.

« *Giovedì*, 20. — Il *Virgo* è carico. Abbiamo passato tutta la mattinata a legare solidamente tutti gli oggetti che potrebbero essere scossi dal rullio.

« Andrée, fino all'ultimo minuto, lavora dentro al riparo: assicura le invole; lega con grosse gomene le armature; fa togliere la metà del pavimento, perchè il vento possa spazzare la neve. Quindi affigge a un quadro, attaccato a un palo, un foglio indicante la proprietà e la destinazione di quel fabbricato, raccomandandolo alle cure dei rari pescatori, che ancora sono nelle isole del nord.

« Finalmente, dopo colazione, alle quattro, il *Virgo* alza le ancore. Prendiamo l'ultima fotografia, e gettiamo un ultimo sguardo sull'isola dei Danesi, che sparisce ben presto nella nebbia.

« La prima spedizione è terminata... ».

« ...col suo sguardo d'aquila e la sua volontà di ferro... »

L'anno seguente — 1897 — Andrée si accinge a ritentare la grande prova. Mattina del 16 maggio, entrava nel porto di Götheborg. Lo storiografo ufficiale di questa seconda spedizione, Alessio Machuron, annota:

« *18 maggio* 1897. — La città di Götheborg si prepara a salutare la seconda partenza della spedizione polare. Sugli scali del porto, gli abitanti accorsi in folla testimoniano all'Andrée la loro intensa ammirazione per l'opera sua, che non sarà mai dimenticata. I tentativi, che egli ha sperimentato senza alcun risultato lo scorso anno, non hanno punto scosso la sua fede: egli è sempre pronto, sempre lo stesso, col suo sguardo d'aquila e la sua volontà di ferro.

« Andrée, a malgrado della sua modestia, non riesce a sottrarsi alle manifestazioni d'entusiasmo che gli vengono prodigate. La sua perseveranza ha vinto e disarmato anche i più scettici. Egli e i suoi compagni sono seguiti dai voti di tutti; poichè tutti hanno finito col convincersi che quest'innovatore ha la tempra di un uomo.

« Alle sei del pomeriggio lo *Svenskund*, che non ha altro adornamento se non la bandiera nazionale, leva l'ancore, in mezzo alle clamorose ovazioni del pubblico. La maggior parte delle altre navi sono pavesate, e salutano lo *Svenskund* al suo passaggio...

« Come avvenne l'anno scorso, anche questa volta una quantità di barche, cariche fino ad arrischiar di affondare, ingombrano il porto. Qualche nave, dove sono saliti i parenti e gli amici degli esploratori, ci accompagna fino in alto mare, dove scambiamo gli ultimi addii. Una di esse accosta al nostro bordo, e riceve i dispacci che inviamo ai nostri amici e alle nostre famiglie.

« Ben presto le coste della Svezia, indorate dagli splendori d'un bel tramonto di sole, cominciano a sparire all'orizzonte... ».

Fu l'ultima volta, in quel fulgido tramonto, che gli occhi mortali di Andrée e de' suoi compagni — Strindberg e Fränkel — contemplavano la terra della Patria. E li portava, incontro all'eroico e tragico destino, quella stessa nave — *Svenskund* — che domani restituirà alla Patria i miseri avanzi delle sue di due di essi; chè l'altro ha una sepoltura eterna nel Mare Artico, sotto l'immane cristallino coperchio dei ghiacci.

Lo *Svenskund*, raggiunte in mare, a nord di Tromsö, dalla *Virgo*, che nuovamente recava il materiale della spedizione, proseguiva alla Spitzbergen; e il 27 maggio arrivava all'Isola dei Danesi; e insieme con la *Virgo*, ancorava nella baja di Virgo.

« ...Dopo pranzo, scendiamo a terra. Il nostro canotto, dopo una quantità di assaggi e di circonvoluzioni, trova finalmente un passaggio fra i ghiacci; e arriviamo alla riva, che è circondata da ghiaccio coperto da un fitto strato di neve, nella quale affondiamo fino al ginocchio.

« Dopo aver dato una rapida occhiata alla casa di Pike, dove tutto si ritrova in buono stato, ci dirigiamo verso la Ballong-hus » (la casa del pallone, come sappiamo, cioè l'impalcatura-tettoia costruita l'anno precedente, e solo in parte smontata). « che c'interessa molto di più. Questo povero riparo, la cui base in parte scompare sotto la neve, ha molto sofferto... ».

I giorni seguenti si provvede a riparare, e in parte a ricostruire, la Ballong-hus. E si ripetono i lavori dell'anno precedente, di sbarco del materiale già riportato indietro, tra cui principalmente l'aerostato. A questo, anzi, Andrée ha portato qualche modificazione, nei particolari; e l'ha sottoposto prudentemente a nuovi collaudi; e l'ha ribattezzato, innovandone il nome: non più *Polo Nord:* ma un nome di ardimento, di sfida: *Aquila* — in svedese, *Oernen*. Verrebbe di pensare, non già a una reciplacenza, ma un più temerario proposito: — La mèta, che importa! Volare. Volare contro la tempesta e contro i fati, più alto volare, più alto di tutti, gli occhi nel cielo. Che importa il ritorno! Aquila, vola.

Ansiosa attesa del vento propizio

« ...*3 giugno.* — Alle due del mattino il cielo era limpidissimo, non v'era una sola nuvola all'orizzonte: e niente faceva prevedere che poche ore dopo un forte vento di nord ci avrebbe scaricato addosso una violenta burrasca di neve, e avrebbe riportato nella baja i ghiacci, che ci avevano abbandonato. Questo tempaccio imbarazza alquanto i lavori...

« *4 giugno.* — Durante la notte ha soffiato un violento vento di nord-est, che ha ammassato in una maniera indescrivibile i banchi di ghiaccio nella nostra baja: il che impedisce completamente lo sbarco dei grossi colli...

« *5 giugno.* — Oggi tempo bellissimo, il termometro segna 3° sopra zero.

« Strindberg compie l'ascensione di un vicino cocuzzolo, situato a ponente del posto occupato dalla nostra nave. Alla sua sommità — a un'altezza cioè di duecento metri — egli pianta un palo sormontato da un apparecchio d'osservazione della direzione dei venti...

« Ogni giorno, gli esploratori, a turno fanno, per oltre quattro ore, le loro osservazioni meteorologiche. Sono consultati tutti gli strumenti, e i risultati scrupolosamente registrati. ».

Il 6 e il 7 giugno, la spedizione riposa, per la celebrazione della Pentecoste. L'8, i lavori sono ripresi, con rinnovata alacrità.

« ...*11 giugno.* — Strindberg e Fränkel si occupano dei piccioni viaggiatori. Per mezzo di timbri di caucciù imprimono parecchie volte sulle ali dei diversi animali questa scritta: « *Andrée - Aftenbladet - Stockolm* ». Inoltre ai piccioni viene attribuito un numero d'ordine. Essi sono destinati al giornale *Aftenbladet*, di Stoccolma; e provengono da una colombaia di Marschamm, diretta da un vecchio ufficiale di posto... ».

Tre settimane dopo l'arrivo alla baja di Virgo, il 18 giugno, il pallone, riportato dentro il suo riparo, è pronto per il gonfiamento: e il giorno seguente, alle sette di mattina, si dà mano a quest'operazione.

« ... *22 giugno.* — A mezzanotte, terminava il gonfiamento del pallone. Dalla nave se ne scorge la cupola rotonda emergere dalla sommità del riparo. Ora, il nostro pallone non aspetta più che il momento opportuno per lanciarsi nello spazio... ».

Il giorno seguente, due grandi bandiere svedesi sono augurialmente issate sulla sommità dell'impalcatura-ricovero del pallone. E ricomincia, come l'anno precedente, l'ansiosa attesa del vento favorevole. Passano i giorni...

« ... *5 luglio.* — Dal momento del nostro arrivo all'isola dei Danesi, meno i primi tre o quattro giorni, non abbiamo avuto nè pioggia nè neve: la temperatura, poco variabile, si è mantenuta sempre a pochi gradi sopra lo zero, facendoci sentire anche, al sole e al riparo dal vento, un dolce tepore. Oggi, pare che avvenga il cambiamento preannunziato da Andrée; e per la prima volta dal nostro arrivo, piove: il vento ora soffia da sud-est.

« ... *6 luglio.* — Eccolo, finalmente, questo vento di sud, tanto atteso e desiderato! Esso soffia tempestosamente. La pioggia è cessata; e grosse nuvole corrono verso il nord. Poche ore basterebbero per portare gli esploratori alla mèta... ».

Tutto è pronto. Andrée consulta assiduamente gli strumenti meteorologici.

« ... Finalmente, dopo due ore di studi, Andrée torna lentamente verso di noi, a comunicarci il risultato delle sue osservazioni. Con voce calma e ferma, ci dichiara che ogni ripunata a partire, perchè il vento, favorevole almeno in questo momento, non sarà di lunga durata. Egli è vivamente contrariato; ma spera che altre correnti si stabiliscano tra poco, più stabili e più benigne. Tuttavia, se si dovesse andar oltre al 15 luglio, egli aggiunge che allora partirà alla prima occasione, anche con tempo mediocre. Ma adesso temerebbe compromettere il successo della spedizione, con una partenza prematura.

« Come si vede, Andrée unisce all'esperienza dello scienziato, una oculata prudenza... ».

« La partenza è decisa »

E le previsioni dello scienziato non mancano infatti di avverarsi: il giorno seguente, il vento cambia di colpo; e a quello da sud, succede quello da nord. E il 9 luglio, cattivo tempo, pioggia, e vento da ponente; e il 10 luglio, continua il cattivo tempo, con nebbia e pioggia. Finchè...

« ... *Domenica*, 11 *luglio.* — Vento di mezzogiorno animatissimo! Diciamo, spera sulla almeno, sui sette! O piuttosto, anche questa volta, non è che un falso avviso?

« Andrée ed i compagni esaminano a lungo i loro diversi strumenti, e tutti i posti d'osservazione. Le condizioni atmosferiche sembrano favorevoli.

« Facciamo, con Andrée, l'ascensione del riparo, per esaminare con la massima attenzione i lavori eseguiti, e metterci d'accordo sulla manovra da eseguirsi al momento della partenza. Il vento è violentissimo; e l'edificio di legno scricchiola sotto i nostri piedi. In alcuni momenti temo che si spezzi sotto la spinta del vento, e che distrugga il pallone...

« Dopo aver passato in rivista i diversi preparativi, Andrée ritorna ancora per qualche minuto alle sue osservazioni. Il risultato è favorevole. Ma Andrée non dà ancora il comando della partenza: questa volta, egli non osa assumersi da solo la responsabilità della decisione, e consulta i compagni. Per me e Svedenborg, che dobbiamo restare a terra, è molto imbarazzante esprimere un'opinione qualsiasi: spetta a coloro che sono direttamente interessati, il dichiarare il proprio parere. Strindberg e Fränkel desiderano partire subito, oggi, o aspettare ancora?... I giorni passano. La stagione avanza: sarebbe preferibile partire subito. Andrée non esterna il suo parere. Il che, del resto, è inutile, perchè tutti lo indoviniamo: egli ha una fretta indiavolata di lanciarsi alla conquista del Polo. Alla fine, dice queste semplici parole:

« — La partenza è decisa.

« Torniamo a bordo dello *Svenskund*, dove i marinai, in alta uniforme, in presenza dei loro ufficiali, assistevano a una breve cerimonia, subito dopo avere partecipato alla rivista domenicale. Appena conosciuta la decisione di Andrée, il comandante Ehrensvärd ordina all'equipaggio di riprendere immediatamente gli abiti di lavoro... ».

« Uno... Due... Tagliate! »

Le operazioni per la partenza si svolgono rapide. Andrée compie ancora una visita generale, all'aerostato, alla navicella, a tutto il complesso di materiali e all'insieme degli ultimi preparativi. Scrive il Machuron:

« ...L'ora solenne è giunta. Strindberg, che fu per me sempre un grande amico, a me strettamente legato da una rispondenza di sentimenti, viene a pregarmi d'inviare alla sua fidanzata qualche copia delle ultime fotografie, che io riuscirò a prendere, e che potranno interessarla. Parlandomi, è molto commosso, non per il timore dei pericoli che è sul punto di affrontare, ma per altri sentimenti che in questo momento lo agitano, e che è molto facile indovinare... Egli mi dà un'ultima lettera indirizzata alla fidanzata; poi, vincendo l'emozione che lo invade, raggiunge correndo Andrée e Fränkel, che già stanno facendo i loro saluti.

« Andrée ringrazia tutti del concorso apportato all'opera sua. Egli consegna al comandante parecchi dispacci, tra cui quello indirizzato al Re di Svezia, ed è così concepito:

« *Spitsberg*, 11 luglio, ore 2.25 pom.

« I membri della spedizione al Polo Nord, al momento della loro partenza, pregano la Maestà Vostra di accettare i loro umilissimi saluti e la espressione della loro più viva riconoscenza.

« *Andrée* ».

« Un altro telegramma è indirizzato al giornale *Aftenbladet*...

« Gli ultimi saluti sono rapidi e commoventi: si scambiano ben poche parole, ma forti, calorose strette di mano...

« A un tratto, Andrée si strappa dalle strette degli amici, e sale sul ponte di vimini della navicella, donde grida con voce tonante:

« — Strindberg... Fränkel... si parte!

« Subito i suoi due compagni si avvicinano a lui, e prendono posto al suo fianco. Tutti tre si armano di coltello, pronti a tagliar le corde che sostengono i sacchi della zavorra...

« Un gran silenzio domina questo momento solenne. Si sente solo fischiare il vento attraverso le connessure delle tavole del riparo, e il fruscio delle tele tese sulla parte superiore, dal lato meridionale... Fra i cordami della navicella, si vedono dritti i tre eroi, ammirabili nel loro sangue freddo. Andrée è sempre l'uomo calmo, serio, impassibile: dal suo volto non traspare la menoma emozione: ma vi è impressa solamente l'espressione di una ferma risoluzione, di un'incrollabile volontà.

« E' il momento decisivo.

« — Uno... Due... Tagliate! — comanda Andrée... ».

Trentatrè anni di silenzio

E furono le ultime sue parole, che udirono quelli che non salpavano con lui. Tagliate le corde di ritegno, il pallone s'alzava, piegava, scospinto dal vento, andava. Coloro che restavano...

« ...Noi siamo tutti là, lungo il litorale, sulla spiaggia irta di rocce e di scogli, spettatori ansiosi di quella emozionante, unica partenza, per i campi dell'aria. L'aerostato, in equilibrio a poco più di cinquanta metri sul livello del mare, s'allontana con grande velocità: le funi-guida toccano l'acqua, tracciandovi un largo e profondo solco, che rimane segnato fin dal punto di partenza, come la scia lasciata da una nave...

« Ben presto gli aeronauti non si scorgono più...

« L'aerostato fila ora dritto verso il nord: e a malgrado della resistenza che devono opporre le sonde trascinate appresso, il suo volo è rapido. La sua velocità si può valutare approssimativamente dai trenta ai trentacinque chilometri all'ora. Se esso manterrà questa velocità e la sua direzione iniziale, in non di due giorni potrà giungere al Polo.

« Ora il globo aereo ci appare appena della grossezza d'un uovo. All'orizzonte un ostacolo si trova sulla sua via: è il prolungamento d'una catena di montuosità poco elevate — d'un'altezza di circa cento metri, — che taglia la strada dove deve passare il pallone... Esso passa al sommo delle montagnole. Ancora per qualche minuto il suo profilo si disegna nell'azzurro del cielo, per ridiscendere subito dopo, dietro ai monti, dove si nascondo ai nostri sguardi...

« Un momento ancora, fra due montagne, ci appare lontano lontano un punto grigio sospeso sul mare... Ma quel punto ben presto sparisce, definitivamente...

« Mentre... lontano non si vede più niente che possa indicarci il posto dove si trovano i nostri amici: essi ora sono circondati dal mistero... ».

La relazione dell'eroica impresa — salvo i due dispacci inviati dagli aeronauti, per mezzo di colombi viaggiatori, due giorni dopo la partenza, il 13 luglio di quel 1897, — la relazione è rimasta quindi, per trentatrè anni, interrotta, a questo preciso punto. Oggi, dopo trentatrè anni di inviolato silenzio, la riprende e la completa lo stesso capo della spedizione, Andrée, dalle pagine postume de' suoi taccuini, ch'egli volle preservati ai posteri, custoditi sotto il suo stesso cadavere, sotto il fasciame poi dell'ossa nude, disarticolate e corrose, nella sua tomba di ghiaccio, nella solitudine terribile dell'Isola Bianca.

MARIO BASSI.

Sono pronti
nuovi modelli autunnali
La Merveilleuse
Confezioni per Signora
TORINO - Via Roma, 1

SOLO PER 3 GIORNI
fino a Martedì 9, alle ore 16
KRONE
Oggi alle ore 16 e 20,45
Lunedì » » 16 e 20,45
Martedì, alle ore 16
grande spettacolo d'Addio
KRONE - ZOO
Tutti i giorni, dalle ore 9 all'imbrunire — Posto alle belve alle ore 11.
Vendita biglietti alla Cassa del Circo e presso le C.I.T., via XX Settembre, e Unione vendita biglietti piazza Castello.
TORINO - STADIUM

Ferma l'Espandersi.
Le eruzioni della pelle, come pustole e foruncoli richiamano una cura anche dopo. Quando il pus è stato spremuto, applicate l'Unguento Foster per calmare ogni prurito o irritazione e per prevenire che il male si espanda. Esso è un antisettico. Incalmabile. Ovunque: L. 7.—. Dep. Gen. C. Giongo, Milano (137).

CRONACA CITTADINA

Un Convegno di Alpini al Selvaggio

L'intervento dei Principi di Piemonte e di S. E. Manaresi

Indetto dalla sezione di Torino dell'Ass. Naz. Alpini, domenica, 14 settembre, avrà luogo al Santuario di N. S. di Lourdes al Selvaggio, sopra Giaveno, un grande convegno di alpini. Nella località prescelta, che è meta di frequenti gite e visite e che è particolarmente sacra e caro al cuore di tutti gli alpini, poichè, come è noto, la grande campana del campanile del Santuario è dedicata ai caduti di guerra del 3.o Regg. Alpini, si svolgerà una duplice significativa cerimonia, alla presenza delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte e di S. E. Angelo Manaresi, Sottosegretario di Stato alla guerra e presidente dell'A.N.A.

La sezione di Torino offrirà alla fanfara del 3.o Reggimento alpini le « Drappelle reali »; quindi, sulla facciata del Santuario verrà solennemente inaugurata una lapide monumentale, in bronzo e marmo, opera dello scultore alpino Giuseppe Cassavolto, socio dell'A.N.A. Terrà il discorso ufficiale S. E. Manaresi; per le formalità religiose è stato officiato Mons. Castelli, Vescovo di Susa.

La cerimonia avrà inizio alle ore 10,30; alle ore 9,30 sarà chiusa la circolazione ai veicoli d'ogni specie sulla strada ordinaria Giaveno-Selvaggio. La direzione delle FF. SS. ha concesso riduzioni ferroviarie straordinarie, per Torino o per Avigliana, a tutti i partecipanti al convegno, dal 70 % per gli ex-combattenti e del 50 % per gli altri partecipanti. Analoghe riduzioni sono state concesse dalle Ferrovie Secondarie facenti capo a Torino; la tranvia Torino-Giaveno effettuerà, per i partecipanti, tre coppie di treni speciali.

I rappresentanti dei Sindacati forensi

e della Commissione Reale avvocati

ricevuti da S. E. il Prefetto

L'avv. comm. Giuseppe Motta, l'avv. comm. Giulio Colombini e l'avv. comm. Majorino, unitamente a numerosi rappresentanti della Commissione reale degli avvocati e procuratori e dei Sindacati forensi, sono stati ricevuti da S. E. il Prefetto, al quale hanno recato il deferente omaggio della classe forense. S. E. il Prefetto ha amabilmente intrattenuto gli intervenuti, ricambiandone il saluto con le più cortesi espressioni di gradimento.

S. E. Prefetto ha anche ricevuto il gr. uff. Giacomo De Albertis e il presidente della Pro Piemonte, che hanno tenuto a manifestare al nuovo Capo della Provincia i sentimenti di devozione dei forenti sodalizi, alle cui finalità S. E. ha mostrato di interessarsi in modo particolare. Nell'accomiatarsi, il gr. uff. De Albertis ha offerto in omaggio al Prefetto alcune pubblicazioni della Pro Piemonte, che sono state da S. E. Ricci assai gradite.

E' stato pure ricevuto da S. E. il Prefetto il conte Tosca di Castellazzo, presidente della Federazione Italiana Escursionisti.

Il primo treno radiofonico

sta per essere inaugurato sulla linea Torino-Milano

Sarà inaugurato prestissimo, per iniziativa dell'*Eiar*, il primo treno radiofonico italiano sulla linea Torino-Milano. I treni sui quali sarà attuato il servizio sono i diretti in partenza da Torino alle 12 e alle 18,10 e quelli in partenza da Milano alle 12,5 e alle 17,35. In un secondo tempo, assicurata la perfetta trasmissione e la ricevibilità, lo stesso servizio sarà attuato sulle altre principali arterie ferroviarie italiane.

Nei treni dove sarà effettuato il servizio radiofonico, sarà attrezzata, in via sperimentale, una carrozza mista di prima e seconda classe: di questa carrozza mezzo scompartimento di seconda classe sarà utilizzato come cabina radiofonica. Qui starà l'operatore, il quale avrà a sua disposizione, oltre all'apparecchio radio, anche un grammofono e un impianto microfonico. Il grammofono sostituirà la ricezione radiofonica quando le stazioni radio trasmittenti saranno in riposo; il microfono servirà per dare all'operatore la possibilità di comunicare con gli ascoltatori e per indicare ad essi con particolari informazioni i titoli dei dischi.

I viaggiatori ascolteranno queste tre forme di trasmissione attraverso speciali cuffie, che occorrerà richiedere all'apposito incaricato, versando l'importo di noleggio. La tariffa è stata fissata in lire 3 per l'intero percorso Torino-Milano e in lire 2 per i percorsi intermedi.

L'inaugurazione della ferrovia elettrica

per Pianezza, Druent e Venaria

Oggi, come abbiamo ripetutamente annunciato, si inaugura la triplice linea elettrificata, che congiunge Torino con Druent, Pianezza e con Venaria Reale. Alle ore 9,30, dal capolinea di Porta Palazzo parte il convoglio inaugurale, composto di una automotrice e di una vettura a rimorchio, recando le autorità torinesi e le rappresentanze dei Comuni, ai quali le linee elettrificate fanno capo. Il treno, durante il mattino, tocca Venaria e Pianezza e nelle prime ore del pomeriggio, dopo aver fatto ritorno a Torino, riparte per Druent.

Una simpatica iniziativa

del « Nido delle Lucciole »

Il concorso per una commedia per ragazzi

La simpatica istituzione « Il nido delle lucciole » con sede in via Susa, n. 31, e che già conta varie e molteplici benemerenze acquistate nel campo della beneficenza cittadina, ha allestito due anni or sono un teatro di piccoli attori, con un programma di varietà ed educativo. Il Comitato Esecutivo è presieduto dalla nobile signora Nydia Trevisan-Polacco, direttore artistico è Umberto Mozzato, mentre fanno parte del Comitato d'onore il Principino Eugenio e la Principessina Amalia di Baviera-Genova, figli di S. A. R. la Principessa Ilona di Genova; la Contessina Ludovica Calvi di Bergolo, le Contessine Marisa e Pia De Vecchi di Val Cismon, i figli di S. E. il Prefetto, nobili Maria Antonietta e Francesco Ricci, la baronessina Basile.

Ora allo scopo di incoraggiare maggiormente l'Opera, la Presidente indice un concorso con premio in lire mille per la migliore commedia in due atti, e il cui contenuto sia adatto a ragazzi e ragazze dai nove a tredici anni. Una speciale commissione, presieduta dal prof. comm. Pietro Gorgolini, giudicherà il migliore lavoro che verrà rappresentato dagli attori del « Nido delle lucciole » in un teatro cittadino. Le commedie dovranno venire presentate entro il mese di novembre.

Travolto da un autocarro

è salvato dalla morte con la trasfusione del sangue

Poco dopo le ore 18 di ieri sera, è stato ricoverato all'Ospedale Mauriziano il cinquantenne Giuseppe Caviglione abitante in via Petronio 19, il quale si trovava in gravissime condizioni per una larga ferita alla gamba sinistra con frattura della tibia. Il Caviglione era in istato particolarmente grave per la forte perdita di sangue che ne aveva indebolito l'organismo in modo impressionante.

Il medico di servizio, dott. Finucci, vista la gravità del caso, ricorreva all'estremo rimedio possibile e telefonicamente avvertiva l'Istituto medico preventivo, affinchè si disponesse che uno dei generosi iscritti al Corpo dei volontari del sangue si recasse al nosocomio per mettersi a disposizione. L'intervento prontissimo dell'anonimo donatore di sangue ha, si può dire, salvato il ferito, poichè, riparato con un'abbondante trasfusione lo stato di indebolimento, in cui il Caviglione si trovava, si poteva procedere ad un primo atto operatorio e scongiurare il pericolo di morte che all'atto dell'arrivo del ferito all'ospedale si presentava come imminente.

Le tristi condizioni, nelle quali il ferito versava, erano state causate anche dal lungo tragitto cui egli aveva dovuto sottostare, prima di giungere all'Ospedale.

Il Caviglione, infatti, verso le ore 16 si trovava con una squadra di operai posta alle sue dipendenze sopra un autocarro della ditta di trasporti soc. Ambrosetti. Il camion proveniva da un paese in quel di Torre Pellice ed era diretto alla nostra città. Giunto nei pressi del paese di San Secondo, il Caviglione che stava seduto alla sinistra del guidatore, sentiva alle sue spalle il segnale prolungato di un veicolo che chiedeva la strada libera. Per vedere di che si trattasse, il Caviglione si sporgeva all'infuori e, perduto malauguratamente l'equilibrio, cadeva al suolo. Una ruota del pesante autocarro gli passava sulla gamba sinistra fratturandola, e lacerandone i tessuti muscolari. Gli operai che stavano sull'autocarro, scendevano e tentavano di porgere al disgraziato i primi soccorsi. Con un'automobile di passaggio il ferito veniva poi avviato a Torino, dove si provvedeva al suo ricovero all'Ospedale. L'intervento chirurgico e la trasfusione del sangue, se hanno evitato che la disgrazia potesse avere un esito letale, non hanno invece allontanato il pericolo di complicazione; pericolo sul quale i sanitari solo oggi potranno pronunziarsi, poichè dovranno forse ricorrere alla amputazione di una parte dell'arto. Il Caviglione, che da undici anni è alle dipendenze della ditta citata, è stato per tutta la notte amorevolmente assistito dal giovane figlio e da altri famigliari accorsi al suo capezzale, non appena da un procuratore della ditta stessa era stato loro recata la triste notizia dell'incidente toccato al loro congiunto.

Il racconto d'un testimone oculare

Ecco come si era svolto il luttuoso incidente. Il ragazzo, che ha nome Riccardo, alzatosi ieri mattina come al solito assai presto, si era, poco dopo le ore otto, allontanato dalla casa paterna per recarsi con alcuni coetanei a giocare. I fanciulli, sei o sette in tutto, si erano portati nel cortile di una casa della via Umberto I, che è la principale del paese, e precisamente in una delle case prossime all'inizio della strada provinciale diretta a Chivasso. Intanto a questo capo è situato un distributore di benzina, che appunto ieri stava per essere riverniciato a nuovo da un operaio espressamente recatosi a Settimo da Torino; da questo, che è il trentaquattrenne Giuseppe Cossotti fu Giuseppe, abitante in via Cellini 30, si sono potute avere preziose informazioni sul modo nel quale il sinistro è avvenuto.

Dice appunto il Cossotti che, mentre egli stava intento al proprio lavoro, aveva notato i giuochi rumorosi della frotta di ragazzi, e solo più tardi la sua attenzione era stata distratta dall'arrivo di un grosso autocarro che si era venuto a fermare presso il portone della casa dove i fanciulli erano intenti ai loro giochi e si era accostato in modo da quasi ostruire il portone stesso. Ad un tratto, mentre il Cossotti era volto con la faccia verso la parte della strada che va verso Chivasso, quattro o cinque dei ragazzi sbucavano di corsa dalla porta e si gettavano sulla strada. In quello stesso istante il Cossotti vedeva giungere con spavento un'automobile che, a non forte andatura, si inoltrava nel paese, proveniente da Chivasso. Il guidatore della macchina si trovava così nella assoluta impossibilità di evitare l'investimento, in quanto, avendo la visuale coperta dalla massa dell'autocarro accostato alla casa, scorgeva i ragazzi quando essi si trovavano ormai a meno di un metro dal radiatore della sua vettura. Il Cossotti assicura di aver visto la faccia del guidatore atteggiarsi ad una smorfia di spavento mentre la macchina, nella l'azione dei freni, si arrestava in pochi metri. Purtroppo l'inevitabile era ormai accaduto: due ragazzi erano stati travolti; uno, che nella corsa si era spinto più innanzi, era stato urtato dal parafango sinistro della vettura e gettato a terra in mezzo alla strada, l'altro, il Ferrendini, era quasi scomparso sotto la massa del veicolo.

I soccorsi ai feriti

Il guidatore, che è tale Giovanni Rodano di Valentino, di anni 26 residente a Milano, e il proprietario della macchina, l'industriale Antonio Giordani fu Giuseppe pure residente a Milano in via Lodovico 5, scendevano dalla automobile, precipitandosi in aiuto dei ragazzi; assieme al Cossotti essi non avevano difficoltà a trarre il secondo dalla posizione nella quale si trovava e caricatolo sopra la vettura unitamente all'altro investito che è il Ragazzo Ruggero Albertini di Giuseppe di anni 6, si dirigevano di corsa verso l'abitazione del dottor Venanzio Crolla loro indicata dalla numerosa folla che intanto si era venuta radunando intorno.

Dei due ragazzi il più grave appare riva il Ferrendini ed a lui si dedicava il sanitario. Il povero ragazzo spirava compassionevolmente, mentre il medico provvedeva a suturargli una ferita alla fronte dalla quale colava abbondantemente il sangue. Mentre il sanitario era intento a questa bisogna, si avvedeva di un fatto assai più grave: dall'orecchio sinistro del ferito filava una leggera striscia di sangue, benchè non si potessero notare ferite superficiali. Questo fatto che indicava la probabilità di una frattura interessante la scatola cranica, consigliava il sanitario a far trasportare il disgraziato giovane all'ospedale di Torino. La diagnosi del dottor Crolla veniva, come si è detto, confermata dalla accurata visita del dottor Odasso del S. Giovanni e per tutta la giornata di ieri il piccolo è stato in condizioni gravissime e fino a sera nessuna maggior speranza di salvezza era risultata dall'esame dei medici. Il compagno di giochi del Ferrendini che invece era stato colpito in modo assai più leggero, veniva medicato e giudicato guaribile in pochi giorni. Il guidatore della macchina investitrice, che come si è detto, aveva immediatamente fermata la vettura, mettendosi a disposizione dei feriti, dopo averli portati alla abitazione del sanitario, aveva lasciato in consegna dei presenti i propri documenti di identificazione e aveva proceduto per Torino, dove doveva accompagnare il suo principale. Ritornava poco dopo a Settimo e si recava spontaneamente alla caserma dei carabinieri, per gli accertamenti del caso. Il brigadiere dei carabinieri che aveva nel frattempo esperite le prime indagini, dalle quali emergeva la impossibilità nella quale si era venuto a trovare il guidatore di fermare in tempo la macchina, non vedeva nell'accaduto gli estremi che giustificassero l'immediato arresto del guidatore, e quindi lo rilasciava, denunciandolo a piede libero.

Ciò che si può nascondere

sull'abitazione di due ladri

Gli agenti della Squadra Mobile della nostra Questura, come abbiamo pubblicato alcuni giorni fa, avevano proceduto all'arresto di due ladri pregiudicati, uno dei quali era stato trovato in possesso di un palanchino e di un cuneo di legno per forzare le porte degli alloggi. I due arrestati, che sono tali Antonino Gimo e Luigi Favaro dovevano, fra l'altro, rispondere di contravvenzione alla vigilanza speciale. Nella camera abitata da essi, gli agenti, durante una perquisizione, rinvenivano una valigia contenente biancheria da uomo e da donna, valigia che è stata ritenuta di provenienza furtiva.

Infatti, ieri, si presentava all'ufficio di polizia certa Capolongo Domenica, che riconosceva buona parte degli indumenti per suoi. Gli indumenti le erano stati rubati dai ladri alcuni giorni prima, dal suo alloggio sito in via Salasso, 14. Il furto era avvenuto verso le ore 16, quando essa la donna, per recarsi al mercato, aveva lasciato l'alloggio incustodito. I ladri, dopo aver scassinata la porta, erano penetrati nell'alloggio e oltre gli indumenti che abbiamo detto sopra, avevano pure rubato da una scatola di cartone oggetti preziosi per un valore imprecisato.

Concorso del Dopolavoro Provinciale

per commedie in piemontese

Il Dopolavoro provinciale di Torino ha bandito in questi giorni il concorso per una commedia musicale e per un bozzetto in un atto in dialetto piemontese. La commedia musicale, che non dovrà avere carattere di rivista, potrà essere in tre o più atti e la trama dovrà essere ispirata alle nostre migliori e più antiche costumanze locali e cioè avere carattere prevalentemente folklorico. Il termine per la presentazione è fissato pel 15 gennaio 1931 ed i lavori dovranno essere inviati alla sede del Dopolavoro provinciale, via Massena 12. Il concorso per il bozzetto in un atto, in dialetto piemontese, scade il 31 dicembre 1930.

Per i due Concorsi sono assegnati i seguenti premi: commedia musicale L. 1200 e L. 700 rispettivamente per il 1.o e 2.o premio. Per il bozzetto in un atto i seguenti tre premi: L. 350, L. 150 e medaglia e L. 100 e diploma d'onore. Chi desidera maggiori ragguagli è pregato rivolgersi alla Sede di Torino del Dopolavoro.

L'inaugurazione di una lapide

nell'Ospedaletto di Cassino

Lunedì nell'Ospedaletto della Sacra Famiglia a Cassino verrà scoperta una lapide in ricordo del ten. Mignola, vicario di Cassino di cui ricorre il decennio della morte. Parlerà l'avv. Palazzi, nostro Podestà. Interverranno le autorità, le associazioni, la popolazione che conserva una grata memoria della salma ed operoso pastore.

Drammatico investimento di due ragazzi

che giuocavano sulla strada

Uno in pericolo di vita e l'altro leggermente ferito

Ieri mattina una automobile pubblica, proveniente dal vicino comune di Settimo, trasportava al nostro Ospedale San Giovanni un fanciullo di appena nove anni, ridotto in ben piena condizioni. Il poveretto veniva portato immediatamente in sala di pronto soccorso, dove il sanitario di servizio, dottor Odasso, lo visitava per apprestargli quindi le prime cure suggerite dalla scienza. Il disgraziato bimbo, che era fuori conoscenza e che si lamentava pietosamente, presentava ferite in varie parti del corpo e specialmente al capo; da un più completo esame, il medico riscontrava che il fanciullo aveva pure riportato la frattura della base cranica e quindi, dopo avergli praticate le cure più urgenti, lo faceva ricoverare in corsia, giudicando il suo stato gravissimo. Chi aveva accompagnato il fanciullo al nosocomio era il padre stesso, il quale aveva seguito con la immaginabile ansia l'opera del medico, ed aveva, con il cuore schiantato, appreso quale fosse la gravità della disgrazia toccata al suo bimbo. Interrogato dall'agente di P. S. in servizio all'ospedale, intorno alle origini delle ferite riportate dal fanciullo, il povero padre, che è tale Attilio Ferrendini, abitante in via Molino Nuovo, 24, ha deposto che il figlio era stato vittima di un grave investimento automobilistico.

Il racconto d'un testimone oculare

Ecco come si era svolto il luttuoso incidente. Il ragazzo, che ha nome Riccardo, alzatosi ieri mattina come al solito assai presto, si era, poco dopo le ore otto, allontanato dalla casa paterna per recarsi con alcuni coetanei a giocare. I fanciulli, sei o sette in tutto, si erano portati nel cortile di una casa della via Umberto I, che è la principale del paese, e precisamente in una delle case prossime all'inizio della strada provinciale diretta a Chivasso. Intanto a questo capo è situato un distributore di benzina, che appunto ieri stava per essere riverniciato a nuovo da un operaio espressamente recatosi a Settimo da Torino; da questo, che è il trentaquattrenne Giuseppe Cossotti fu Giuseppe, abitante in via Cellini 30, si sono potute avere preziose informazioni sul modo nel quale il sinistro è avvenuto.

Dice appunto il Cossotti che, mentre egli stava intento al proprio lavoro, aveva notato i giuochi rumorosi della frotta di ragazzi, e solo più tardi la sua attenzione era stata distratta dall'arrivo di un grosso autocarro che si era venuto a fermare presso il portone della casa dove i fanciulli erano intenti ai loro giochi e si era accostato in modo da quasi ostruire il portone stesso. Ad un tratto, mentre il Cossotti era volto con la faccia verso la parte della strada che va verso Chivasso, quattro o cinque dei ragazzi sbucavano di corsa dalla porta e si gettavano sulla strada. In quello stesso istante il Cossotti vedeva giungere con spavento un'automobile che, a non forte andatura, si inoltrava nel paese, proveniente da Chivasso. Il guidatore della macchina si trovava così nella assoluta impossibilità di evitare l'investimento, in quanto, avendo la visuale coperta dalla massa dell'autocarro accostato alla casa, scorgeva i ragazzi quando essi si trovavano ormai a meno di un metro dal radiatore della sua vettura. Il Cossotti assicura di aver visto la faccia del guidatore atteggiarsi ad una smorfia di spavento mentre la macchina, nella l'azione dei freni, si arrestava in pochi metri. Purtroppo l'inevitabile era ormai accaduto: due ragazzi erano stati travolti; uno, che nella corsa si era spinto più innanzi, era stato urtato dal parafango sinistro della vettura e gettato a terra in mezzo alla strada, l'altro, il Ferrendini, era quasi scomparso sotto la massa del veicolo.

I soccorsi ai feriti

Il guidatore, che è tale Giovanni Rodano di Valentino, di anni 26 residente a Milano, e il proprietario della macchina, l'industriale Antonio Giordani fu Giuseppe pure residente a Milano in via Lodovico 5, scendevano dalla automobile, precipitandosi in aiuto dei ragazzi; assieme al Cossotti essi non avevano difficoltà a trarre il secondo dalla posizione nella quale si trovava e caricatolo sopra la vettura unitamente all'altro investito che è il Ragazzo Ruggero Albertini di Giuseppe di anni 6, si dirigevano di corsa verso l'abitazione del dottor Venanzio Crolla loro indicata dalla numerosa folla che intanto si era venuta radunando intorno.

Dei due ragazzi il più grave appare riva il Ferrendini ed a lui si dedicava il sanitario. Il povero ragazzo spirava compassionevolmente, mentre il medico provvedeva a suturargli una ferita alla fronte dalla quale colava abbondantemente il sangue. Mentre il sanitario era intento a questa bisogna, si avvedeva di un fatto assai più grave: dall'orecchio sinistro del ferito filava una leggera striscia di sangue, benchè non si potessero notare ferite superficiali. Questo fatto che indicava la probabilità di una frattura interessante la scatola cranica, consigliava il sanitario a far trasportare il disgraziato giovane all'ospedale di Torino. La diagnosi del dottor Crolla veniva, come si è detto, confermata dalla accurata visita del dottor Odasso del S. Giovanni e per tutta la giornata di ieri il piccolo è stato in condizioni gravissime e fino a sera nessuna maggior speranza di salvezza era risultata dall'esame dei medici. Il compagno di giochi del Ferrendini che invece era stato colpito in modo assai più leggero, veniva medicato e giudicato guaribile in pochi giorni. Il guidatore della macchina investitrice, che come si è detto, aveva immediatamente fermata la vettura, mettendosi a disposizione dei feriti, dopo averli portati alla abitazione del sanitario, aveva lasciato in consegna dei presenti i propri documenti di identificazione e aveva proceduto per Torino, dove doveva accompagnare il suo principale. Ritornava poco dopo a Settimo e si recava spontaneamente alla caserma dei carabinieri, per gli accertamenti del caso. Il brigadiere dei carabinieri che aveva nel frattempo esperite le prime indagini, dalle quali emergeva la impossibilità nella quale si era venuto a trovare il guidatore di fermare in tempo la macchina, non vedeva nell'accaduto gli estremi che giustificassero l'immediato arresto del guidatore, e quindi lo rilasciava, denunciandolo a piede libero.

Ciò che si può nascondere

sull'abitazione di due ladri

Gli agenti della Squadra Mobile della nostra Questura, come abbiamo pubblicato alcuni giorni fa, avevano proceduto all'arresto di due ladri pregiudicati, uno dei quali era stato trovato in possesso di un palanchino e di un cuneo di legno per forzare le porte degli alloggi. I due arrestati, che sono tali Antonino Gimo e Luigi Favaro dovevano, fra l'altro, rispondere di contravvenzione alla vigilanza speciale. Nella camera abitata da essi, gli agenti, durante una perquisizione, rinvenivano una valigia contenente biancheria da uomo e da donna, valigia che è stata ritenuta di provenienza furtiva.

Infatti, ieri, si presentava all'ufficio di polizia certa Capolongo Domenica, che riconosceva buona parte degli indumenti per suoi. Gli indumenti le erano stati rubati dai ladri alcuni giorni prima, dal suo alloggio sito in via Salasso, 14. Il furto era avvenuto verso le ore 16, quando essa la donna, per recarsi al mercato, aveva lasciato l'alloggio incustodito. I ladri, dopo aver scassinata la porta, erano penetrati nell'alloggio e oltre gli indumenti che abbiamo detto sopra, avevano pure rubato da una scatola di cartone oggetti preziosi per un valore imprecisato.

Concorso del Dopolavoro Provinciale

per commedie in piemontese

Il Dopolavoro provinciale di Torino ha bandito in questi giorni il concorso per una commedia musicale e per un bozzetto in un atto in dialetto piemontese. La commedia musicale, che non dovrà avere carattere di rivista, potrà essere in tre o più atti e la trama dovrà essere ispirata alle nostre migliori e più antiche costumanze locali e cioè avere carattere prevalentemente folklorico. Il termine per la presentazione è fissato pel 15 gennaio 1931 ed i lavori dovranno essere inviati alla sede del Dopolavoro provinciale, via Massena 12. Il concorso per il bozzetto in un atto, in dialetto piemontese, scade il 31 dicembre 1930.

Per i due Concorsi sono assegnati i seguenti premi: commedia musicale L. 1200 e L. 700 rispettivamente per il 1.o e 2.o premio. Per il bozzetto in un atto i seguenti tre premi: L. 350, L. 150 e medaglia e L. 100 e diploma d'onore. Chi desidera maggiori ragguagli è pregato rivolgersi alla Sede di Torino del Dopolavoro.

L'inaugurazione di una lapide

nell'Ospedaletto di Cassino

Lunedì nell'Ospedaletto della Sacra Famiglia a Cassino verrà scoperta una lapide in ricordo del ten. Mignola, vicario di Cassino di cui ricorre il decennio della morte. Parlerà l'avv. Palazzi, nostro Podestà. Interverranno le autorità, le associazioni, la popolazione che conserva una grata memoria della salma ed operoso pastore.

I furti ai sanitari

Il disturbatore dei medici

è un pregiudicato di Sant'Ambrogio

Il nostro giornale, una decina di giorni fa, si era interessato di un tale, il cui nome era sconosciuto, che si divertiva a disturbare i medici della nostra città, richiedendo la loro opera per ammalati inesistenti in diverse località della provincia. L'individuo o telefonava o si recava personalmente nello studio dei sanitari, dicendosi incaricato dalla famiglia del malato. Parecchi furono i medici, tra i quali primari e specialisti, che sono stati da lui sollecitati ed hanno poi trovata infondata la richiesta, poichè nel luogo indicato dall'individuo non esisteva la persona che avrebbe dovuto essere visitata.

In quell'occasione, anzi, uno dei medici a cui l'individuo si era rivolto, lasciandogli, in sua assenza, una lettera, nella quale era detto che tale Cesira Arduino, residente a Sant'Antonino di Susa, aveva urgente bisogno di cure, appena rincasato, si metteva in comunicazione telefonica con il paese indicato, chiedendo del firmatario della lettera, che si qualificava per Mario Arduino. L'Ufficio telefonico di Sant'Antonino rispondeva che il destinatario dell'espresso era sconosciuto all'indirizzo indicato. Un telegramma inviato dal dottore più tardi faceva ritorno al mittente con identica indicazione: « sconosciuto ». Qualche giorno dopo il presunto Arduino si presentava al medico, ma avvedutosi dei sospetti di questi, dopo alcune frasi inconcludenti, si allontanava.

Ad ogni modo la nostra pubblicazione sul disturbatore dei medici era stata, per i medici stessi, provvidenziale, inquantochè essi si erano messi in guardia contro false chiamate al capezzale di inesistenti ammalati.

Ma in tutto ciò restava un punto oscuro da chiarire: quale era il motivo che induceva lo strano individuo a richiamare l'attenzione dei medici in località alquanto distanti da Torino? Dapprima si ritenne che si trattasse di un maniaco e, meglio, di un mattacchione, che non aveva altro scopo che quello di divertirsi alle spalle dei medici. Dello stesso parere però non fu la Polizia, la quale aveva fermato la sua attenzione sui fatti accennati, che si erano ripetuti in numero impressionante. Dai connotati forniti da coloro che avevano avuto occasione di vedere l'individuo, il cav. Ramella, della Squadra mobile della nostra Questura, non tardava a riconoscere in lui un noto pregiudicato, più volte condannato per furto e rapine, e precisamente certo Severino Eugenio Rosa-Brusin di Carlo, di anni 34, residente a Sant'Ambrogio di Susa. La fotografia rinvenuta dal funzionario nell'archivio della Polizia, unitamente alla voluminosa pratica, che testimonia le produzze del pregiudicato, veniva riconosciuta da alcuni medici che erano stati vittime del lestofante, e veniva da essi perfettamente riconosciuto.

Nello stesso tempo il commissario della Squadra Mobile iniziava attive indagini per scoprire quale era il fine che intendeva conseguire il Rosa-Brusin col suo modo di agire. Le indagini hanno infatti stabilito che il pregiudicato, uscendo dalla casa dei medici ai quali aveva fatto visita, approfittando di una momentanea disattenzione delle persone di servizio, rubava a nascondeva sotto la ginoca oggetti di poco volume, ma di discreto valore. Infatti, fra le altre sue doti, il Rosa-Brusin ha dimostrato di possedere quella, in fatto di oggetti d'arte, del buon conoscitore. Dalla casa del dott. Giovanni Rabinoli, in via Goito 2, il Rosa-Brusin ha rubato due statuette di ceramica di grande valore. Al prof. Gustavo Quarelli (via Nizza 5) il lestofante ha rubato un pizzo antico pure di grande valore; al prof. Ernesto Pesci (via San Francesco da Paola 9), al quale si era rivolto per far ricoverare nella sua unica una sua presunta parente, un vaso di ceramica antica del valore di circa lire 500 e un cofanetto portagioielli giapponese pure del valore di 500 lire.

Da quanto è risultato, sempre nel corso delle indagini, il Rosa-Brusin non si limitava soltanto a rubare oggetti dalle case dei medici, ma rubava tutto ciò che gli poteva servire a far denaro. Infatti, il 17 agosto scorso, verso le ore 17, il pregiudicato si era presentato al portinaio dello stabile di piazza Vittorio Veneto 12, per chiedergli in prestito un carretto a mano. In quell'occasione il Rosa-Brusin si era qualificato per inserviente di un ospedale cittadino ed aveva detto che era incaricato di ritirare, per conto di un medico, da un conducente in via Pinerolo, un baule. Il portinaio non aveva fatto difficoltà a prestare il carretto, ma il falso infermiere non si faceva più vedere.

Il Rosa-Brusin è attivamente ricercato dalla Polizia, Egli, oltre a dover rispondere dei reati di cui abbiamo parlato, deve rispondere anche di contravvenzione alla vigilanza speciale.

Carretto carico d'uva rubato

che ritorna al suo proprietario

Il diciottenne Del Fausto Giuseppe di Giovanni, nativo di Condove, ha iniziato ieri mattina una impresa per la quale ha finito di trovare, per qualche tempo, più stabile dimora che prima non avesse. Il Del Fausto, verso le ore 8, transitando per piazza Madama Cristina, ha adocchiato un carretto a mano, sul quale erano state deposte diciassette ceste di uva, e parendogli incustodito, ha pensato di impossessarsene. Infatti, fingendo la migliore noncuranza, egli afferrava le sbarre del carretto e se le trainava dietro, velocemente, dirigendosi verso la via Pio V. Il proprietario dell'uva, Rizzo Francesco, un negoziante di frutta e verdure che abita nei pressi del mercato, scorgeva a tempo il Del Fausto che stava per svoltare nella suddetta via e dopo un breve inseguimento, lo raggiungeva e lo fermava. Il giovanotto, non avendo scuse per il suo atto, si è lasciato docilmente riaccompagnare al mercato, dove veniva dal Rizzo data in consegna alle guardie municipali di servizio, che, a loro volta, lo hanno accompagnato al Commissariato San Salvario. Qui il Commissario capo cav. Rabbino lo dichiarava in arresto e lo inviava alle Carceri Nuove.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

LA STAMPA per tiratura, per diffusione e per importanza è il secondo giornale d'Italia.

Un poliziotto dilettante sfortunato

Clamorosa rissa con rivoltelle e altre armi

provocata da uno schiaffo

L'altra notte una scenata in cui conseguenze sono poi risultate assai gravi, è accaduta all'angolo del corso Regina Margherita con il corso Regio Parco e precisamente in prossimità di uno dei cantieri di costruzione lungo esistenti. Da qualche minuto era trascorsa la mezza, quando una automobile proveniente dall'esterno della città, arrivava per corso Regina Margherita nella località indicata. Quasi all'angolo del corso Regio Parco si trovava un gruppo di persone intente a pacifica discussione e trattenute fuori casa dall'allettante invito della frescura notturna.

Proteggi pegni e schiaffi

Come i fatti si siano svolti è alquanto difficile narrare, anche perchè sino ad ora si è potuto sentire una sola delle due campane, nè quindi si ha la possibilità di un completo controllo. Pare ad ogni modo che la macchina, nella quale si trovavano tre persone, due uomini ed una donna, abbia nella sua corsa sfiorato quasi qualcuno della comitiva. Nulla sarebbe successo se di grave se non che di colore che stavano a terra non avesse creduto di impaurire, seduta stante, al guidatore del veicolo una conveniente lezione sulle sempre discussa materia fornita dall'osservanza o meno del Codice della strada. Pugni e schiaffi volarono abbondantemente, fino a che l'automobilista non trovò più opportuno valersi del mezzo a sua disposizione per mettere tra sè e gli avversari la velocità fornitagli dal quindici cavalli della propria macchina.

Questo è il prologo della vicenda che si concluse con un'ammaccatura guaribile in quattro giorni riportata dal signor Bartolomeo Franchee fu Paolo di anni 55, industriale residente in via Parma 82, che è appunto l'automobilista di cui si è parlato

Quadretti spiegazioni

Il susseguente atto è brevissimo, può anzi definirsi un complemento del prologo in quanto si svolge nello studio di un medico che avrebbe con la sua firma l'ammaccatura riportata dall'industriale. Questo quadro serve pure per spiegare al pubblico quali fossero i sentimenti del Franchee nei riguardi del suo notturno avversario. Dallo studio del medico infatti il Franchee si recava a rilevare i due compagni della notte antecedente e cioè il calderaio Giuseppe Griffa di Michele, di anni 41 residente in corso Regina Margherita 180 e la moglie di quest'ultimo. L'intenzione era evidente. Si trattava di rintracciare lo sconosciuto che aveva osato allungare un così sonoro ceffone al Franchee per impartirgli sentimenti e dichiarazione medica alla mano la dovuta riparazione.

Ritornati sul posto ove avvenne l'incidente i tre ebbero di che giudicarsi almeno momentaneamente assai fortunati.

Appoggiato infatti alla porta di uno dei cantieri di costruzione esistenti all'angolo indicato stava un giovanotto che, almeno agli occhi dei tre automobilisti, parve essere proprio l'individuo cercato. Si trattava del custode del cantiere stesso e cioè di tale Giacomo Da Bartoli. Il Franchee e il Griffa scendevano immediatamente dalla macchina e, con fare più che mai deciso, interpellavano il Da Bartoli chiedendogli le spiegazioni più ampia.

Epilogo: a colpi di bastone

Il Da Bartoli dimostrò di cadere — come suol dirsi — dalle nuvole. Alle spiegazioni richieste, non oppose altre che una serie di negazioni una più recisa dell'altra. Questo contegno offese ancor più il Franchee il quale, al bruciore della guancia contusa sentì aggiungersi quello più potente della propria suscettibilità offesa; tutta la gioia di poliziotto dilettante che ha raggiunto brillantemente lo scopo trovando il ricercato, gli si volò in tanto veleno e gli fece perdere le staffe. Gli staccati del cantiere di costruzione rividero, come già la notte precedente, una serie di spinti offensivi, che se il Franchee usava parole grosse, il Da Bartoli non lesinava uguali argomenti ed il Griffa per conto suo pareva avesse precise intenzioni di soffiare sul fuoco. Come sempre succede avvenire in simili occasioni, in conclusioni furono sproporzionate alle cause da cui traevano origini.

Il Da Bartoli infatti tra i molti argomenti che aveva a portata, scelse il più solido, e cioè il manico di un piccone trovato tra i rottami nel cantiere. Con quell'arnese tra le mani, egli si fece innanzi più minaccioso che mai, tentando d'imporre agli avversari una conclusione a tutto suo vantaggio. Il Franchee dice che a questo punto perse completamente la ragione, senza di apporre un argomento ancora più persuasivo a quel solido pezzo di legno che gli roteava a pochi centimetri dal capo. Una canna di rivoltella si arresta così puntata contro il Da Bartoli, mentre una voce, quella del Griffa, invitava il Franchee a sparare. A questo punto, fortunatamente, interveniva la moglie del Griffa, la quale riusciva a far tornare la rivoltella nella fondina e, mercè anche l'intervento di alcuni cittadini, a far ritirare sull'automobile il proprio marito e il di lui amico.

Anche il terzo atto è diviso in due quadri, il primo dei quali ha per soggetto la denuncia sporta dal Da Bartoli agli agenti del Commissariato di P. S. della sezione di Borgo Dora, e il secondo rappresenta l'arresto del Franchee e del Griffa, imputato, il primo, di minaccia a mano armata, e il secondo di istigazione a tale reato.

Un emigrante senza passaporto

truffato col trucco del terno al lotto

Va da Torino a Crescentino e ritorna per portare 4000 lire ai suoi truffatori

Un vecchio e semplice contadino, residente a Crescentino, è rimasto ieri vittima, nella nostra città, di una coppia di abili truffatori all'americana, quali, coll'ormai noto sistema della bolletta del lotto truccata coi numeri ultimi estratti, sono riusciti a farsi consegnare la somma di lire 4000. Se il sistema adottato dalla coppia di lestofanti, non è nuovo — e noi lo abbiamo già più volte esposto su queste colonne — esistono pertanto degli individui che lo ignorano, e che si lasciano facilmente adescare. Questa volta la truffa è stata consumata ai danno di un uomo troppo semplice, il quale, forse, per la

ULTIME NOTIZIE

La tragedia di San Domingo

Spettacolo indicibile di orrore — I morti sono duemila nella sola capitale e i feriti cinquemila — Le tombe divelte dalla furia dell'uragano — La mancanza di viveri e il pericolo di epidemie

Londra, 6 notte.

Il numero delle vittime del ciclone di San Domingo aumenta di ora in ora. Col procedere del lavoro di sgombro dei rottami, i cadaveri raccolti fino a stamane ammontavano nella sola capitale a duemila. I feriti, in base a un computo ancora incompleto, sarebbero al di sopra dei cinquemila. Le autorità temono che molti di questi non sopravvivranno, poichè la mancanza di acqua potabile e la distruzione totale di tutti i servizi ospitalieri esclude ogni possibilità di efficaci soccorsi sanitari. Si teme d'altra parte che la mancanza di disinfettanti determinerà gravi infezioni e non sembra che le energiche misure prese in questi giorni debbano risultare sufficienti a impedire il diffondersi di malattie epidemiche. Le autorità fanno sforzi disperati per ristabilire la calma fra la popolazione e per organizzare con mezzi di fortuna centri di distribuzione dai pochi viveri disponibili. La capitale manca però di tutto.

A migliaia si contano le persone che nel ciclone hanno perso finanche le poche vesti che avevano indosso e per colmo di sventura le comunicazioni coll'interno dell'isola, dove forse sarebbe possibile trovare cibo per la popolazione, sono distrutte. Il fiume Ozama in piena ha infatti, straripato e inondato larghissime zone di terreno demolendo ponti e strade. Un ufficiale della Marina americana che ha sorvolato oggi al di sopra di San Domingo ha detto che nessuna parola può esprimere l'orrore dello spettacolo. La città — ha detto l'ufficiale — sembra un immenso giocattolo sfasciato da una mano di gigante il quale, non contento di avere tutto demolito, si è sforzato a mischiare i rimasugli e confondergli in modo inestricabile. Il fiume straripato, sempre secondo il narratore, ha invaso con furia il cimitero e divelto le tombe. Nelle acque giallognole che coprono il cimitero galleggiano bare vuote fra cadaveri in decomposizione.

Cadaveri a mucchi

Le poche truppe, sfinite dalla fatica e dall'emozione, si sforzano di assicurare il mantenimento dell'ordine pubblico e montano la guardia dinanzi ai pochi cumuli di viveri e di vestiti che si sono potuti raccogliere attraverso le rovine. Oltre i soldati, dei volontari civili hanno lavorato senza interruzione a scavare larghe fosse nelle quali vengono sotterrate le vittime dell'uragano. Senonchè per timore di epidemie è stato deciso di sospendere queste tumulazioni e i cadaveri raccolti nel corso della giornata sono stati tumulati in alcune cisterne in cemento nei dintorni immediati della città distrutta. L'ufficiale di Marina, che riferisce tali dettagli aggiunge che non appena sbarcò a terra dal suo velivolo si imbattè in file di carri, trascinati da indigeni, carichi sopra di cadaveri che venivano trasportati al luogo della cremazione. Una degli uomini che spingeva un carro si volse verso l'ufficiale e gli gridò: « Ancora dei morti e sempre nuovi morti ».

Il governatore di Portorico, signor Roosevelt, ha telegrafato oggi a Washington annunziando che « i tre quarti della città sono distrutti, ma non vi sono vittime europee ». Ma scampiarato l'autorità americana a inviare d'urgenza « medici, medicine, tende, abiti e coperte e fra cinquanta o centomila razioni di viveri ».

Risulta poi che le Legazioni d'America, Inghilterra, Cuba, Messico, Spagna e Francia sono state totalmente distrutte. Il personale delle Legazioni è ricoverato, in attesa di soccorsi, nelle cantine delle dimore sconquassate. In piedi sembrano essere rimaste per contro una o due scuole e la cattedrale. In questi edifici sono ricoverati a centinaia gli scampati alla morte. Per colmo di sventura il porto è a tal punto ingombro di rottami galleggianti da rendere pericoloso se non addirittura impossibile l'ingresso alle navi.

Il Governo inglese ha telegrafato oggi le sue condoglianze al Governo di San Domingo e gli ha annunziato che l'incrociatore Danae aveva ricevuto ordine di recarsi con la massima rapidità possibile a San Domingo per cooperare alle operazioni di soccorso. Il Danae non potrà però giungere alla capitale se non fra due giorni e se non arriveranno nel frattempo soccorsi da altre parti, la situazione della città si farà tragica. Si attende però per domani l'arrivo dei primi soccorsi americani, e squadre di volontari lavorano indefessamente a sgombrare le acque del porto dai rottami per permettere il passaggio alle tante attese navi di soccorso.

Un impressionante racconto

Un'impressionante descrizione del Uragano è stata fatta da un passeggero del piroscafo Conte, giunto ieri da San Juan a Portorico. Dopo aver narrato lo spavento dei passeggeri al primo passaggio dell'uragano al di sopra della nave, egli ha aggiunto:

« Improvvisamente, all'una, il vento cessò come d'incanto. La nave aveva raggiunto il centro del ciclone e si trovava in una situazione di calma relativa. Il piroscafo si trasformò in un attimo in un asilo provvidenziale per migliaia di uccelli trascinati dal vento che si precipitavano sugli alberi, sulle vele, sul ponte e financo nelle cabine, in cerca di riparo. Tutti questi uccelli apparivano esauriti dalla disperata lotta sostenuta durante ore e ore contro la furia del vento. Faceva pietà il vederli lottare per la vita e poi sfiniti e incapaci di resistere abbandonarsi alla sorte e scomparire trascinati come foglie morte dalla furia dell'uragano. La pressione atmosferica era così forte che ebbi la sensazione che i miei timpani dovessero scoppiare ed ebbi d'altra parte un acre gusto di sangue nella bocca. Analoghe sensazioni ebbero gli altri passeggeri del Conte. La calma durò appena una mezz'ora. All'1,30 fra un tremendo fracasso causato dai venti e dalle onde in ebollizione ci trovammo immersi una seconda volta nell'uragano che anzi sembrava più indemoniato di quanto ci era apparso al suo primo passaggio. La nave era lanciata in aria per ripiombare giù come se volesse inabissarsi. Essa oscillava scricchiolando, come in procinto di schiantarsi. Le onde la coprivano e le acque spumeggianti inondavano il ponte e si infiltravano all'interno dalle parte infrante e dai finestrini asportati. Il fracasso era addirittura spaventoso e la nave subiva oscillazioni tali da dare a tutti la sensazione che nessuna forza umana sarebbe stata capace di raddrizzarla ».

Uno sciopero per un cadavere

Violente dimostrazioni a S. Sebastiano

Madrid, 6 notte.

Da Santander i liadi spagnuoli si sono trasferiti quest'oggi a S. Sebastiano.

Disgraziatamente la più grande stazione balneare del Regno presenta un aspetto di una città morta. Vi è scoppiato improvvisamente lo sciopero generale, provocato da una moltitudine scorazzante che al canto dell'Internazionale si era accampata alle porte della città, penetrandovi poco prima di mezzogiorno, dopo avere superata la resistenza della forza pubblica a piedi e a cavallo. La truppa è consegnata in caserma. L'uccisione del dimostrante Francesco De Las Heras è stata la favilla da cui doveva sprigionare la grande fiammata. Lo sciopero si è propagato a Pasajes e a Renteria, ove masse di dimostranti reclamano a gran voce la liberazione degli arrestati per gli scioperi parziali dei giorni scorsi.

L'operaio ucciso a S. Sebastiano è stato sotterrato alla cheticchella stamane alle 6 e l'autopsia è stata eseguita nello stesso cimitero. Gli aderenti alla Confederazione Generale del Lavoro, che non era a cognizione del funerale, ha promosso un comizio per accompagnare dall'ospedale al cimitero il morto operaio. Dinanzi all'ospedale alle 10 di stamattina stazionavano oltre duemila individui reclamanti il cadavere. Il dottor Izaguirres rivoltosi allora ai dimostranti li ha messi al corrente dell'avvenuto. Dalla folla sono partiti dei clamori contro i medici per avere permesso alle autorità di impossessarsi della salma. La scena è stata violenta determinando il panico fra i ricoverati nella corsia.

I dimostranti poi si sono diretti al cimitero cantando l'Internazionale. Fatto segno a carichi continui della forza pubblica il corteo si è sciolto dinnanzi al sacro recinto dei morti. L'agitazione fra i lavoratori era grandissima e piccoli gruppi hanno tentato a più riprese di penetrare in città cominciando, intanto nei quartieri della periferia a fare chiudere le botteghe e a rovesciare vetture tramviarie e automobili. Incapaci a contenere la folla i poliziotti hanno invocato rinforzi che sono giunti immediatamente a piedi e a cavallo. Le cavallerie ha operato delle cariche. Ci sono stati alcuni contusi. Alcuni rifugiatisi nelle case si sono arrampicati sui tetti iniziando una pioggia di tegole e di mattoni sulla testa degli agenti. Profittando del tafferuglio alcuni dimostranti sono riusciti a penetrare in città. L'abbassarsi delle saracinesche dei negozi è stato precipitoso. Non un caffè è rimasto aperto e non è più circolata una vettura tramviaria e un solo taxi.

I telegrammi di Re Zog

al Re d'Italia e al Duce

Roma, 6 notte.

(Stefani). Il 1.o settembre scorso, in occasione del secondo anniversario della proclamazione del Regno di Albania, S. M. il Re e S. E. il Capo del Governo hanno trasmesso a S. M. il Re Zog I, telegrammi di felicitazione e di auguri.

S. M. il Re degli Albanesi ha risposto coi seguenti telegrammi:

« S. M. il Re d'Italia - S. Rossore. — Ringraziando Vostra Maestà per gli auguri che ha voluto farmi pervenire, La prego di voler gradire l'assicurazione dei miei sentimenti di inalterabile amicizia ed i voti che formulo per la felicità e la prosperità della Famiglia Reale e della nobile Nazione italiana, amica ed alleata. — Zog I ».

« S. E. Benito Mussolini - Capo del Governo - Roma. — E' di tutto cuore che ringrazio V. E. per gli auguri che Ella ha voluto farmi pervenire. Sono particolarmente lieto di constatare che l'opera di progresso già intrapresa in Albania ed i cui risultati sono pieni di promesse per l'avvenire, gode presso l'E. V. ed il Governo fascista di una così larga simpatia; e questa simpatia, che costituisce senza dubbio un nuovo pegno della sincera collaborazione, dell'indissolubile amicizia fra le nostre due Nazioni alleate, ha riempito il mio cuore di grandissima gioia. Nel formulare i miei migliori auguri di felicità e prosperità per la nobile Nazione italiana, amica ed alleata, ed il suo Governo fascista, prego V. E. di credere ai miei sentimenti affettuosamente amichevoli. — Zog I ».

Dieci donne carbonizzate e quattro ustionate

in una esplosione in Francia

Le vittime sono quasi tutte italiane

Nancy, 6 notte.

La cittadina di Auboué, a pochi chilometri da Nancy, è stata oggi teatro di una tragica esplosione, prodottasi nella polveriera di una miniera, a circa 500 metri dal paese. Erano lì impiegate, per impacchettare le polveri nei tubi, diciassette operaie, la maggior parte italiane, mogli di nostri minatori che lavorano nella regione. Verso le 10 di stamane le operaie intesero all'improvviso una forte detonazione e nello stesso tempo videro all'ala destra della polveriera il tetto che sprofondava e fiamme che si alzavano altissime. Tutto questo avvenne in pochi istanti, senza che fosse possibile a nessuna di esse di uscire dal locale.

L'allarme venne subito dato e numerosi operai si portarono rapidamente sul luogo della catastrofe. Dopo attive ricerche sotto le macerie, vennero estratte dieci donne quasi interamente carbonizzate. Esse non furono identificate, ma nella maggior parte sono italiane. Quattro altre donne, pure italiane, gravemente ferite, vennero inviate all'ospedale di Nancy. Il loro stato desta grave inquietudine.

Le cause della sciagura sono ancora sconosciute. Tuttavia il disastro non può in alcun modo attribuirsi ad un corto circuito, perchè nessun filo elettrico traversava il locale. Il Console italiano a Nancy, dottor Nombelli, ha dato le opportune disposizioni per l'assistenza alle famiglie delle vittime e per la partecipazione dei connazionali ai funerali, che avranno luogo lunedì.

Il mostruoso padre

che seppellì viva la figlioletta

Vane ricerche a Maison Laffite

Parigi, 6 notte.

L'inchiesta sull'abominevole misfatto di cui è accusato il « lad » alsaziano Edgardo Bachi è cominciata oggi con un sopraluogo nel locale di Maison Laffite, ove il mostro afferma di avere seppellito viva la piccola Jacqueline. Accompagnato ammanettato sul posto, il Bachi, che sembrava calmissimo, ha indicato il punto in cui aveva seppellito la figliuoletta al centro di un triangolo formato nel parco dai viale di Austerlitz, dal viale Montebello e dal viale Peyrère in prossimità della « Trappola », di cui scorgeva il tetto durante la sua funebre operazione.

Gli ispettori di Polizia, accompagnati da cantonieri, si recavano subito nel punto indicato. Bachi, incatenato, prendeva la testa del corteo, e attraverso il bosco si avviava verso un piccolo spiazzo.

— E' là — disse egli semplicemente quando furono giunti.

I cantonieri si misero a zappare. La notizia della presenza del delinquente si era subito diffusa, e tutti i « lads », abbandonate le scuderie o la pista di allenamento, si trovarono riuniti in un baleno intorno alla Polizia. Bachi si era messo a piangere e a mala pena rispondeva alle domande che gli rivolgevano i poliziotti.

— L'ho trasportata nelle sue fasce fin qui, e l'ho strangolata. Poi ho scavato un poco con le mani; l'ho coricata sulla schiena, senza coprirle il volto; poi, sempre con le mani, ho ricoperto di terra, di sabbia e di edera il cadavere.

Ma siccome nello scavo non si trovava nulla, gli si chiese se, per caso, egli non avesse seppellito la bambina ai piedi di un albero; ma Bachi disse di no. Poi il commissario di polizia volle rendersi conto se fosse stato possibile ai Bachi scavare una fossa, per quanto piccola, con il solo aiuto delle mani, e Bachi, sempre ammanettato, mise un ginocchio a terra e si mise a scavare. La dimostrazione parve soddisfacente, benchè in quel punto si trovassero delle radici che, secondo il Bachi, non esistevano nel punto dove aveva seppellito la sua bambina.

Le ricerche continuarono a lungo, senza dare alcun risultato. Degli allenatori e degli « jockeys » offrirono allora il concorso dei loro cani di mestiere. Verso mezzogiorno i poliziotti chiesero al proprietario di due grossi cani poliziotti belgi di prestare le sue bestie; ma ciò nonostante, dopo tre ore di lavoro, il Bachi non aveva ancora precisato il punto in cui aveva seppellito la bambina. Egli fece osservare che, all'epoca in cui commise il delitto, cioè nel mese di ottobre, gli alberi erano quasi spogli di fogliame. Infatti, ritornato sul luogo quattro mesi dopo il delitto, egli non aveva potuto ritrovare il punto in cui aveva seppellito il cadaverino.

Alla presenza di una folla ostile, radunatasi davanti al Municipio, ove si trovano il posto di Polizia e il Commissariato, il « lad » fu di nuovo tolto dalla cella, e attraverso il giardino, sotto le grida ostili dei suoi colleghi accorsi dietro il cancello, venne accompagnato all'ufficio del Commissario, ove fu sottoposto a uno stretto interrogatorio.

Il « lad » ripetè di nuovo le dichiarazioni del giorno prima. Non era per difficoltà finanziarie che egli aveva ucciso la piccina; egli era stato spinto al delitto dalla gelosia.

— Credevo che quella piccina non fosse mia! — piagnucolò, ma si potè cavargli altro.

ANDRÉE

La Commissione ha ultimato i suoi lavori

Tromsö, 6 notte.

La Commissione scientifica considera terminato il suo lavoro. Tutti gli oggetti rinvenuti dalla spedizione Andrée sono ormai esaminati, catalogati, preparati per la conservazione; e l'imballaggio è anche ormai quasi terminato. Nessuna traccia è stata trovata del terzo membro della spedizione, Frankel. E' stata definitivamente fissata per lunedì la cerimonia funebre nella cattedrale di Tromsö. L'equipaggio della Michael Sars terrà schierato la parata nel Duomo, e la guardia d'onore sarà fatta dagli ufficiali. Nel trasporto delle bare alla nave Svenskesund, marinai norvegesi marceranno alla testa del corteo, e marinai svedesi porteranno a spalle le bare.

I pellegrini piemontesi a Lourdes

(Dal nostro inviato)

Lourdes, 6 notte.

Il convoglio dei pellegrini piemontesi partito da Torino ieri mattina alle 8.30, è giunto a Lourdes secondo il programma prestabilito in perfetto orario, dopo una sosta di circa tre ore fatta stamane a Tolosa.

Sono precisamente 580 pellegrini, dei quali soltanto una diecina hanno chiesto di fare il bagno nelle piscine miracolose. Non è, infatti, questo un treno di ammalati, ma di devoti che si recano a Lourdes a fare atto di pietà e a venerare la Vergine. I partecipanti sono in gran parte torinesi, ma non mancano numerosi gruppi delle varie province: rurali, popolani, piccoli commercianti, professionisti e una ventina di giovani studenti, i quali si sono immediatamente affiatati dando luogo ad una atmosfera di simpatica cordialità che ha reso meno disagevole il lungo percorso. Trattandosi di piemontesi non manca naturalmente, pur nel fervore religioso la simpatica nota alpina offerta da alcuni ex-combattenti, i quali, fra i canti lici di chiesa, non hanno potuto fare a meno di intonare quelli popolaristici di guerra, non senza cari ai loro cuori di vecchi soldati. Tutti portano con fierezza la coccarda dei colori nazionali.

L'organizzazione del pellegrinaggio, dovuta all'Opera dei pellegrinaggi di Torino, è risultata praticamente perfetta, e tutto si è svolto con esattezza matematica e con ordine ammirevole, malgrado la lunga permanenza in treno, il tempo afoso e pesante e i disagi del viaggio, che è durato trenta ore. Trenta ore sopportate con tranquillità e serenità tutte piemontesi da parte dei devoti che sono nella grande maggioranza donne e persone di età avanzata. Al pellegrinaggio presiede un comitato di cui è direttore tecnico monsignor Giuseppe Assom, coadiuvato dal teologo Merlo, da alcuni sacerdoti direttori spirituali, e dal dott. Marino, che presiede al servizio sanitario. Sono presenti il predicatore dott. Gallea, parroco di San Giovacchino, il dott. Barghesio, parroco di San Massimo e il teologo Garavini. I pellegrini si sono distribuiti in 23 gruppi. Sono stati salutati alla loro partenza da Torino da una folla di parenti e di amici che li raccomandavano alle loro preghiere, consegnando anche lettere ed invocazioni da deporre nella grotta sacra, ai piedi della Madonna. Il loro passaggio da Tolosa, dove è stata compiuta una solenne funzione nella chiesa di San Saturnino, è stato oggetto di ammirazione da parte dei cittadini, per l'ordine e la compostezza di cui i componenti hanno dato prova.

Da Tolosa il treno speciale è partito verso le 11, e alle tre del pomeriggio il pellegrinaggio è giunto a Lourdes, dove tutto era predisposto in modo che i partecipanti hanno trovato i loro alloggi ed hanno potuto riposarsi un poco. Ma il fervore religioso ha fatto loro rinunciare a gran parte del breve riposo. Il fascino dell'ambiente li ha attirati ed ha fatto loro dimenticare ogni stanchezza. Lourdes è, infatti, rigurgitante di pellegrini di ogni nazionalità e attorno al recinto sanitario, centro di una vita di elevazione e di fervore mistico, regnano una folla incessante di fedeli, mentre nelle strade si snodano cortei e processioni solmodianti. Si calcola che tutti fossero presenti non meno di 70 mila pellegrini e che i malati attualmente a Lourdes innocenti in grazia tocchino gli 800.

Il pellegrinaggio torinese ha assistito questa sera alla consueta processione del Sacramento e allo spettacolo grandioso e commovente della benedizione degli ammalati; poi si è recato alla Grotta della Madonna di Lourdes, dove il canonico Gallea ha pronunciato il discorso di « presentazione ».

M. M.

Il Re inaugura a Bari la Fiera del Levante

Il discorso del Ministro Bottai

Bari 6 notte.

La Fiera del Levante, la grandiosa, magnifica manifestazione, alla quale la città nostra da tempo dedicava la sua migliore attività, è stata stamane inaugurata solennemente da S. M. il Re, in un tripudio di esultanza cittadina e di ardore patriottico. Bari non è mai stata così affollata e festante. Già per tutta la giornata di ieri innumerevoli treni hanno riversato torrenti di visitatori.

Il giubilo popolare

Alle 6 è cominciata la caccia ai migliori posti, lungo le strade, che gremivamente — a quanto si sapeva — dovevano essere attraversate dal Sovrano. Chi poteva sfruttare un balcone o una finestra d'un amico o di un conoscente non ha tardato ad invaderne la casa.

Il Re mancava da Bari dal 1924, quando venne ad inaugurare il Monumento-Ossario in onore dei Caduti in guerra.

Alle 7,30 lo schieramento dei fanti e degli arditi, lungo le vie di percorso, è completo. Giungono intanto le prime Associazioni ed organizzazioni fasciste che si ammassano con bandiere e gagliardetti a Piazza Roma, che è posta all'ingresso della Stazione Centrale. Nello stesso tempo giungono le autorità.

Col direttissimo di Roma giungono in perfetto orario S. E. Bottai e l'on. Starace, che sono ossequiati dalle Autorità presenti. Preceduto dalla staffetta, che giunge alle 8,40, dieci minuti dopo giunge il treno reale. Uno squillo di tromba dà il segnale dell'attenti e il Re s'affaccia poco dopo alla scaletta del vagone-salone, accompagnato dal primo aiutante di campo e dal Ministro della Real Casa. Il Re indossa la bassa tenuta di generale, è sorridente e di ottimo aspetto.

Nella saletta reale avvengono le presentazioni. Tutte le autorità sono presenti. Mentre echeggia il cannone e suonano le bande, il Re esce dalla stazione. In piazza Roma lo spettacolo è grandioso. Da mille bocche erompe il grido di « Viva il Re », mentre S. M. ammirato e compiaciuto a guardare la grandiosa manifestazione. Poi sale in automobile in compagnia del Ministro Bottai, del Commissario del comune comm. Vella e del primo aiutante di campo, si dirige, per via Vittorio Veneto, alla volta del Palazzo del Governo. Lo seguono altre otto vetture con le autorità.

Al piedi del grande scalone del Palazzo della Prefettura S. E. il Prefetto Cavaliere attende il Sovrano. Accompagnato dal capo della Provincia, il Re sale nel salone giallo. Fuori la folla acclama ed invoca la presenza del Sovrano. Ed ecco che il Re appare circondato dal suo primo aiutante di campo, dal Ministro Bottai, dall'on. Starace, da tutte le altre autorità del seguito. Egli si affaccia e guarda commosso la folla che gli esprime tanta devozione, scompare e riappare un'altra volta entusiasticamente chiamato, e poi si ritira.

Esaurite le presentazioni, mentre la folla addensata per le vie della città si riversa per via Napoli alla zona dove sorge la Fiera del Levante, il Sovrano, scendo dal portone di via Imbriani, per via San Francesco d'Assisi, attraversando i giardini di piazza Isabella d'Aragona e per corso Trieste raggiunge in automobile la Fiera.

Quando il Re ha preso posto nella grande tribuna d'onore, parla dapprima il Commissario al Comune esprimendo al Sovrano la gioia degli amministratori per avere potuto rivedere in mezzo a loro in una giornata così significativa e propiziatrice per le sorti avvenire della città. Dopo di lui, il vice-presidente del Consiglio provinciale dell'Economia e presidente dell'Ente autonomo della Fiera, il marchese senatore De Tullio illustra gli scopi che la Fiera si propone ed il successo che non le potrà mancare nell'avvenire; successo che già si delinea da questa prima giornata consacrata dalla augusta presenza del Re.

Prende infine la parola il Ministro Bottai, il quale dice: « Sire, il saluto che Bari ha rivolto in questo luminoso giorno alla Maestà Vostra, prova quanto profondo sia l'amore che la Puglia porta al suo Re. Vostra Maestà si è degnata onorare con la sua presenza questa manifestazione di volontà e di energia. Io ascrivo a mio alto onore di potere in Suo cospetto recare alla città di Bari il fervido saluto del Capo del Governo italiano, del suo Primo Ministro Benito Mussolini.

« Bari raccoglie oggi i frutti del suo lavoro. A una più vasta e complessa attività corrisponda un più completo sviluppo della vita commerciale e un attrezzamento più adeguato degli impianti portuali. Mentre fervono, infatti, i lavori per la rapida attuazione di questi ultimi, l'organizzazione commerciale e bancaria si è già portata a notevole altezza. Realizzato il suo assetto interno, la produzione agraria e industriale delle Puglie, che già da tempo dava alimento ai mercati d'Europa, si è volta alla ricerca di nuovi sbocchi, specialmente nei paesi del Levante, in tale ricerca Bari va sempre più diventando il grande emporio dell'Italia Meridionale.

« La grande Fiera che Vostra Maestà è in procinto di onorare della sua visita, è un punto di raccordo e di propulsione. Qui sono esposti i frutti del tenace lavoro non soltanto d'Italia, ma di molte Nazioni amiche, che vollero dare a Bari e all'Italia una prova della loro cordiale collaborazione economica e della loro estimazione, permettendoci di formarci un concetto adeguato delle rispettive produzioni, delle tendenze e dei gusti dei vari popoli, della possibilità di assorbimento dei vari mercati.

« Troppe sono le fiere che si susseguono nel mondo e grande è ormai la stanchezza degli industriali e dei commercianti di tutti i Paesi, che riconoscono sempre meno la convenienza di parteciparvi. E' da ritenere pertanto che il numero di queste Fiere, anche in seguito ad accordi internazionali, di cui vi è già qualche accenno, diminuirà grandemente. Non resteranno vive che le Fiere indispensabili, quelle che corrispondono a un'inderogabile necessità dei traffici dei vari Paesi. Fra queste ultime, va senza dubbio annoverata la Fiera del Levante di Bari, la quale sorta per intensificare e rinsaldare i contatti fra l'Oriente e l'Occidente e in particolare fra l'Italia e i Paesi del più vicino Levante, ha una funzione europea insieme e italiana.

« Mentre, pertanto, formulo l'augurio che questa manifestazione possa essere foriera di felici sviluppi avvenire, e che la forte e gloriosa città di Bari possa trarne nuovi elementi di forza per il suo rifiorire, dichiaro inaugurata, nel sacro nome della Maestà Vostra, la Fiera del Levante, e porgo il saluto del popolo italiano ai rappresentanti delle Nazioni qui convenute ». La chiusa del discorso del Ministro è stata salutata da lunghi e vibranti applausi.

La visita agli « stands »

Rapidamente le autorità si recano al padiglione della Mostra ortofrutticola e della Mostra nazionale delle uve da tavola. Le due magnifiche e tipiche mostre, che offrono in ammirazione più evidente degli sforzi compiuti dall'agricoltura meridionale in questi ultimi tempi, sono dichiarate aperte, mentre il Sovrano si sofferma, compiaciuto, a visitare gli stands ed esprime la sua ammirazione. S. M. passa anche in rivista gli altri stands della Fiera, dove si raccolgono i più significativi prodotti dell'industria e delle altre attività economiche e commerciali.

Risalito in automobile, il Re percorre di nuovo la bella via ditoranea aperta in questi giorni, e dopo aver imboccato corso Trieste, risale nel cuore della città vecchia, dove si addensa osannante una appassionata folla di pescatori e di marinai che lo applaudono entusiasticamente. Il corteo percorre poi la suggestiva via Venezia, scende per piazza Ferrarese ed imbocca il corso Vittorio Emanuele, di dove S. M. ritorna in Prefettura.

All'una ha avuto luogo il banchetto reale, al quale hanno partecipato le autorità. Alle 15 il Sovrano ha visitato la basilica palatina di S. Nicola, recentemente restaurata. Alle ore 18, dopo aver inaugurato il terzo concorso ippico nazionale il Re è partito per Roma, fra nuove calorosissime manifestazioni popolari.

Consigliere del Credito Regionale Ligure

denunziato per sottrazione d'attivo

Genova, 6 notte.

In questi giorni alla nostra Procura del Re è stata presentata una denunzia a carico del comm. Paolo Pedrotti, consigliere delegato del Credito Regionale Ligure, che, come è noto, da oltre due mesi trovasi nelle nostre carceri giudiziarie. La denuncia sarebbe stata presentata dal signor Francesco Vernazza, proprietario di un cantiere ad Arenzano, e riguarderebbe una partita di 95 mila lire di titoli dal Vernazza affidati alla Banca a prestito, a uso e comodato, lotto di titoli che però non avrebbe più figurato nell'attivo della Banca. L'autorità giudiziaria indaga anche su questo affare.

SPORT

Motociclismo

Vittorio di Nazzaro e Alberti nel Gran Premio Svizzero

Lugano, 6 notte.

L'annunzio che il Gran Premio Motociclistico Svizzero si sarebbe svolto quest'anno nel Ticino e precisamente sul magnifico circuito del San Salvatore, ha provocato anche in Italia un notevole entusiasmo.

Felice Nazzaro è stato ammirevole. Partito prudente, il torinese aggiustava verso il terzo giro i corridori di testa, correva quindi di scorta, passando prima al secondo posto e piazzandosi poi decisamente in testa quando ritenne venuto il momento di giuocare la sua carta. Felice Nazzaro ha impressionato per la tecnica brillante sfoggiata, specialmente nelle curve. Egli dà così alto sport italiano e specialmente a questo piemontese un nuovo luminoso trionfo in terra straniera.

Ecco i risultati:

Categoria 175 (8 giri pari a chilometri 156,528): 1. *Raffaele Alberti* (Italia), su Ancora, in 2,5,3 4/5 alla media di km. 80,962; 2. Bourquin (Svizzera), su Allegro, in 2,12,0 4/5. Partiti 9, arrivati 2.

Categoria 250 (10 giri pari a chilometri 196,160): 1. *Felice Nazzaro* (Italia), su Guzzi, in 2,19,57 3/4, alla media di km. 85,033; 2. Cordey (Svizzera), su Condor, in 2,26,5; 3. Zehnder (Svizzera), su Universal, in 2,36,12; 4. Frey (Svizzera), su O.K. Supreme, in 2,39,4. Partiti 11, arrivati 4.

Il torinese Minasso

vince la terza tappa del Giro d'Ungheria

Budapest, 6 notte.

Sul percorso Nadmezovasarhely-Budapest (228 Km.) si è svolta la terza tappa del Giro ciclistico d'Ungheria. L'arrivo ha visto un'altra vittoria di Minasso. Bergamaschi, invece, che era primo in classifica generale, è arrivato con 3 minuti di ritardo per avere forato a due chilometri dall'arrivo. Si deve notare che la tappa si è svolta su un percorso completamente pianeggiante.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. *Minasso Andrea* di Torino, in ore 8,41'50"; 2. Vida I, a mezza ruota; 3. Nemes a una ruota. Segue poi un gruppo di 22 corridori, classificati a pari merito col primo.

Classifica generale: 1. ex-aequo: Vida I e Duska, in ore 23,11; 3. Bergamaschi, in ore 23,13'30"; 4. Peck in ore 23,15'50"; 5. ex-aequo Minasso e Nezar in ore 23,18'50".

Nuotatori italiani vittoriosi in Ungheria

Budapest, 6 notte.

Oggi si è svolta la prima giornata del torneo internazionale di nuoto al quale partecipano i migliori nuotatori europei. Ecco i risultati: 200 metri stile libero: 1. Szoti Barany (Ungheria) in 2'7"; 2. Costoli (Italia) in 2'20"; 3. Wannie in 2'27". 500 metri stile libero: 1. Costoli (Italia) in 6'41" 2/5; 2. Parentin (Italia) in 6'41" 4/5; 3. Mihaly (Ungheria) in 6'55" 2/5. 200 m. sul petto: 1. Schaefer (Austria) in 3'1"; 2. Hied (Ungheria) in 3'6" 2/5.

Il terzo tennistica di Venezia

Completa vittoria francese

Venezia, 6 notte.

E' terminato oggi sull'imbrunire ai campi del T. C. Lido l'incontro fra tennisti francesi e italiani. Il vittoria contro 1, è il risultato dal match che ha segnato una nuova e clamorosa vittoria degli ospiti.

Ecco i risultati: Féret-Barrelet de Ricou battono Bonzi-Sertorio 3 a 0 (6 a 2, 6 a 1, 6 a 2); Boussu-Gentien battono Gaslini-Del Bono per 3 a 2 (5 a 7, 6 a 3, 8 a 4, 5 a 7, 9 a 7); Féret-Barrelet de Ricou battono De Stefani-Del Bono per 3 a 0 (6 a 3, 6 a 4, 7 a 5); Boussu-Gentien battono Bonzi-Sertorio 3 a 1 (6 a 3, 6 a 0, 7 a 9, 6 a 4).

La prima giornata

dei campionati mondiali femminili

Praga, 6 notte.

Oggi si sono iniziati a Praga i campionati mondiali atletici femminili.

Oggi si è disputata la gara per il lancio della palla e la corsa ad ostacoli. Nel lancio della palla ha vinto la Germania. La tedesca Haudlain ha lanciato infatti la palla a metri 12,50, mentre la sua connazionale Herwmann si è piazzata seconda con 12,10. Nelle corse con ostacoli di 70, 80, 100, 200, 800 metri sono risultate vincitrici la giapponese Hirnai e la polacca Walsh. La prima con due e la seconda con tre vittorie.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 6 notte.

La mezza giornata borsistica di oggi è stata altrettanto attiva. I titoli contrattati in due ore hanno oltrepassato il milione e mezzo. L'apertura è stata sostenuta, e la chiusura molto ferma. Il maggior numero dei titoli ha guadagnato da uno a cinque punti. I valori ferroviari sono stati molto ricercati. I valori cupriferi hanno avuto miglioramenti sensibili. Le Automobili e la maggior parte di tutti gli altri valori sono stati ben sostenuti. Ecco le quotazioni delle Obbligazioni italiane:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1951	98 7/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	90 —
Id. id. 7 % 1937	97 —
Città di Milano 6,50 % 1925	90,75
Città di Roma 6,50 % 1920	91 7/8
Fiat 7 % 1946 con warrants	97,25
Id. id. senza warrants	90,25

AZIONI

American Telephon e Telegraph	226,75
Consolidated Gas Co. of New York	110,25
General Electric Company	74 3/8
General Motors Corporation	43 3/8
Kennecott Copper Corporation	36,50
National e Biscuit Company	88 —
New York Central Ry Company	145 3/8
Radio Corporation	41 7/8
Standard Oil Co. of New Jersey	70 —
Texas Gulf Sulphur Company	50,50
United States Steel Corporation	173 1/8

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 6. — Chiusura cotoni: ufficiale. Futuri americani: tendenza sostenuta. Ottobre settembre 6,21, ottobre 6,13, novembre 6,19, dicembre 6,25, 1931: gennaio 6,29, febbraio 6,33, marzo 6,38, aprile 6,41, maggio 6,47, giugno 6,50, luglio 6,51, agosto 6,56, settembre 6,59, 1932: gennaio 6,68, maggio 6,82, luglio 6,86. Futuri egiziani: tendenza sostenuta. Saksa Fully Good Fair: novembre 1930 0,53, dicembre 0,56, gennaio 1931 9,70, marzo 9,88, maggio 10,04, luglio 10,17. Upper F. G. F.: novembre 1930 7,20, dicembre 7,46, gennaio 1931 7,51, marzo 7,66, maggio 7,77, luglio 7,85. Cifra della giornata cotone disponibile balle 3000.

Liverpool, 6. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale, American Middling p. 6,53; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 10,35; id. Upper id. 8,53; M. G. Surtee 5,49; M. G. Broach 4,96; American Rind Puniab 5,19; M. G. n. 1 Oomra 5; M. G. Bengal 3,70; M. G. Scinde 3,70.

New York, 6. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; id. Middling 11,55. Futuri: tendenza apertura poco stabile; id. id. chiusura poco stabile. Gennaio 11,77; settembre 11,42, ottobre 11,50, novembre 11,05, dicembre 11,07, Gennaio (N. E.) 11,55-56; febbraio 11,60, marzo 11,69-70, aprile 11,77, maggio 11,86-87, giugno 11,93, luglio 12, ottobre 11,30, novembre 11,32, dicembre 11,47-48.

New Orleans, 6. — Disponibili Middling 11,00. Futuri: ottobre 11,37-38, dicembre 11,65-66, gennaio 11,53, marzo 11,86-87, maggio 11,94, luglio 11,98-99.

Mortale caso di insolazione

Adria, 6, notte.

In campagna di Cà Emo, il carrettiere Vittorio Busaglia, di 37 anni, mentre era intento a caricare cocomeri, colpito da insolazione, cadeva al suolo, rotolando nel vicino canale della Chiavica Rossa, nella cui acqua scompariva. Il cadavere fu ricuperato dopo due ore di attiva ricerche.

LA TEMPERATURA

6 Settembre 1930 - VIII

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 746.

Temp. massima del giorno 6 + 29,5

Temp. minima notte dal 5 al 6 + 14,5

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

| | max | min.

Salubra

l'unico rivestimento artistico „veramente" inalterabile e lavabile. L'unico garantito per cinque anni, sulla fattura.

BRAENDLI & Co.

ROMA 476 Corso Umberto I — MILANO 22 Piazzale Aquileja — TORINO 81 Corso Vitt. Eman.

(Richiedete l'invio gratuito di campioni e delle pubblicazioni 39 g)

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa, n. 2.

Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi delle apposite Cassette istituite per il maggior pubblico il 20 in 20 giorni. Tale recapito costa L. 2, più 10 centesimi di bollo per la quietanza.

In ogni avviso grava la tassa governativa dell'1,20 % (con comprensiva del bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa lire 0,25 per avviso.

Le offerte indirizzate a numeri di Cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non avranno corso.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERDARI minatore patentato motorista per lavori stradali con autocompressore Bietio. Scrivere Salsi Albertazzi, Mentabo Ligure. 6401

CERDARI perfetta stenodattilografia italiano-francese. Scrivere cassetta 908 H, UPI, Torino. (49066)

CERCO persona sola ventenne, quarantenne, bello servizio per trattoria. Presentarsi subito Corso Brunanate, numero 1.

CHAUFFEUR meccanico per vettura e camion, servizio solo città, cercasi. Indicare età, macchina guidata, pretese. Scrivere cassetta 50 H, UPI, Torino. 9410

DATTILOGRAFA pratica contabilità cercasi. Indicare referenze, studi, età, posti occupati, pretese. Scrivere cassetta 154 P, UPI, Torino. 74999

DATTILOGRAFIA 10 mensili, inizio qualsiasi giorno, orario facoltativo. Corsi diurni, serali: Stenografia, Contabilità, Macchine Calcolatrici, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Tasse minime. Scuola Moderna, via Venti Settembre, 31, presso via Garibaldi. 74304

DIRETTORE praticissimo commercio lanaris, setario per arredamento cercasi dirigere grande negozio. Inviare preciso referenze cassetta 191 B, UPI, Torino. 6399

DONNA tutto fare cerca piccola famiglia, pomeriggio. Scrivere dettagliatamente cassetta 215 H, UPI, Torino. 48400

GIOVANI ingegneri per ufficio calcolazioni ottime basi matematiche cercasi da importante stabilimento meccanico, possibilmente conoscenza lingue. Scrivere cassetta 904 D, UPI, Torino. 29282

INGEGNERE industriale, preferibilmente chimico, cerca importante industria meccanica piemontese per funzioni direttive tecniche ed amministrative importante azienda. Richiedonsi serie doti organizzative, attitudini commerciali, conoscenza inglese o tedesco. Età 28-32. Inviare completo curriculum vitae precisando tutti gli elementi capaci determinare giudizio. (I candidati che non riceveranno comunicazioni entro 12 giorni dovranno ritenere l'esito negativo). Scrivere cassetta 181 B, UPI, Torino.

INTIFICIO cerca abile direttore tecnico, referenze. Scrivere cassetta 190 B, UPI, Torino. 94302

LICENZIATO Istituto Tecnico ovvero perito industriale cercasi da importantissima industria Provincia d'Aosta per impiego amministrativo d'officina. Età 20-25. Scrivere dettagliatamente indicando età studi compiuti, posti occupati, attitudini personali, referenze, pretese. (I candidati che non riceveranno comunicazioni entro 10 giorni dovranno ritenere l'esito negativo). Scrivere cassetta 165 B, UPI, Torino.

LUCIDATRICI disegni, abilissime, cercansi. Buona retribuzione. Scrivere cassetta 84 P, UPI, Torino. 74975

RAGAZZA intelligente cercasi, esclusa dormire. Presentarsi lunedì Orlandi, Raffaello, 10 bis. 48447

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ANZIANO giardiniere, figlio reduce guerra cercano impiego custodi piccolo stabilimento; serie referenze. Rivolgersi latteria via Valperga Caluso, 24. 48406

CAMICIAIA cerca lavoro in casa da negozio o fabbrica. Scrivere cassetta 206 H, UPI, Torino. 48402

CHAUFFEUR meccanico, eventualmente anche moglie, impiegherebbesi ovunque. Joh, Castiglione Torinese 25. 74019

CINQUANTENNE pensionato ufficiale cattolico, persona fiducia, magazziniere, lavori ufficio. Cauzione, referenze. Scrivere cassetta 78 P, UPI, Torino. 9788

CONIUGI 45enni, senza figli, cercano portineria signorile, casa inglese. Referenze ottime. Scrivere cassetta 118 P, UPI, Torino.

CONTABILE corrispondente stenografia, offresi Torino, via S. Giulia, 7. 74949

CORRISPONDENTE, provetto stenodattilografo, occuperebbesi, anche ore serali, presso seria ditta o società anonima. Referenze ineccepibili. Scrivere cassetta 119 L, UPI, Torino. 94401

DIDIANNOVENNE volenteroso, attivo, intelligente, fidato, fattorino, qualsiasi occupazione purchè non gravosa. Referenze, eventuale cauzione. Scrivere cassetta 180 H, UPI, Torino. 48290

DISEGNATORE meccanico progettista eseguisce lavori a domicilio. Scrivere cassetta 216 B, UPI, Torino. 48245

DISTINTO, buona età, offresi qualunque posto fiducia. Referenze. Cauzione. Scrivere cassetta 118 P, UPI, Torino. 74936

OFFRESI giardiniere tutto fare, referenze primarie. Scrivere cassetta 194 B, UPI, Torino. 23947

OFFRO Lire 500 chi procurami impiego presso seria Ditta o privato come segretario contabile, corrispondente italiano-francese, conoscenza inglese. Disposto recarmi provincia, serie referenze. Scrivere cassetta 102 P, UPI, Torino. 74916

OFFRONSI per casa signorile coniugi soli, autista chauffeur meccanico lunga pratica, primarie referenze. Scrivere cassetta 112 B, UPI, Torino. 94400

QUARANTENNE lattoniere, tubista, buon lavoratore assicurato, lunga pratica manutenzione stabilimenti, offresi. Scrivere cassetta 45 H, UPI, Torino. 94396

RAGIONIERE, dottore commercialista, assume contabilità, consulenze, amministrazioni ore serali. Scrivere cassetta 70 B, UPI, Torino. 94398

SIGNORINA tranquilla, indipendente, ottima casalinga, impiegherebbesi ovunque, referenze. Scrivere cassetta 63 H, UPI, Torino. 94397

TAGLIATORE abito occupato presso primaria sartoria, preferendo trasferire Piemonte cerca posto. Referenze inoccepibili. Scrivere cassetta 5 B, Unione Pubblicità, Genova. 6402

TRENTENNE, colto, presenza, praticissima seteria, laneria, drapperia, referenze primissime. Scrivere cassetta 102 P, UPI, Torino. 74929

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ARMI, importante manifattura cedesi, forniture militari in corso. Possibilità combinazioni sociali. Prof. Lombardi, via A. Nota, 8, Torino. U. 22900 T.

CAMBIO con terreno o rimetto settimo Bolletino vini, legna, carboni, ingrasso minuto, alloggio, locazione, comodità stazione. Cornaglia, Giacinto Collegno, 28.

CAUSE famigliari cedo negozio acciaio macelleria, accetto socio. Duchessa Jolanda, 11.

CEDESI laboratorio falegnameria con macchinario. Scrivere cassetta 66 M, UPI, Torino. 94390

CEDESI, ritiro commercio, avviato negozio mercerie, tessuti, località centralissima, unici pretese. Ostino, Barretti, 8. 48444

FARMACIA acquistasi o affittasi centro provincia Piemonte e Liguria. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 107 B, UPI, Torino. 94395

VENDESI officina meccanica Società Cooperativa in Ferro di Forno Canavese. Per schiarimenti rivolgersi negli uffici della Società dalle 9 alle 12 di ogni martedì e venerdì. 48418

PARRUCCHIERE, locale centrale, fitto mite, avviatissimo, rimetto 4500. Barge, Corriere De Regibus. 48395

PER ritiro commercio cedesi a buone condizioni negozio mobili, posizione centralissima. Scrivere cassetta 60 H, UPI, Torino.

RIMETTO 15.000 [illegible] galleria, bollettone, spaziosi locali, centro operaio. Commestibili. Frassinetto, 18. 48226

STIRERIA, sito mite, cedesi subito duplice. Vinca, Dea Ambrosia, 2. 74913

Non cedo negozio cicli moto. Savina, Collegno, 32. 48439

Ville, Case, Terreni vendita, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AGRICOLTORE, frutticoltore, orticoltore, capacità direzione fattoria e terreni, occuperebbesi oppure affitterebbe podere. Scrivere cassetta 75 H, UPI, Torino. 94393

CASA civile nuova, corso Racconigi, 32 vani 265.000, redditizia, vendo eventualmente permuto altra superiore. Scrivere cassetta 196 B, UPI, Torino. 94349

CASETTA quattro camere, stalla, tettoia, terreno 4000, orto, frutteto, vendesi affittasi. Ponte Sangone, Michelino, Sonato, Milano, 160. 48139

CAMPO vaccinotta 6/10 giornata redditizie. Offerte specificando coltivazione, località e prezzo. Scrivere cassetta 98 P, UPI, Torino. 74933

CAMPO per contanti, se prezzo occasione, proprietà campagna minimo dieci giornate terra vicinanze Torino. Scrivere dettagli completi prezzo, località, dimensioni, imposte 936. Scrivere cassetta 100 P, UPI, Torino. 74906

MONCALIERI. Palazzina, rustico, terreno uso industria 630 mq., coperto 500 mq., fabbricabile, vendesi. Rivolgersi via Borgaro, 37, Torino. 74930

SOLO Dora, casa moderna con magazzino mq. 800, reddito 14.500, terreno mq. 1000 stessa località vende. Scrivere cassetta 181 B, UPI, Torino. 48273

SUBITO vendonsi 300 metri fabbricabile subito, rimpetto Lingotto Fiat. Garrone, via Genova, 105. 23971

VENDESI casa sei camere con termosifone, giardino e garage, esente dalle imposte. Via Beaulard, 10. 74897

VENDO casa civile, camere 10 con forno e magazzino; permutasi con drogheria. Corso Casale, 267, Ammonio. 74948

VENDO casa 14 vani, giardino, metà esenzione. 115.000, ex Barriera Milano. Scrivere cassetta 104 P, UPI, Torino. 74955

VENDO casetta tre ambienti, giardino frutteto, 50 m. da stazione, Borgata Regina Margherita, Valente. 23777

VENDONSI case nel. otto, quattordici. Tram 22. Domenicosola, 47, Brutto. 23098

VILLETTA 7 camere, pendici collina, tram, tutti impianti moderni vendesi. Scrivere cassetta 58 H, UPI, Torino. 94391

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI camere cucina cantina, cento mensili. Via Asiago, 20. 23980

AFFITTANSI cinque ambienti soleggiatissimi, termosifone. Salvatore Farina, 5, vecchia Barriera Stupinigi. 48453

AFFITTANSI via Lucento, 50, alloggetti due camere 90-110 mensili. 74866

AFFITTASI alloggetto in palazzina nuova, terrazza, termosifone. 20. Ricasoli, 23.

AFFITTASI subito piano terreno, tutti confort, telefono, 6 locali più bagno, anticamera, ripostiglio, cantina, L. 6800. Scotti, via Giovanni, 3. 23970

AFFITTO alloggi signorili abitabili primo ottobre, casa nuova costruzione adiacenze via Garibaldi. Rivolgersi impr. Debernardi, via S. Domenico, 37. 23918

AFFITTO negozio in corso pericoloso, adatto mobili, stoffe, oreficeria, antiquariato, volendo alloggio laboratorio. Offerte cassetta 200 B, UPI, Torino. 23922

ALLOGGETTI ammobiliati al lusso, tutta comodità moderne, affittansi subito in casa nuova, via Carlo Giordana, 3. (Prima via a destra di corso Re Umberto oltre corso Peschiera). 48426

ALLOGGI, comodità moderne, affittansi prezzi mitissimi. Via Bioglio, 19.

ALLOGGIO signorile, ascensore, riscaldamento, nove camere e servizi, corso Francia, 32, libero primo ottobre. Scrivere alla sella 230 H, UPI, Torino. 48395

APPARTAMENTI 3 e 4 camere bagno, disimpegni, palazzina nuova, tram 3, S. Giuliana, 52. 48420

APPARTAMENTO signorile sei camere, altro sei. Corso Regina Margherita 38. (23950

APPARTAMENTO signorile 10 vani, affittasi via Governolo 28, piano primo. (48398

CERESI alloggetto, parte mobili, 900 mensili, termosifone. Scrivere cassetta 66 H, UPI, Torino. 94390

CERCO locale pianterreno 15-25 mq., economico per industria alimentare. Scrivere, indicando prezzo cassetta 220 H, UPI Torino.

CERCO per fine dicembre tre corsi Vittorio, Umberto, Wilmaglio, Peschiera, alloggio 10-11 camere preferibilmente in palazzina con giardino. Offerte cassetta 43 P, UPI, Torino. 74919

LOCALE chiuso mq. 800 tra magazzini, cortile, ampio, impianto luce, forza, affittasi ottobre 4000. Scrivere cassetta 80 H, UPI, Torino. 94389

NEGOZIO centrale 30 mq. circa e cantine solleciterebbesi. Indicare prezzo, località. Scrivere cassetta 119 P, UPI, Torino.

NEGOZIO con retro, via Santa Teresa, affitto qualunque articolo, cedesi. Scrivere cassetta 64 H, UPI, Torino. 94386

UNA, due, tre camere formanti alloggetti vendonsi anche separatamente. Cottolengo, quarantatre. 23967

VENDO alloggi signorili abitabili primo ottobre, esenti imposte, comodità moderne, posizione centralissima. Rivolgersi Impresa Debernardi, via S. Domenico, 37.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI 1, 2, 3 camere ammobiliate, eleganti, bagno, termosifone. Via Maccanelli 3 angolo corso Tassoni 47, Berrino.

CERCO bella ammobiliata indipendente, termosifone. Scrivere cassetta 156 B, UPI, Torino. 94387

DISTINTO cerca piedi-a-terra indipendente. Indicare prezzo. Scrivere cassetta 62 H, UPI, Torino. 94396

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A Acquistasi [illegible] prezzi oro, brillanti, argenterie, fabbrica orafiaccio. Conte Verde, 3, piano primo. 23940

AFFITTAMENTO mobili, ditta Richiardi, S. Dalmazzo, sei, da via Garibaldi. 48382

ALDO, piazza Vittorio undici, vende lana bianca litri 12, crine 1,20, brande 30, materassi lana 190. (23962

ALLA grandiosa liquidazione mobili, pressi bassissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 23967

MADONNINE cucire Singer, tedesche, vendo, cambio, riparazioni garantite. Insegnamento ritirano gratis. Cercasi. XX Settembre 68.

MACCHINE cucire Singer, tedesche, vendo cambio stracciasione, riparazioni tutte marche, prezzi imbattibili. Corso Regina, 191, Porta Palazzo. 23959

MOBILI. Grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella Massimi, 44. 23939

OCCASIONE!! Fonografo Pathè da salacoma nuovo, completo, 200 dischi scelti. Trinchero, via Rosmini, 21. 48421

VENDESI scale a chiocciola complete. Recapito via Fratelli Calandra, n. 3. 48378

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ESAMI. Preparazione elementari e medie. Istituto Spagnesi, corso Vinzaglio, 29.

ISTITUTO Leopardi, Susa, 5, Torino. Preparazioni esami autunnali qualunque corso, materia. Ottimo insegnamento. 47688-89

MATEMATICA fisica, lezioni preparazione esami. Prof. Ferro, Piero Micca, 29.

SCAMBIEREI lingua italiana, francese. Scrivere cassetta 74 H, UPI, Torino. 94385

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTIAMO, se ultimo condizioni, tubi radiatori alette normale ghisa o lamiera. Offrire fabbrica nazionale Fiat, Rivoli-Vica.

LIQUIDO macchine stirare carrozzerie. Natta, via Lascaris, 28. 23933

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AGENTI intraprendenti costruttori edili esercenti principali centri Piemonte da industria materiale. Scrivere cassetta 227 B, UPI, Torino. (94384

BELLA primaria macchine per ufficio cerca piazzisti, stipendio, provigione. Scrivere con referenze, cassetta 193 B, UPI, Torino.

CONOSCITUTISSIMA società cerca per ogni capoluogo provincia Piemonte abile capoagente locale vendita ratealo direttamente al consumatore, articoli elettrici massima utilità; necessario vasta conoscenza anche del circondario. Preferibile cauzione per compiacenza. Indispensabili referenze primissimo ordine. Scrivere cassetta 99 B, UPI, Torino. (94383

RAPPRESENTANTE dolciumi cerca piazzisti volonterosi, [illegible]. Referenze. Scrivere cassetta 118 B, UPI, Torino. (94382

VIAGGIATORE articolo auto disponendo furgoncino cerca rappresentanze. Scrivere cassetta 110 P, UPI, Torino. (74917

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

BORGOVERGNEI. Pensione Quisa, nuova direzione, aperta tutto l'anno, settembre, L. 22. (23987

Collegi, Istituti, ecc.

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

COLLEGIO Municipale Umberto I, Chieri, Regio Ginnasio-liceo, Avviamento lavoro, Istituto, Elementari, Chiese [illegible]. (23987

ESAMI qualunque materia corso integrativo specializzato Ginnastica, Palestra svedese, Istituto Fidelio, Acaja 8. (23924

ISTITUTO Fidelio, completamente rimesso nuovo apre iscrizioni giardino infanzia, elementari, insegnamento bilingue: lingua materna e straniera, ginnasio, corsi perfezionamento, cultura, ginnastica svedese, ritmica, musica, belle arti, nuova direzione. Acaja 8. (23920

L'ISTITUTO Privato Auer, Merano (Malia-Alta), Villa Imperiale, [illegible] magnifica, riceve signorine distinta per studio educazione. Corsi speciali di lingue straniere, musica, sport, ecc. Prospetti a disposizione. Professoressa Auer, Direttrice. (23937

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

DISTINTO, indipendente, novecentomila, desidererebbe accasarsi, sposerebbe signorina 20-25enne, bella, moralità assoluta, serietà. Dare massimi schiarimenti scrivendo cassetta 222 H, UPI, Torino. 48178

VITICULTORE, diplomato contabile agrario, 40enne serio, 70.000, conoscerebbe signorina agiata, oppure vedova, possidente, scopo matrimonio; immediato. Scrivere cassetta 76 P, UPI, Torino. (74799

41enne affettuosa, conoscerebbe, scopo matrimonio, cattolico, anche provinciale, purchè ricco. Scriv. cassetta 81 H, UPI, Torino.

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. A. Alla Automobilistica scuola [illegible] diurne, serali, ultima preparazione per esame; prezzi modicissimi, Bizzarri, Ospedale, 45. Telef. 47-005. 74914

AUTOMOBILISTICA, Vanchiglia, 18, Telefono 40-705. Corso reclame lire 350; lezione 5/4, trenta lire orarie. 48420

CONTANTI compro occasionissima auto ottimo motore; esclusi intermediari. Indicare dati, prezzi, cassetta 194 B, UPI, Torino.

CHEVALER 75 cabriolet spider trasformabile gran lusso, nuova, appena rodata, vendo privato, occasione. Rivolgersi Garage via Massena 67. (47997

FIAT 509 coloniale, guida interna, perfetto stato manutenzione e funzionamento. Rivolgersi Novelli, Corso Dionisio, S. Francesco da Paola 44. (74895

INDIAN Scout sidecar vendo, 3400. Ullio, Oddone 65. Visibile 19-44. 48450

OCCASIONE vendo F.N. 350, Rudge 500 Via Molinette 15. (48404

PRIVATO vende 500 Weymann Alesio come nuova, sei ruote, diversi accessori. Scrivere cassetta 60 H, UPI, Torino. 94370

VISITATE i nuovi arrivi dipt 1031, B.M.W. 750 e 800, Orial, la moto di assoluta concorrenza, 500 e 350. L. Frera 175. A. Motociclo, piazza Carlina, 8. 74908

VEICOLI D'OCCASIONE

assortimento d'ogni genere. « SAVA » Corso - Vendita rateale Via Balbino, 52 - Telef. 60-092

SACAF - Concessionari FIAT-SPA

Dovendo trasformare i locali la FABBRICA SOFA' LETTO GRAVATI PIETRO Via Villafranca 9 — Tram 3-16 Continua la vendita diretta al Consumatore con forti ribassi

Regali utili oro 18 K.ti

Gioielleria - Argenteria Orologi - articoli per regali a prezzi inbattibili Antica Ditta ROCCIATTI di TERESA CASTELLI succ. TORINO - Via XX Settembre, angolo Portici P. Micca; FINALMARINA - Via Garibaldi, 3.

INCANTO PUBBLICO

Il 7-8 ottobre 1930 nell'Agenzia di via della Rosine, 4, si procederà per pubblica asta dei pegni scaduti dal N. 4495 al 6177. 23952

L'Ufficiale giudiziario: ALLEGRI.

ORDINATE I CARBONI ALLA DITTA F.lli CERESA QUALITA PRIMARIE - SACCHI PIOMBATI

Signore - Signorine

Sciroppo Fenoglio

genziana ferruginoso

Ecco il vostro ricostituente antianemico che in poco tempo vi garantisce

Salute - Forza - Colore

Nelle Principali Farmacie

Pretendere il vero, che è in boccetta capsulata.

Antica Farmacia Maurizians

Galleria Umberto I Porta Palazzo - TORINO

ISTITUTO di cura OPOTERAPICHE MALATTIE NERVOSE, IMPOTENZA sessuale senilità, debolezza sessuale, disturbi mestruali. - Ore 8-12. Comm. Dott. LATTES Via Prine. Amedeo, 12.

OCCHI - ORECCHI - NASO - GOLA

Dr. Comm. G. Battaglioli - Via P. Chiara, 20 Tel. 43-441 Med. Prim. Ospedale Cottolengo

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI

Esami comp. sangue — MICROSCOPIA
Dott. Cav. SALVI — ENDOSCOPIA
Via Cernaia, 8 — Ore 8-10 - 13-15 - Festivi 8-12

Ulceri, Scolo, Gonorrea Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo 5 SIFILIDE Ore 10-12 e 16-20 Consultazioni per signore

Gli amari IDROS - BALILLA

nei due tipi:

AMERICANO - (Rosso)

BITTER TORINO - (Chiaro)

sono eminentemente digestivi, tonici, gradevoli, NON CONTENGONO ALCOOL

possono essere bevuti non solo come aperitivo

ma anche come bibita tonica digestiva DOPO I PASTI.

Sono destinati ad un grande successo!

La "IDROS,,

ha l'onore ed il piacere di annunciare la comparsa della sua nuova figliazione, i due promettenti gemelli:

Balilla VI - Americano

» VII - Bitter TORINO

Torino, 4 Settembre 1930.